



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 luglio 2011

Rassegna Stampa del 04-07-2011

PRIME PAGINE

04/07/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
04/07/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
04/07/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
04/07/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
04/07/2011	Tempo	Prima pagina	...	5
04/07/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
04/07/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7
04/07/2011	Pais	Prima pagina	...	8
04/07/2011	Echos	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

03/07/2011	Corriere della Sera	Intervista a Renato Schifani - Schifani: sulla previdenza serve un compromesso - "La manovra non è intoccabile. Un patto bipartisan di fine legislatura"	Verderami Francesco	10
03/07/2011	Sole 24 Ore	Politica. Costi e tagli - Stipendi dei parlamentari, un taglio "futuro" del 50%	Parente Giovanni - Trovati Gianni	12
03/07/2011	Libero Quotidiano	Mantenere i politici costa 24 miliardi l'anno	De Stefano Tobia	14
04/07/2011	Repubblica	Il ritardo di Tremonti irrita anche Berlusconi "Pago sempre per colpa degli altri"	Lopapa Carmelo	17
04/07/2011	Stampa	Nel centro-destra cresce la voglia di elezioni. Ma nella primavera 2012	Magri Ugo	19
04/07/2011	Corriere della Sera	Lega inquieta, i timori pdl: rompono? Forse a novembre	Fuccaro Lorenzo	20
04/07/2011	Corriere della Sera	I tre ostacoli del segretario - I tre ostacoli che attendono Alfano dentro il Pdl e anche fuori	Panebiaco Angelo	21

CORTE DEI CONTI

02/07/2011	Gazzetta del Sud	"In Lombardia la sanità costa 2 mln all'ora Criteri Qualunquistici della Corte di conti"	Romeo Primo	22
02/07/2011	Giornale di Sicilia	Regione, nel mirino gli uffici speciali La Corte dei conti: "Sono superflui"	Pipitone Giacinto	24
02/07/2011	Giornale di Sicilia	"Gli sprechi nell'isola"	gia.pi.	26
02/07/2011	Giornale di Sicilia	Castiglione: governo vuole intimidire i magistrati contabili	...	27
02/07/2011	Giornale di Sicilia	Russo: sulla sanità affermazioni gravi e qualunquistiche	...	28
02/07/2011	Gazzetta del Sud	Entro luglio la riforma del Bilancio regionale	...	29
01/07/2011	Alto Adige	La Corte dei conti bacchetta la Provincia	Pasquali Davide	30
01/07/2011	Alto Adige	Berger: avvieremo controlli seri	da.pa.	32
01/07/2011	Corriere dell'Alto Adige	Intervista ad Adolfo De Girolamo - De Girolamo: "Inizia una fase nuova"	M.An.	33
01/07/2011	Corriere dell'Alto Adige	Alpenverein, Bruxelles riuole i soldi	M.An	34
01/07/2011	Corriere del Trentino	Provincia, spesa sanitaria nel mirino	Angelucci Marco - Papayannidis Alessandro	36
03/07/2011	Trentino	Una buona Autonomia non teme i controlli	Faustini Alberto	38
03/07/2011	Piccolo	"Partecipate bloccate dalla burocrazia"	Ballico Marco	39
04/07/2011	Piccolo Gorizia	Partecipate da riformare anche per la maggioranza	Urizio Roberto	40
02/07/2011	Messaggero	Stretta per 5 milioni di pensioni tagli ai costi di Csm e Authority	Cifoni Luca	41
02/07/2011	Repubblica	Il mercato - Trasparenza cercasi sui bilanci dei comuni	Penati Alessandro	43

PARLAMENTO

04/07/2011	Sole 24 Ore	Camere a tutta manovra	Turno Roberta	44
------------	-------------	------------------------	---------------	----

GOVERNO E P.A.

04/07/2011	Corriere della Sera Economia	La nuova Casta Le 38 mila poltrone di comuni e provincie - Sprechi La carica delle municipalizzate	Rizzo Sergio	46
04/07/2011	Corriere della Sera Economia	Intervista a Franco Bassanini - "Liberalizzazioni dimenticate"	Righi Stefano	48
04/07/2011	Sole 24 Ore	Statali, ecco il conto per ogni categoria - Lo statale perde fino a 43mila euro	Trovati Gianni	50
04/07/2011	Sole 24 Ore	L'ennesimo tentativo di risparmiare con la mobilità	Ruffini Renato	54
04/07/2011	Sole 24 Ore	Blocca-contratti anche alle società	G.Tr.	55
04/07/2011	Repubblica	Progetti, varianti, finanziamenti e ritardi tutti i nodi dell'opera che divide da 22 anni	Giacosa Mariachiara	56
04/07/2011	Messaggero	La risposta che manca sulle infrastrutture	Testa Federico - Stagnaro Carlo	58
03/07/2011	Sole 24 Ore	Auto blu, obiettivo spesa dimezzata	Colombo Davide	59
04/07/2011	Corriere della Sera	Gli Ordini e il merito che dipende dalla città - Ordini e professioni, quando il merito dipende da famiglia e area geografica	Stella Gian_Antonio	60
02/07/2011	Sole 24 Ore	Intervista ad Alberto Oliveti - "Investimenti dell'Enpam sotto verifica"	De Cesari Maria_Carla - D'Angerio Vitaliano	63

03/07/2011	Sole 24 Ore	Diritto e Impresa - L'appalto in house non cede all'esito del referendum	Patroni_Griffi Ugo - Rizzol Ilaria	64
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
04/07/2011	Mattino	Manovra, tagli alle rinnovabili. Il giallo del testo - Manovra, il Colle: mai avuto il decreto. Governo in ritardo	Bartoli Teresa	65
04/07/2011	Mattino	Intervista a Mario Baldassarri - "Una follia la stretta sulla previdenza: agli anziani fa paura il costo della vita"	Santonastaso Nando	67
04/07/2011	Messaggero	Intervista a Gianfranco Rotondi - "Ritardo? No, correzioni tecniche"	Conti Marco	68
03/07/2011	Stampa	Intervista a Vasco Errani - Errani: "Una sforbiciata che alla fine favorirà solo i privati della salute"	Schianchi Francesca	69
03/07/2011	Corriere della Sera	Troppo timidi per crescere - Manovra troppo timida per crescere	Monti Mario	70
04/07/2011	Repubblica	Comuni e Regioni preparano la stretta salgono Irpef locale e tasse di soggiorno	Cillis Lucio	71
03/07/2011	Messaggero	Agenzie di rating vizi privati e danni pubblici	Fortis Marco	72
03/07/2011	Messaggero	Intervista a Pier Carlo Padoan - "Ora nuove regole per le Agenzie di rating"	I.Ci.	73
04/07/2011	Repubblica Affari&Finanza	I mercati e i tiranni del rating - Il potere dei signori del rating	Panara Marco	74
04/07/2011	Repubblica Affari&Finanza	Le regole di Internet. L'Ocse prova a introdurre norme per il web - Regole su Internet, ora ci prova l'Ocse	Maccari Valerio	77
04/07/2011	Sole 24 Ore	Quarant'anni di compromessi - Un compromesso che dura da quarant'anni	De Mita Enrico	79
UNIONE EUROPEA				
02/07/2011	Riformista	Sulle quote latte la Ue ci bacchetta: "Pagate le multe o sarà infrazione"	A.D.R.	81
04/07/2011	Corriere della Sera	Finanziare un New Deal dell'Europa (emettendo obbligazioni della Ue)	Amato Giuliano - Verhofstadt Guy	82
04/07/2011	Giornale	Junker: "Italia, Belgio e Spagna non rischiano la fine della Grecia"	Camera Maddalena	83
GIUSTIZIA				
04/07/2011	Italia Oggi Sette	La causa tributaria perde tutto l'appel	Felicioni Alessandro	84
03/07/2011	Sole 24 Ore	Giustizia. Incompatibilità - Giudici tributari solo togati	Trovato Sergio	86
04/07/2011	Sole 24 Ore	La causa costa il 20% in più	Candidi Andrea Maria	88

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510Del lunedì   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281Vodafone
Smart
Android

Svolta in Thailandia

La sorella di Thaksin
stravince e diventa premierdi Paola Salom
a pagina 16Le colpe degli Usa
Strauss-Kahn linciato
solo perché potentedi Bernard-Henri Lévy
a pagina 18Oggi
su

CorriereEconomia

Investimenti

Mercati, ecco dove
si può guadagnareG. Marvelli e M. Sabella
nell'insertoPer te lo
Smartphone
a 99 euro

LE PROVE CHE ATTENDONO ALFANO

I TRE OSTACOLI
DEL SEGRETARIO

di ANGELO PANEBIANCO

La nomina di Angelino Alfano a segretario del Popolo della libertà può essere diversamente interpretata. A seconda di ciò che si pensa sul destino dei partiti personalistici o carismatici. Se si ritiene che quei partiti siano sempre condannati a seguire la parabola dei loro leader fondatori, talché al declino politico del leader debba necessariamente seguire la disgregazione del partito, allora quella nomina può essere liquidata come una operazione-maquillage, il disperato tentativo di un vecchio capo in difficoltà di gettare un po' di fumo negli occhi dell'opinione pubblica. Se invece si pensa che quei partiti possano, qualche volta, sopravvivere al declino del fondatore, allora il giudizio sarà diverso: si potrà ipotizzare l'inizio di una nuova fase, immaginare che sia in atto un tentativo di scongiurare la disgregazione dell'organismo politico favorendo una successione morbida, non traumatica, della leadership. Come ha scritto giustamente Stefano Folli sul Sole 24 Ore di ieri, la storia ha, in genere, più fantasia di noi, è sempre in grado di sorprendersi. L'esito non è scontato, né in un senso né nell'altro.

Alfano deve fronteggiare difficoltà di vario ordine: su alcune può esercitare un certo controllo (nel senso che la sua azione può avere conseguenze decisive), su altre no. Le difficoltà riguardano il rapporto con Berlusconi, il rapporto con i maggiori esponenti del partito, e, infine, il rapporto con le forze politiche esterne, alleati e potenziali alleati.

La nomina di Alfano significa che Berlusconi ha final-

mente capito che solo predisponendo le condizioni per la successione potrà forse salvare la propria creatura politica. Non era scontato che lo capisse. Va a merito della sua intelligenza politica. Si tratta di vedere se saprà anche accettare che Alfano si conquistì quella, sia pure parziale, autonomia che sola può dare autorevolezza e forza al suo nuovo ruolo. Più facile a dirsi che a farsi, naturalmente, ma è la principale sfida che il neosegretario ha di fronte: conquistare sul campo autonomia senza entrare in rotta di collisione con il leader-fondatore.

La seconda difficoltà riguarda il rapporto con i maggiori del partito. Lo hanno applaudito e acclamato ma è ovvio, e anche del tutto naturale, che cerchino di condizionarlo. Quanto più ci riusciranno, tanto meno efficace sarà la sua azione. Qui il problema di Alfano è riuscire a imporre un armistizio, la fine di quella guerra di tutti contro tutti che esplose ben prima delle recenti sconfitte (nelle amministrative e nei referendum) ma che da quelle sconfitte è stata ulteriormente esasperata. Qualcuno potrebbe sostenere che Alfano otterrà una certa autonomia (da Berlusconi) e riuscirà anche a imporsi sui maggiori del partito solo se riconquisterà quegli elettori che se ne sono allontanati, solo se riuscirà a dimostrare che il rapporto fra il partito e il suo elettorato non è definitivamente compromesso. Ma, in realtà, su questo aspetto, Alfano può ben poco. Che gli elettori delusi ritornino oppure no non dipende da lui, dipende da ciò che farà il governo da ora alla fine della legislatura.

CONTINUA A PAGINA 30

Scontri in Val di Susa. Grillo: manifestanti eroi. Condanna di Bersani, polemiche nella sinistra radicale

Assalto alla Tav, 188 agenti feriti

I black bloc contro il cantiere. Napolitano: violenza eversiva



Assalto dei black bloc, ossia i gruppi che si oppongono alla globalizzazione, contro il cantiere dell'Alta velocità in Val di Susa. Bilancio pesante: 188 agenti feriti. Il presidente Napolitano: violenza eversiva. Dura condanna anche del segretario del Pd, Bersani. Polemiche nella sinistra radicale. Beppe Grillo: manifestanti eroi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6 Alberti, Arachi, Bardesono, Galli

Il commento

AMBIGUITÀ
INACCETTABILI

di MARCO IMARISIO

Le bombe di ammonizione non servono a riconquistare il cantiere presidiato dagli «invasori». Sono una dichiarazione di intenti, piuttosto. Servono solo a sfregiare e deturpare i volti degli odiati poliziotti. Alla maggioranza dei manifestanti, pietoso eufemismo definirli così, che hanno fatto una vergognosa caccia all'uomo in divisa, dell'Alta velocità in Val di Susa non importa nulla. È tutta gente che ha risposto presente all'appello. È sbagliato parlare di infiltrazioni dei black bloc, ieri c'erano semmai degli invitati, chiamati a gran voce dalle realtà antagoniste di Torino che costituiscono da sempre la spina dorsale del movimento No Tav.

CONTINUA A PAGINA 5

Professioni

Gli Ordini
e il merito
che dipende
dalla città

di GIAN ANTONIO STELLA

A Venezia gli aspiranti commercialisti hanno il 92% delle probabilità di essere bocciati all'esame. A Catania invece non bocciano nessuno. Lo dice uno studio sugli Ordini professionali. Da anni l'Europa chiede che gli Ordini vengano aperti alla concorrenza. Ma la risposta italiana è da sempre recalcitrante.

A PAGINA 11

Manovra

Auto e tasse
la Prima
Repubblica
non è finita

di ANTONIO POLITO

L'ostilità nei confronti del Sud è da anni un cavallo di battaglia della sinistra più radicale. Ora entra nella manovra del governo di centrodestra. Ma la tassa è ormai una misura-manifesto intesa a sanzionare uno stile di vita. La Prima Repubblica non è finita.

A PAGINA 30
ALLE PAGINE 8 E 9 Breda
Sensì, Stringa, Tamburello

Giannelli

No di Emilia e Umbria, Puglia incerta
Le Regioni rosse
respingono i rifiuti
in arrivo da Napoli

Emilia, Umbria: i no arrivano anche dai governatori di centrosinistra. Oltre che dal Lazio di Renato Polverini e dalla Lombardia di Roberto Formigoni. Risposte negative a Napoli e alla Campania sull'emergenza rifiuti. Sono molte le Regioni che si dicono indisponibili a dare una mano per risolvere l'impatto. La Puglia è incerta. Aperture invece dalla Toscana.

A PAGINA 20 Fulloni

La lettera

Caro Santoro
credimi:
la libertà
è una sola

di ENRICO MENTANA

A PAGINA 33 Conti

Pubblico e Privato

di Francesco Alberoni

La crisi e il compito più duro:
far nascere un mondo diverso

Le risorse culturali ci sono, ma serve un cambio di mentalità

Gli artisti spesso intuono lo spirito dei tempi. Lo ha fatto Edoardo De Angelis, un allievo del Centro sperimentale di cinematografia che ha appena finito un bellissimo e divertente film, *Mozzarella stories*. Il protagonista, don Ciccio, è un bravissimo produttore di mozzarella ricattato dalla Camorra e che, improvvisamente, si trova come concorrenti i cinesi con una perfetta organizzazione: camici bianchi, confezionamento, distribuzione mondiale.

La storia si conclude quando la figlia di don Ciccio va dalla concorrente cinese (anch'essa una donna) che le dice che loro non facevano mozzarella ma comperavano quelle di don Ciccio vendute da un traditore. Le due donne allora si accordano: gli italiani faranno la mozzarella e i

cinesi la venderanno. Ma il messaggio del film è più profondo, dice che gli italiani fanno bene i prodotti ma il mercato, la modernità, ormai è internazionale. E riflettendo su questo esempio mi domando se quella che stiamo vivendo sia una recessione destinata a scomparire per lasciare il posto ad una nuova espansione o non sia invece un degrado politico-economico dell'Europa che non sa affrontare le nuove potenze economiche: Cina, India e gli immensi gruppi finanziari che saccheggiano l'economia mondiale.

Un degrado che, nei Paesi con una struttura industriale debole come la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo, la Spagna, la stessa Italia, si presenta come crisi finanziaria degli Stati che spendono più di quanto incassano. Ma non è affatto

detto che, una volta ricevuti i prestiti, possano poi restituirli perché non hanno la struttura produttiva sufficiente a creare ricchezza in un mercato globale. Cosa che sanno fare India e Cina con una manodopera a buon mercato, banche, tecnologia e una capacità organizzativa che noi non possediamo più.

Mozzarella stories ci fa sentire un Paese del terzo mondo che ha una straordinaria cultura del prodotto, ma dove imperversano bande criminali e che viene schiacciato da un mondo tecnologico globalizzato in cui dobbiamo imparare a vivere, ad operare. Io sono convinto che in tutto l'Occidente ed in particolare in Italia ci siano risorse culturali per evitare il sottosviluppo, ma certo bisogna che tutti si rendano conto del pericolo, evitino azioni dissenate e cambino mentalità. No, questa non è una recessione, è una svolta storica che richiede di inventare nuove istituzioni e nuove imprese e di lottare con grande coraggio sapendo di dover affrontare le prove più dure.

www.corriere.it/alberoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Albanese: c'è un vento nuovo, il mio personaggio sparirà
«Addio Cetto La Qualunque»

di ALDO CAZZULLO

«A scoltò i discorsi degli adolescenti, seguono le loro discussioni su Internet, parlo con i miei nipoti, e mi dico: forse qualcosa nel mio Paese sta cambiando davvero. I furbi sono il passato. Forse l'estate del 2011 sarà davvero quella in cui i tanti Cetto La Qualunque cominceranno a uscire di scena». Antonio Albanese, che ha creato il personaggio, racconta al Corriere: «Mi sono detto: per il primo vero weekend dell'estate 2011 voglio andare il più lontano possibile dagli acquascooter. Così eccomi qua sulle Dolomiti».



A PAGINA 25



Il personaggio
Harvard, se il prof
di filosofia
diventa una star tv
THOMAS
L. FRIEDMAN



La scienza
Anno 2023
il cervello umano
è artificiale
ELENA
DUSI



Lo sport
La doppia corona
di Djokovic
Wimbledon e il mondo
GIANNI
CLERICI

SKODA



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 18 - Numero 25 € 1,00 in Italia

lunedì 4 luglio 2011

SKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

lun 04 lug 2011

www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 - FAX 06/49812233. SPED. ABIS. POST. ART. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KHR 15; EGITTO EGP 6,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 85K 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. E. VENERDI 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHIERA FT 400; U.S.A. \$1,50.

Un migliaio di antagonisti attacca la polizia, la guerriglia è durata ore. Bufera su Grillo che difende la protesta: "Guerra civile, siete tutti eroi"

Tav, giorno di battaglia in Val Susa

Assedio al cantiere, 400 feriti. La condanna di Napolitano: fermate i violenti

IL DOVERE DI DISTINGUERE

CARLO GALLI

PER fortuna non c'è stata, in Val di Susa, una replica dei fatti di Genova di dieci anni fa. Come allora, la violenza premeditata si è infiltrata nelle proteste di massa; a differenza di allora la risposta delle forze dell'ordine è stata ferma, ma professionale. E questo è un fatto positivo. Ma c'è stata anche un'altra differenza: c'è stata - da parte di Beppe Grillo - l'offerta di una sponda politica alla protesta, che non ha distinto a sufficienza, e con la dovuta chiarezza, fra critica (anche radicale) e violenza. Parlare di "guerra civile" in corso, affermare "siete tutti eroi", inneggiare alla "straordinaria rivoluzione" che si oppone alle "provvedimenti di dittatura", significa che il linguaggio politico sta deragliando.

SEGUE A PAGINA 22



Gli scontri tra black bloc e forze dell'ordine

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

dal nostro inviato
DIEGO LONGHIN

CHIOMONTE
UNA domenica di guerriglia per dire «no» al supertrono in Val di Susa. Avevano promesso una marcia pacifica.

SEGUE A PAGINA 2

La storia

I black bloc armati
venuti da lontano

dal nostro inviato
MEO PONTE

CHIOMONTE
I PRIMI due appaiono sul costume che fronteggia il museo Archeologico, cuore del cantiere della LTF, quando mancano pochi minuti a mezzogiorno. Sono vestiti di nero, hanno il volto mascherato da sciarpe.

SEGUE A PAGINA 4

Le idee/1

La fatica felice
di Sisifo
per salvare
la democrazia

GÜNTER GRASS

ALBERT Camus ha offerto una nuova interpretazione di Sisifo e del suo mito. Già il fatto che il suo saggio, tanto breve nella lunghezza quanto duraturo per l'influenza, sia stato pubblicato dalla Librairie Gallimard a Parigi nel 1942, quando la Francia oscillava tra la resistenza e la collaborazione, è una prova di ciò che può aver indotto Camus a dare una vivida forma concettuale all'assurdità degli eventi: la pietra che non sta mai ferma.

SEGUE A PAGINA 35

Le idee/2

Il mio no
al Brasile
di Battisti

ANTONIO TABUCCHI

IL DEFINITIVO rifiuto del Brasile di estradare il cittadino italiano Cesare Battisti condannato all'ergastolo per quattro omicidi, non costituisce soltanto un'offesa alla Repubblica italiana, ma è anche una ferita inferta al diritto internazionale. Inoltre, il recentissimo infortunio a Battisti della cittadinanza "onoraria" brasiliana è una beffa che mi ha indotto a rinunciare, con profondo rammarico, all'invito del Festival di Paraty.

SEGUE A PAGINA 34

Il racconto

"Via donne e bambini
scatenate l'inferno"

dal nostro inviato
MAURIZIO CROSETTI

CHIOMONTE
S I COMBATTE nel bosco, per ore, come nei film di guerra. Attacchi improvvisi, a ondate. Quelli con i caschi neri e le maschere antigas vanno all'assalto per poirritarsi alla svelta, tra gli alberi, e ricominciare daccapo. Una strategia chirurgica, paramilitare.

SEGUE A PAGINA 3

Il Colle: "Il governo non ha ancora trasmesso il testo". Preoccupa la copertura finanziaria. Junker: Roma non rischia

Manovra in alto mare, gelo del Quirinale

MAPPE
Il Pdl, un partito a metà

ILVO DIAMANTI

IL PDL ha eletto segretario Angelino Alfano. Per acclamazione. Un modo di prendere le distanze dal proprio passato.

SEGUE A PAGINA 22

ROMA — Manovra economica: il Quirinale, con un comunicato ufficiale, gela Silvio Berlusconi: «Il testo del decreto legge - dice la presidenza della Repubblica - non ci è stato ancora trasmesso. E quindi non è al vaglio del presidente». Il provvedimento è fermo al ministero dell'Economia per i dissensi dentro la maggioranza sulla stesura finale. Secondo il presidente dell'Eurogruppo, Junker, la crisi greca non dovrebbe portare ulteriori rischi all'Italia.

CILLIS, LOPAPA, PETRINI E ROSSO

ALLE PAGINE 10 E 11

Scontro tra ministro e Carroccio

La Russa a Bossi
"Sul morto a Kabul
parole inutili
e troppo cinismo"

CUSTODERO A PAGINA 15

Il caso

Opposizione e giornalisti dopo le rivelazioni di Repubblica: quadro sconvolgente

Il piano Rai della Struttura Delta "Va organizzata come Forza Italia"

MILANO — «Dobbiamo organizzare la Rai come se fosse Forza Italia». È il piano della Struttura Delta guidata da Deborah Bergamini, l'ex segretaria di Silvio Berlusconi, mandata in Rai come vicedirettore marketing. Oggi la Bergamini è parlamentare Pdl. Il piano è rivelato dalle intercettazioni dell'inchiesta sul crac Hdc. Le opposizioni parlano di: "quadro sconvolgente".

DE MARCHIS
GALBIATI E DANCIACIO
ALLE PAGINE 12 E 13

LA LINGUA DEL COMANDO

FRANCESCO MERLO

ÈL'ARGOT di una gang, lo slang dei corner boys, dei ragazzi che armati di male intenzioni presiedono gli angoli delle strade.

SEGUE A PAGINA 12



R2

A Roma il villaggio sociale che accoglie i divorziati poveri e i loro figli

La vita nuova di Bruno e gli altri nel condominio dei padri separati

MARIA NOVELLA DE LUCA

«PAPÀ, stanotte guardiamo le stelle». Bruno sorride e dice sì. La serata è limpida, il vento ha portato via l'afa, e il telescopio enorme e bellissimo ingloba l'intero salotto del mini appartamento nel "condominio" dei papà separati.

ALLE PAGINE 23, 24 E 25
CON UN ARTICOLO
DI CHIARA SARACENO

Gli ultimi tagli decisi da Tremonti
hanno fatto saltare l'assunzione

Firenze, al concorso
1500 precari
ma il posto non c'è

MASSIMO VANNI
A PAGINA 19

**GUIDA
AL NUOVO
SPESOMETRO.**

Lunedì 4 Luglio 2011
€ 1,50* in Italia

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

DEL LUNEDÌ



Poste Italiane SpA - D.L. 353/2003
com. L. 46/2004, art. 1, L. 1/2008 Milano
Numero 180

**LE GUIDE
DEL SOLE**



OGGI IN REGALO
**Re auto, come scegliere
la polizza su misura**

La Guida • In Norme e tributi

Servizi • pagina 11

-4



**DA VENERDÌ 8 LUGLIO
I CAPOLAVORI
DEL PREMIO
STREGA**
"IL GATTOPARDO"
con Il Sole 24 Ore a 3,90 euro

SPECIALE MANOVRA

Il decreto del Governo apre la strada alla definizione agevolata di 250mila controversie pendenti

La tregua armata del fisco

In arrivo sanatoria delle liti e mediazione ma incombe l'avviso esecutivo

Il miraggio del giusto equilibrio

di Raffaello Lupi

Dietro il rituale dei provvedimenti urgenti in materia fiscale, si intravede un malese di cui la società italiana non riesce a spiegarsi le cause. Per questo chiede invano rimedi definitivi a un fantomatico "legislatore", che invece è inevitabilmente espressione dello stesso disorientamento sociale sul tema delle tasse, di chi non le paga e di come farle pagare.

Per questo la legislazione ripropone le contraddizioni in cui si dibatte l'opinione pubblica, di cui la politica è inevitabilmente ostaggio, costretta ad assecondare in qualche modo tutte le variegate letture mediatiche dell'evasione fiscale: da quelle sulla mancanza di senso civico a quelle delle aliquote troppo alte, da quelle della tracciabilità universale a quelle del "tutela del contribuente" a quelle della lotta all'evasione come sostituto della lotta di classe a quelle delle "manette agli evasori" e tante altre che si intrecciano e si confondono nell'immaginario collettivo.

Cercando di assecondare tutte queste pulsioni, la legislazione fiscale degli ultimi decenni spara qualche volta troppo in alto, con l'effetto-annuncio di singoli provvedimenti presentati in termini miracolistici. Più spesso, però, vola basso, smarrendosi in temi di dettaglio, come persino molte disposizioni dell'ultima manovra, che senza tentare di risolvere i problemi creati da norme precedenti, come quella sulla deducibilità dei costi illeciti o quella sulla riduzione delle ritenute sulle ristrutturazioni edilizie.

Perché il legislatore avanzi ricostruzioni sistematiche e bisogno di spiegazioni complessive della fiscalità moderna, dei suoi punti di forza e di debolezza, che girano tutti attorno al concetto di tassazione attraverso le aziende - esattori del terzo millennio - utilizzate per chiedere le imposte ai lavoratori dipendenti e autonomi, ai consumatori, ai risparmiatori, persino ai percettori di redditi immobiliari.

Continua • pagina 3

Le altre misure



GIUSTIZIA
Fare causa costerà di più. L'aumento del contributo unificato - la tassa di ingresso per accedere alla macchina giudiziaria e avviare una controversia - colpirà soprattutto le liti di maggior valore con aumenti fino al 20%. Il contributo unificato si applicherà, per la prima volta, anche nel rito tributario.

Dell'Oste, Nocera e Parente
• pagina 3

Servizi • pagina 2

DA VANONI A TREMONTI

Le cinque riforme che hanno fatto l'Italia

di Marco Bellinazzo

Cinque riforme in 60 anni per blindare un gettito che nel 2010 ha superato i 400 miliardi di euro. La storia che ha fatto l'Italia del Fisco comincia nel 1951 con le misure varate da Ezio Vanoni all'insegna della "percezione tributaria". Poi arriverà la riforma Visentini degli anni Settanta, che introdurrà l'Irpef e l'Irpeg, passando per due riforme di Visco (la prima segnata da Irpef e Irt, la seconda dalle detrazioni) e per il sogno delle due aliquote di Tremonti.

Servizi • pagina 5

LE PROMESSE TRADITE

Quarant'anni di compromessi

di Enrico De Mita

Guardando alla storia dei tributi in Italia, cominciata con la riforma del 1971, si possono riscontrare alcune tendenze. La prima è che, partiti da una riforma meditata sugli studi e che aveva formulato dei principi, siamo arrivati a un punto in cui l'equilibrio del sistema fiscale si regge su qualcosa che è la più lontana possibile dal principio di legalità, come espressione della volontà del parlamento e su compromessi empirici in funzione della conservazione di un governo instabile e disorientato.

Continua • pagina 5

La specializzazione salva il commercio. Bilancio positivo per le catene di elettronica e ottica



Grandi Insegna. Trend positivo per le vendite delle catene specializzate di ottica, di elettronica di consumo e della casa in generale (dal bricolage ai mobili), tutti con crescita superiori al 4 per cento. La distribuzione «non food» nel 2010, secondo l'Osservatorio di Indesecore, supera i 106 miliardi. In flessione abbigliamento e calzature (-2%).
Reggio • pagina 15

I finanziamenti destinati ai «piccoli» nel bilancio Ue 2014-2020

Per ricerca e innovazione 30 miliardi alle Pmi europee

Un bilancio 2014-2020 a misura di Pmi. Con una dote iniziale stimata intorno ai 30 miliardi di euro, tra fondi per competitività, innovazione e ricerca. Ma il forziere per i «piccoli» a conti fatti sarà ancora più pesante, dice in un'intervista al Sole 24 Ore il vicepresidente della Commissione Ue con delega all'Industria, Antonio Tajani, che è riuscito a ottenere una «corsia preferenziale» per le Pmi per tutti i finanziamenti, dall'agricoltura ai fondi regionali.

L'inter negoziale delle prospettive finanziarie dell'Unione è però solo all'inizio il testo con la proposta della Commissione dovrà passare al vaglio dell'Europarlamento e ottenere il via libera del Consiglio Ue.
Bussi • pagina 9

Nelle Onlus oltre 3,3 milioni di cittadini

Assistenza, sport, cultura: l'attività dei volontari vale 400mila posti di lavoro

Il tempo dedicato al volontariato da 3,3 milioni di italiani ha un peso economico di quasi 8 miliardi di euro. A quantificare il valore è una ricerca dell'Istat, che ha «tradotto» l'attività dei volontari nell'equivalente di 400mila posti di lavoro a tempo pieno. Se poi vengono considerati anche i 630mila lavoratori regolarmente retribuiti, risulta che la capacità occupazionale del non profit è di un milione di addetti.
Siva • pagina 18

PUBBLICO IMPIEGO

Statali, ecco il conto per ogni categoria

di Gianni Trovati

Fino a 43mila euro lordi in cinque anni per gli alti vertici delle amministrazioni centrali, ma oltre 2mila anche per un bidello che ne guadagna 23mila all'anno. È il conto che, a consuntivo, potrebbe essere chiesto ai dipendenti pubblici dall'effetto combinato delle ultime due manovre. Quella approvata la settimana scorsa torna a concentrarsi sul pubblico impiego, blindata

risparmi previsti con le misure del 2010, e propone al Governo un pacchetto di opzioni per ridurre la spesa di 1,1 miliardi nel 2013-2015 e di altri 370 milioni annui dal 2016. Tra le scelte aperte dal nuovo intervento, la più probabile è un ulteriore blocco di incrementi e contrattazioni, che potrebbero rimanere congelati fino al 2015.

Servizi • pagina 7

L'effetto in cinque anni

43 mila €

MANCATO AUMENTO
Importo massimo lordo «perso» da un alto dirigente statale

I TAGLI ALL'ISTRUZIONE

Le piccole scuole perderanno il preside

di Francesca Milano

Cinquecento alunni per conservare il posto. È la sfida dei presidi, che potranno essere nominati solo se l'istituto raggiungerà il numero minimo. La manovra prevede infatti la creazione di istituti comprensivi che uniscano scuole primarie, secondarie e medie. Secondo le stime dell'associazione nazionale presidi, sono circa duemila gli istituti interessati dall'accorpamento. Ma le novità per il comparto della scuola non si fermano qui: la manovra

infatti conferma il piano triennale delle assunzioni di docenti e personale tecnico-amministrativo (Ata), lasciando fuori dal blocco del turn over l'istruzione. L'altra norma introdotta, invece, riguarda gli insegnanti con problemi di salute che li rendano idonei all'insegnamento: perderanno lo status di docente e diventeranno Ata, conservando però lo stipendio. In alternativa, saranno messi in mobilità.

Servizi • pagina 6

L'ESPERTO RISPONDE

Notifica su misura per cartelle e avvisi d'accertamento



• In allegato

Quanto ti costa riformare l'ufficio? Ci pensa Postel.

800.038.908
www.postel.it

Gruppo Posteitaliane
Postel

MONDO&MERCATI

INTERNAZIONALIZZAZIONE
Export in crescita per l'elettrotecnica

5
Crescita % dei ricavi di elettronica ed elettrotecnica
Cresce l'export di elettronica ed elettrotecnica made in Italy con un trend per il 2011 vicino al 20 per cento. Nel 2010 il fatturato è cresciuto del 5%.
• pagina 20

ECONOMIA&IMPRESE

INDUSTRIA
La meccanica aggancia la ripresa

La meccanica si attende un buon 2011, con un valore della produzione che dovrebbe raggiungere i 435 miliardi di euro (+2,6%). A far da volano alla ripresa è l'export, in aumento del 4 per cento. Ma preoccupano l'apprezzamento dell'euro, i rincari delle materie prime e l'allarme crediti insoluiti. Intanto oggi a Milano si svolge l'assemblea generale di Anima, la federazione delle industrie della meccanica.
• pagina 17

AFFARI PRIVATI

CASA
Calore a consumo per ridurre le spese

Se si ha un centralizzato è il momento giusto per decidere in assemblea di passare alla contabilizzazione del calore. Un investimento contenuto che taglia le spese di riscaldamento.
• pagina 33

NORME&TRIBUTI

RADDOPPIO DEI TERMINI
La Consulta decide domani

Domani la Corte costituzionale deciderà sulla legittimità del raddoppio dei termini a disposizione del fisco in presenza di notizia di reato sia per le imposte e sui redditi che per l'Iva. Negli ultimi anni, il fisco ha utilizzato frequentemente questa opportunità per contestare violazioni per cui i termini erano già scaduti. E sono molti i contenziosi sospesi in attesa della decisione della Consulta.
In Norme e tributi • pagina 1

Con il tuo aiuto siamo pronti ad affrontare anche le sfide più difficili.

Bambino Gesù
Aiutiamo il futuro a diventare grande

Scopri come sostenerci: www.ospedalebambinogesu.it



LA STAMPA

MONTBLANC

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 4 LUGLIO 2011 • ANNO 145 N. 182 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

La sorella dell'ex leader
Thailandia guidata da una quarantenne
È la prima donna al timone del Paese
Il fratello miliardario in esilio dal 2006
deciso per la sua ascesa politica
Alessandro Ursic A PAGINA 17



I Nas alla festa della Lega
Stop al banchetto con la carne d'orso
Sequestrati 100 chili di bistecche
su ordine del ministro Fazio
L'ex senatore Boso: il manda Roma
Paolo Colonnello A PAGINA 20



Dossier
Energia e cibo
Le sfide del secolo
Il livello nei silos è ai minimi storici
Entro trent'anni petrolio e carbone
entreranno definitivamente in crisi
Giovannini e Klare ALLE PAGINE 14 E 15

Sindaci e famiglie in corteo pacifico contro la Torino-Lione. Poi spuntano 300 «infiltrati» e parte l'assedio

No Tav, guerriglia in Val Susa

Scontri al cantiere dell'Alta Velocità: quattro arresti e quasi 200 agenti feriti
La condanna di Napolitano: "Violenza eversiva, agire con massima fermezza"

LA DIFFERENZA FRA UN TRENO E UN GOLPE

MICHELE BRAMBILLA

Sarebbe fin troppo banale condannare la guerriglia in Val di Susa dicendo che mai e poi mai si può giustificare l'uso della violenza, che una cosa sono le proteste pacifiche e un'altra i lanci di pietre e di bombe carta, eccetera eccetera. Tutte considerazioni ovvie, anche se doverose. Ma questa volta crediamo che si possa dire qualcosa di più, oltre alla solita litania di «sdegno», «indignazione», «ferma condanna» e così via.

Il punto è la distinzione tra la manifestazione del mattino e quella del pomeriggio. La prima è stata pacifica, con famiglie in corteo. La seconda la gazzarra che sappiamo, con i famigerati black bloc in azione. Tra i manifestanti del mattino e quelli del pomeriggio, o se volete tra gli storici comitati No Tav e i professionisti della violenza, c'è dunque una differenza netta. Questa sarebbe appunto la considerazione scontata e banale.

Quella meno scontata e meno banale, invece, riguarda i toni, le dichiarazioni, i discorsi che purtroppo abbiamo sentito anche dai manifestanti non violenti. Abbiamo sentito parlare di militarizzazione della valle, di violenza di Stato, di polizia assassina. Beppe Grillo poi ci ha messo il suo carico da novanta.

CONTINUA A PAGINA 33



I manifestanti lanciano sassi contro le forze dell'ordine. Accossato, Grignetti, Iacboni, Laugeri, Macagno e Rossi DA PAG. 2 A PAG. 7 E ALLE PAG. 56 E 57

I PACIFISTI

Il sogno dei tremila rovinato dai cattivi

Marco Neirrotti A PAGINA 4

I FERMATI

Arruolati per un blitz in stile black bloc

Massimo Numa A PAGINA 3

IL COMIZIO DEL COMICO

"Dimostranti eroi" Tutti contro Grillo

Maurizio Tropeano A PAGINA 6

Cancellati gli incentivi per ridurre la spesa delle famiglie. Il Colle: aspettiamo ancora il testo

Manovra, rispunta il taglia-bollette

Sorpresa nella manovra: saranno tagliati gli incentivi per le fonti energetiche rinnovabili per ridurre il costo della bolletta elettrica per i cittadini. Intanto il Quirinale fa sa-

pere che «non ha ancora ricevuto il testo del provvedimento». Ma il governo chiarisce: «Rispettati i tempi». Il Pd ironico: «Work in progress».

Baroni e Magri ALLE PAG. 8 E 9

RIVOLTA DEI COMUNI, PARLA NAPOLI (PDL)

"Non andiamo al vertice col governo"

Francesca Schianchi A PAGINA 9

IL CASO A ROMA

Scooter-auto la sfida del parcheggio

GIANLUCA NICOLETTI
ROMA

A Roma le moto dovranno pagare per parcheggiare dentro le righe blu... No contrordine, i motociclisti sono talmente bravi ad alleggerire il traffico che da oggi in poi parcheggeranno a sbafo e nessun automobilista dovrà più protestare. Ma che male avranno mai fatto questi volontari della sofferenza che scelgono ogni mattina, estate o inverno che sia, di affidarsi a ogni intemperie pur di arrivare presto e bene al posto di lavoro?

CONTINUA A PAGINA 13

Amabile, Dondoli, Raffa, Tamburino e Ternavasio
ALLE PAGINE 12 E 13

TUTTOSOLDI

I club segreti delle truffe a piramide

GIANLUCA PAOLUCCI
TORINO

La prima regola della Ruota dell'abbondanza è che non si parla della Ruota dell'abbondanza. Come il Fight club del fortunato romanzo di Chuck Palahniuk anche l'ultima versione della classica truffa piramidale, rivista e aggiornata dopo la grande crisi e spennellata con un po' di new age, prevede riservatezza assoluta. Sarà (il nome è di fantasia) ha 35 anni, non ha un lavoro fisso, vive di contratti a termine ma ha bisogno di un'auto nuova.

CONTINUA A PAGINA 25

Grassia e Riccio PAG. 24 E 25

In collaborazione con
ITALGEST KAUFMAN & TROAD
PROFESSIONISTI IMMOBILIARI
L'UNICA VOCE APPARTENIT

MONTE-CARLO BLUE
CONFINE MONTECARLO

GRANDE APERTURA UFFICIO VENDITE
92 BO GUYMERE - BEAUSOLEIL
Lussuosi appartamenti
Vista mare mozzafiato
PREZZI LANCIO DA NON PERDERE
Da € 185.000
TEL. +39 0164 44 90 72
www.italgestgroup.com

Parigi, pellegrinaggio di fans al Père Lachaise per l'anniversario di Morrison
Sulla tomba di Jim, 40 anni di lacrime e marijuana

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Ieri, ore 17, cimitero del Père Lachaise: quanto a densità di gente, sembra di essere nella metropolitana di Tokyo all'ora di punta.

Una folla colorata, rumorosa e abbastanza fatta celebra i quarant'anni della morte di Jim Douglas Morrison, 1943-1971, davanti alla di lui tomba.

CONTINUA A PAGINA 21



I fans di Morrison ieri sulla tomba al cimitero parigino di Père Lachaise

CASHMERE

WWW.ANDREMAURICE.IT

André Maurice
La Fabbrica del Cashmere è a Casale Monferrato



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Lunedì 4 Luglio 2011

€ 1,00

S. Elisabetta

Anno LXVIII - Numero 182

A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Viterbo e prov.:
Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00

www.iltempo.it

e-mail: direzione@iltempo.it

Sinistrano le pensioni

Manovra Il governo fotocopia le decisioni di Prodi, Amato e D'Alema. Meglio un contributo dai superpensionati. E il Lazio taglia i vitalizi vip

L'editoriale

SBORSINO LORO QUEI CINQUE EURO

di MARIO SECHI

Cari lettori, provo a sottoporvi un singolare ragionamento: «Se l'ha fatto la sinistra, possiamo farlo pure noi». È più o meno questo il sollievo filosofico con il quale l'esecutivo giustifica i suoi ultimi provvedimenti, più degni di un regime da polizia tributaria che di un sistema liberale. I lettori de Il Tempo sanno bene che il direttore non nutre alcun pregiudizio ideologico, ma se una cosa l'ha fatta la sinistra, io solitamente la guardo con molta attenzione, la stessa che dedico alle opere del centrodestra. E siccome ho una certa esperienza del mondo e della politica, non mi sfugge il fatto che in materia fiscale la sinistra ha un dna assolutista. Allora, se un governo guidato da Berlusconi comincia a giustificare il proprio operato sostituendo la bandiera azzurra con quella rossa, beh, mi preoccupa.

La cresta sulle pensioni è sbagliata. Non fa parte della cultura liberale, è una sbobba indigesta che l'elettore del centrodestra non vuole mangiare. La maggioranza se ne faccia una ragione prima che sia troppo tardi. Se si vogliono realizzare risparmi previdenziali, non si carica il cannone e si spara a casaccio, ma si prende la fascia più alta dei pensionati, quelli che magari di trattamenti ne cumulano due o tre e li si fa accomodare alla cassa con il seguente invito: finora ti abbiamo trattato con i guanti bianchi, sei stato un privilegiato del sistema, ma oggi dai un contributo di solidarietà per risanare i conti pubblici. Lo stesso invito i parlamentari se lo autospediscano. Con ricevuta di ritorno e bollettino dell'avvenuto pagamento.

Post scriptum per i liberali alle vongole: non ci raccontino la favola dei cinque euro, qui è il principio che conta. E comunque i cinque euro li caccino loro.

Con i manifestanti anche i black bloc
Napolitano: rispondere con fermezza

La guerriglia

Assalto alla Tav: feriti 200 agenti

→ Imberti a pagina 8



Un altro cattivo maestro

GRILLO SENZA LIMITI VUOLE LA RIVOLUZIONE

di GIUSEPPE SANZOTTA

La vicenda della Tav in Val di Susa ha dell'incredibile. Si tratta di costruire una rete ferroviaria moderna, finanziata dall'Europa. Eppure la questione è trattata come se quella zona dovesse diventare un poligono per sperimentare armi nucleari.

→ segue a pagina 9

di FILIPPO CALERI

Governo liberale e riformista solo a parole quello di Berlusconi e Tremonti. Almeno sul capitolo delle pensioni. La stretta sulle rivalutazioni degli assegni, un meccanismo che consente ai vitalizi di recuperare il potere d'acquisto perso, è un classico della sinistra.

→ segue a pagina 2 e Di Majo a pagina 4

Moderati a rischio fuga

SE LA CASTA NON CEDE IL PDL SI SVUOTA

di FRANCESCO PERFETTI

Trentacinque anni fa, nell'ottobre 1976, un illustre giurista di formazione cattolico-liberale, Arturo Carlo Jemolo, pubblicò su un quotidiano torinese un articolo dal titolo lapidario: «Troppi deputati».

→ segue a pagina 3

Gli aiuti e gli interessi

PERCHÉ LA GRECIA DEVE FALLIRE

di ANTONIO MARTINO

La strategia europea nei confronti della crisi greca sembra consistere nel guadagnare tempo nella speranza che si risolva. Almeno, questo è quanto appare in superficie. In realtà, potrebbe benissimo valere un'altra interpretazione.

→ segue a pagina 16

Analogie con Silvio e Alfano

QUANDO FANFANI PUNTÒ SU FORLANI

di FRANCESCO DAMATO

→ alle pagine 6 e 7

love for life.

Produzione e commercializzazione di Specialità Alimentari
Comunicazione Integrata e Internet
Produzione e commercializzazione di Specialità Alimentari

www.montebelloni.it

Pestaggio a Monti Altri due coinvolti nel ferimento del musicista

Contro Alberto erano in sei

di AUGUSTO PARBONI

Alberto Bonanni non è stato aggredito soltanto da Peruzzi e D'Alise. Secondo il pm ha partecipato anche Bottigliero. Ma non solo. La polizia ha ascoltato molti testimoni presenti a Monti al momento del pestaggio del musicista. E, in base alla loro ricostruzione, gli aggressori sarebbero sei.

→ segue a pagina 27

→ Estate «bollente»

TENDENZE

Il burlesque conquista il litorale romano

→ Perugia a pagina 29

→ Umiliato Nadal

WIMBLEDON

Djokovic nuovo re del tennis mondiale

→ Palizzotto a pagina 17

GEM STONES INVESTMENT

MARTINO GIOIELLI

COMPRO ARGENTERIA ANTICA E MODERNA

ANTICA: A PARTIRE DA € 800 AL KG IN POI
MODERNA: POSATERIA E OGGETTISTICA
QUOTAZIONE GIORNALIERA

COMPRO ORO

STERLINE - MONETE
IMPORTANTI BRILLANTI E
GIOIELLI FIRMATI

Cartier BVLGARI TIFFANY & CO

MASSIMA VALUTAZIONE

TEL. 06.6797187 - 06.69799791

PIAZZA DEL MONTE DI PIETÀ 19 - ROMA

martinogioielli@tiscali.it



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 179 € 1,00 Italia

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 4 LUGLIO 2011 - S. ELISABETTA DI PORT.



Noi e gli alleati MISSIONI DI PACE IL RUOLO DELL'ITALIA

di ROBERTO MENOTTI

La partecipazione italiana alle missioni militari multinazionali costa ed è molto rischiosa per i nostri contingenti impegnati sul terreno (o nelle acque e nei cieli circostanti). Questo è un dato di fatto, non un'opinione. Un secondo dato di fatto è che i Paesi occidentali - e delle missioni multinazionali sono il nucleo portante - stanno modificando le proprie politiche di sicurezza secondo criteri di austerità, data la riduzione significativa dei bilanci della Difesa. È su questo sfondo che vanno analizzate le operazioni attualmente in corso in Libia e le decisioni da prendere rispetto alla missione Isaf in Afghanistan - entrambe sotto la guida della Nato, anche se in circostanze profondamente diverse.

Nel caso specifico dell'Afghanistan, che negli ultimi giorni è tornato nuovamente all'attenzione del grande pubblico per la morte di uno dei nostri soldati, si sta attuando un complesso piano di ritiro, peraltro previsto e annunciato da tempo nelle linee generali. Il piano è di marca americana, per la semplice ragione che la grande maggioranza delle truppe schierate nel Paese sono americane; ma l'impegno politico internazionale a cui l'Italia contribuisce da ormai quasi un decennio è collettivo: sarebbe dunque privo di senso un ritiro unilaterale a questo punto.

Anzi sarebbe autolesionista, viste le risorse (anche umane) investite fin qui. Questa in effetti è una valutazione, non un dato di fatto; sembra tuttavia una valutazione abbastanza scontata. È invece meno scontato - dunque più opinabile - stabilire se davvero convenga all'Italia continuare a contribuire a tutte o molte delle missioni militari multinazionali, in termini di costi e benefici, soprattutto alla luce dei limiti di bilancio. In tal senso, i benefici sono stati ricordati da tutti i governi che si sono succeduti nel decidere a favore della nostra partecipazione, dagli anni Ottanta in poi.

Il beneficio principale sta nel garantirsi una sorta di sicurezza indiretta, facendo parte integrante (dunque necessariamente parte attiva) di un sistema che possiamo definire di difesa collettiva avanzata. Non è la tradizionale sicurezza collettiva che l'Onu, in base alla sua carta, dovrebbe garantire a tutti i Paesi membri: è piuttosto la sicurezza comune che la Nato persegue attraverso vari strumenti, tra cui le missioni di stabilizzazione come quella in Kosovo e in Afghanistan.

Continua a pag. 8

GRAVETTI A PAG. 9

Scontri in Val di Susa, condanna di Pdl e Pd. Casini: eroi gli agenti e gli operai Tav, un giorno di battaglia Assalto dei black bloc, 200 feriti. Napolitano: violenze intollerabili



TORINO - Domenica di guerriglia in Val di Susa, contro la realizzazione della linea di alta velocità,

provocata dai temuti black bloc. Feriti 190 agenti e una decina di ragazzi, quattro gli arresti. Con-

na bipartisan di Pdl e Pd. Casini: eroi gli agenti e gli operai. Il presidente Napolitano: violenze intollerabili.

LA FOLLIA DI POCHI IL BENE DI TUTTI

LA FOLLIA di pochi contro l'un'opera importante per la collettività. La rabbia dei black bloc contro le forze dell'ordine. Ma anche la strategia di professionisti e istigatori della guerriglia contro chi pure manifesta credendo di essere nel giusto. Centonovanta agenti feriti sono un tributo insostenibile, la Val di Susa è diventata monopolio della nuova eversione. Condannare senza se e senza ma è doveroso per chiunque abbia a cuore le sorti del Paese. Il dibattito sulla Tav deve tornare nelle sedi della democrazia rappresentativa. È un impegno preciso per la politica. Chi pensa di usare la piazza per forzare la mano non ha più alibi.

GUASCO, MERCURI E PASQUARETTA ALLE PAG. 2 E 3

TENNIS



Wimbledon incorona Djokovic numero 1

DE MARTINO NELLO SPORT

Stallo sulla norma che taglia il prelievo per finanziare le energie rinnovabili Manovra, il rebus delle bollette Il Quirinale precisa: il testo del decreto non è ancora arrivato

ROMA - Il decreto legge che contiene la manovra economica, approvato giovedì dal governo, non ha ancora trovato la sua forma definitiva. Ieri mattina il Quirinale ha fatto sapere di non aver ricevuto il testo. Dietro il ritardo c'è anche lo stallo su una norma inserita, poi tolta e quindi riapparsa all'ultimo momento, che con l'obiettivo di alleggerire le bollette energetiche taglia le voci - gravanti sulle bollette stesse - destinate a finanziare gli incentivi alle energie rinnovabili ed altri costi. Costi che in questo modo andrebbero a carico della fiscalità generale.

CACACE, CIFONI, CONTI, CORRAO E STAGNANELLI ALLE PAG. 4 E 5
L'OPINIONE DI TESTA E STAGNARO A PAG. 8

ELEZIONI



Thailandia, vince la leader della rivolta

BANGKOK - Yingluck Shinawatra (nella foto), sorella del magnate ed ex premier Thaksin in esilio a Dubai, la leader del partito di opposizione che ha ispirato le «Camicie rosse», ha vinto le elezioni in Thailandia.

ROMAGNOLI A PAG. 16

Strauss-Kahn non pagò la cameriera-squillo

NEW YORK - Dominique Strauss-Kahn rifiutò di pagare la cameriera per i suoi servizi extra, subito dopo l'incontro sessuale nella suite si volse e cominciò a vestirsi. L'ultima rivelazione conferma le indiscrezioni che hanno completamente ribaltato il caso che ha coinvolto il numero uno del Fondo monetario internazionale. L'ennesimo colpo di scena arriva da una soffiata della difesa. «La cameriera prendeva extra per gli straordinari. E non si trattava di portare qualche asciugamano in più». Il New York Post sostiene che la ragazza madre lavorava per la gang di trafficanti e riciclatori a cui sembra legata. E che era stata piazzata al Sofitel per quello. Dopo il mancato pagamento ci sarebbe stata l'accusa di stupro per vendetta.

GUAITA A PAG. 15

Il sindaco Alemanno: parcheggio gratis per gli scooter Moto, sosta nelle strisce blu

ROMA - Anche le due ruote potranno parcheggiare nelle strisce blu a Roma. Ma, a differenza dell'auto, senza pagare. Il sindaco Alemanno ha annunciato che «nella prossima riunione di giunta sarà approvata una delibera che consente ai motoristi di sostare nelle strisce blu». L'obiettivo è quello di agevolare il traffico e di stemperare le polemiche sorte dopo le multe da parte degli ausiliari dell'Atac nei confronti di motoristi, scooter e moto in sosta nelle aree delimitate dalle strisce blu. Il Pd: ennesima retromarcia del sindaco.

Evangelisti in Cronaca



A Roma un po' di Beatles

ROMA - Serata dedicata ai Beatles con il ritorno nella Capitale, dopo 46 anni, del più taciturno del quartetto di Liverpool: Ringo Starr. A 71 anni, dopo un ultimo periodo burrascoso della sua vita (soprattutto per colpa dell'alcol) Ringo con questo tour ha l'occasione di affrancarsi, sia pure tardivamente, dal ruolo di comprimario.

Molendini a pag. 19

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Dal professore al personal trainer come cambiano i maestri di vita

di ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA

UNA ricerca del Censis, presentata proprio in questi giorni a Roma, ha denunciato una realtà inquietante ed irrefrenabile: il crollo dei miti nel nostro Paese, fenomeno cui deve aver contribuito in maniera decisiva la recente scoperta che John Travolta porta il parrucchino. Le conseguenze sociali appaiono purtroppo devastanti. Sì, perché l'Ordine dei giornalisti non sembra l'unico messo in discussione: lo sono anche padri, insegnanti e sacerdoti.

Continua a pag. 8



Il giorno di Branko

Il segno del Cancro trova la fortuna

BUONGIORNO, Cancro! Dopo la Luna nuova siete ancora al centro dell'attenzione grazie al transito di Venere che arriva nel segno con le prime luci dell'alba dopo oltre un anno di assenza. Qualcosa di nuovo accadrà, in questa vostra estate saturnina, ma prima ancora dovete mettere a posto le questioni in sospeso: nella vita di coppia, in famiglia, con i figli (semplici), nel lavoro. Siete voi che non volete ancora accettare certe verità, dice il vecchio Saturno, ma solo con una personale e rivoluzionaria presa di posizione darete una svolta alla vostra vita. Auguri!

L'oroscopo a pag. 16

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday July 4 2011



Winds of change

Germany's renewables gamble. Analysis, Page 5

A freed DSK could put a woman in the Élysée
Comment, Page 7

News Briefing



BATS takeover of Chi-X now in doubt

A plan to create the largest European share-trading platform is in doubt as Chi-X Europe shareholders explore selling to new buyers, after the referral of its takeover by BATS Global Markets to UK antitrust authorities. **Page 13**

Moroccans take stock

The country's King Mohammed has ceded some power to the country's elected prime minister, but pro-democracy groups say the recently approved new constitution does not go far enough to address their concerns. **Page 2**

Interbank demand rises

European government bonds as collateral has reached record levels, in spite of worries about Greek debt default and the future of the eurozone as a whole. **Page 13; Editorial Comment, Page 6**

Japan nuclear exit call

Seiji Maehara, of Japan's Democratic party, has urged the country to ditch the use of nuclear power, phasing it out over two decades. **Page 4**

Syrian protest fears

The largest demonstrations yet seen against the regime of President Bashar al-Assad at the weekend have made protesters in Hama fearful of a security force backlash. **Page 2**

Sincere over same-sex

Rather than being a calculated stance to avoid alienating either liberal or conservative voters, US President Barack Obama's recent comments on same-sex marriage may be what he genuinely believes. **Page 3**

DSK splits France

Speculation that Dominique Strauss-Kahn could put himself forward for France's Socialist party nomination for the 2012 presidential race has mounted since doubts arose about the sexual assault charges he faces in the US. **Page 4; Women hold key, Page 7; www.ft.com/dsk**

Partition problems

As Africa's largest country prepares to split in two this week, celebratory preparations in southern Sudan's capital mask increased concern about the economic strangling of its northern neighbour. **Page 2; Editorial Comment, Page 6**

Gaddafi dilemma

Some diplomats and analysts believe that backing the Libyan dictator into a corner by the issuing of a warrant for his arrest by the International Criminal Court risks prolonging the conflict and scuttling the chance of any mediated outcome. **Global Insight, Page 2**

Separate section

Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2011 No. 37,660

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Roaming data costs in EU to be slashed

Brussels price-cap blow for telecoms groups

Average usage fees will more than halve

By Stanley Pignal in Brussels

The average cost of using smart-phones and tablets when travelling in the European Union will be more than halved under new plans from Brussels that will slash roaming charges for mobile operators but deliver a big blow to mobile operators. The strict regime of price caps on mobile phone roaming within the EU is to be extended by four years to 2016, the European Commission will announce this week. It wants eventually to abolish premium charges for roaming data and voice services. In a setback to mobile operators, which had lobbied to stave off further regulation of what remains a lucrative segment, new price caps will from next year be imposed on data downloads as well as on voice calls and SMS messages.

Browsing the internet or receiving e-mails while abroad will cost no more than 50 euro cents (£1.31) per megabyte from July 2012, descending to 50 cents by 2014, compared with an average of more than 62 today despite prices being capped at the wholesale level.

In a move to inject more competition into the roaming market, European travellers will be allowed to choose a different network while overseas than the one they subscribe to at home, in effect, upending the business models of operators.

The new rules, to come into force in 2014 once approved by

the European parliament and national governments, mean customers will be able to seek better roaming deals than those offered by their domestic provider, while keeping the same phone number and SIM card.

The proposal is part of a salvo by Neelke Kroes, EU telecoms commissioner, to virtually eliminate roaming charges by 2015. Operators had hoped that innovative roaming tariffs, including day passes and "passport" deals, would be enough to convince Brussels to drop price controls. They were originally due to expire next July, five years after they were imposed over the industry's objections.

Ms Kroes had indicated she wanted a move from retail price controls towards a more market-based approach. But the continuing lack of price competition in roaming prompted the more stringent approach, aides say.

In a concession to operators, a clause will phase out the price caps before 2016 should the structural measures result in cheaper international calls.

"It's good the Commission is reflecting on new options for regulating the roaming market and has recognised that price caps have major drawbacks," said Richard Pusey, public policy director at Vodafone.

Consumer groups welcomed the new proposals.

"This is good news," said Kostas Rossoglou of BEUC, a Brussels-based European consumer lobby group. "Structural measures are necessary to make the market more competitive. How those are implemented will be key, however. In the meantime, we welcome further price caps on voice and data roaming."

Thai election Yingluck Shinawatra fills her brother's shoes



Yingluck Shinawatra is to become Thailand's first female prime minister, five years after Thaksin Shinawatra, Ms Yingluck's brother and former prime minister, was toppled in an army coup. Pua Thai, Ms Yingluck's party, was set to win 262 of 500 seats. **Report, Page 3**

JLR in 50% boost to spending

By John Reed in London

Jaguar Land Rover is to boost its spending on products by 50 per cent from about £1bn (£1.1bn) to £1.5bn as the UK's largest premium carmaker prepares to launch the most important vehicle since Tata Motors bought the group from Ford Motor three years ago.

Production of the Range Rover Evoque, the first all-new vehicle developed since the £2.3bn (£1.6bn) acquisition and the smallest yet to be produced by a marque known for big off-road vehicles, will start on Merseyside in the UK on July 4.

The product offensive comes amid sharply improved profitability at JLR, which is riding high on buoyant global demand

for premium cars, and plans to roll out 40 new or upgraded vehicles and engines over the next five years.

The group reported profits after tax of £1.04bn for the past financial year, lifting the fortunes of its Indian parent, which had to pump more than £1bn into JLR to keep it afloat during the financial crisis.

JLR's profit margin of 11 per cent - helped last year by a weak pound - puts it in a league with Germany's big premium producers BMW, Mercedes-Benz and Audi, which have also recently reported high single-digit or double-digit returns.

Furthermore, at a time when other big British companies are reducing graduate recruitment, JLR is hiring 300 graduates,

which is its largest intake ever and who are due to join the company in September.

It is also in the process of hiring 1,000 engineers. But while JLR is enjoying rising sales and good reviews for its vehicles, it nevertheless faces tough competition from its bigger German competitors, which can outspend it on R&D. JLR is also still searching for a manufacturing partner in China, the world's largest car market.

BMW and Mercedes sell more than 1m vehicles a year, compared with the 250,000 or so, Jaguar and Land Rover sell.

Ralf Speth, the German veteran from BMW and Ford who became JLR's chief executive last year, said that the UK car-makers had no aspiration to

match Germany's premium car-makers on volumes, but could remain competitive because they specialised in profitable vehicles at the top of their respective segments.

"Whenever we have the right vehicles with the right product substance, the profit will come automatically," he said.

The Evoque represents a departure for Land Rover, which is aiming to attract more female, urban and other consumers who would never have considered the brand before. Victoria Beckham, the celebrity wife of David Beckham, the footballer, is serving as the car's "ambassador", and designing her own special edition Evoque.

Turning a corner, **Page 15**

Greek bond talks



Talks between eurozone governments and private holders of Greek bonds could last several more weeks as European leaders try to carve out terms for a new €120bn (£174bn) bail-out of Greece with significant private sector involvement. Although EU finance ministers agreed to an €8.7bn payment to Greece at the weekend, they were forced to put off a final deal on a much larger second rescue package.

Report, Page 4
Editorial Comment, Page 6

Recriminations fly at Deutsche after rival UBS snatches Weber

Ackermann angry at Börsig over succession

By Patrick Jenkins in London

The senior ranks of Deutsche Bank are close to open warfare with Josef Ackermann, chief executive, and Clemens Börsig, supervisory board chairman, at loggerheads over the process of finding Mr Ackermann's successor.

Over the weekend, several senior bankers said Mr Börsig should be forced to resign over the succession process.

The trigger for the dispute came on Friday when Deutsche's Swiss rival, UBS, snatched Axel Weber, its Bundesbank president, as its new chairman, after Deutsche had spent months courting him.

This is the second time this has happened - Börsig needs to

step aside," said one top executive. Two years ago, when Mr Ackermann was due to retire, he was forced to stay on in the absence of a credible successor.

Mr Ackermann had been particularly keen to bring Mr Weber on board, with several roles including supervisory board chairman and joint chief executive - under discussion. But, according to German governance rules, the supervisory board must manage the chief executive succession process.

People close to Mr Ackermann said he was furious that the supervisory board had not acted faster to secure Mr Weber.

If appointed, the former central banker would have been an effective German figurehead for the group, who could have worked alongside Anshu Jain, the top internal candidate, to at least co-chief executive.

Following UBS's hiring of Mr Weber, bankers said the uneasy

atmosphere that had persisted for months between Mr Ackermann and Mr Börsig has tipped over into acrimony.

Senior staff close to Mr Ackermann have even begun to suggest that the man who has been chief for close to 10 years, and is due to retire within two, could himself take over the supervisory board chairmanship. It is unclear to what extent the supervisory board continues to support Mr Börsig, whose term is due to extend until mid-2013.

Even before the latest furor, top bankers had begun to compare the succession process at Deutsche with the messy handover at HSBC last year.

Mr Börsig and the supervisory board declined to comment. Deutsche declined to comment other than to say that managing the succession process was the job of the supervisory board.

Lex, Page 12

World Markets

	Jul 3	Jul 24	Wk%
S&P 500	1,339.67	1,268.45	-5.31
Nasdaq Comp	2,815.03	2,762.88	-1.82
Dow Jones Ind	12,542.72	11,934.58	-4.83
FTSE 100	1,119.36	1,054.16	-4.21
Euro Stoxx 50	2,875.67	2,715.84	-5.58
US 10Y	3.88	3.88	0.00
US 30Y	5.13	5.13	0.00
US 10Y-30Y	1.25	1.25	0.00
US 10Y	3.88	3.88	0.00
US 30Y	5.13	5.13	0.00
US 10Y-30Y	1.25	1.25	0.00

	Jul 3	Jul 24	Wk%
EUR/USD	1.448	1.418	-2.08
GBP/USD	1.608	1.587	-1.31
USD/JPY	75.00	75.00	0.00
USD/CHF	0.902	0.882	-2.22
EUR/GBP	0.891	0.891	0.00
EUR/JPY	109.18	109.18	0.00
GBP/JPY	109.18	109.18	0.00
USD/CHF	0.902	0.882	-2.22
EUR/CHF	0.902	0.882	-2.22
GBP/CHF	0.902	0.882	-2.22

	Jul 3	Jul 24	Wk%
Oil (WTI)	99.38	99.38	0.00
Oil (Brent)	101.81	101.81	0.00
Gold (spot)	1,211.13	1,211.13	0.00
Gold (futures)	1,211.13	1,211.13	0.00
Silver (spot)	33.15	33.15	0.00
Silver (futures)	33.15	33.15	0.00
Copper (spot)	3.40	3.40	0.00
Copper (futures)	3.40	3.40	0.00
Natural Gas	4.40	4.40	0.00
Heating Oil	1.41	1.41	0.00
Crude Oil	99.38	99.38	0.00
Crude Oil	101.81	101.81	0.00
Crude Oil	1,211.13	1,211.13	0.00

	Jul 3	Jul 24	Wk%
Aluminum	1,418	1,418	0.00
Aluminum	1,418	1,418	0.00
Aluminum	1,418	1,418	0.00
Aluminum	1,418	1,418	0.00
Aluminum	1,418	1,418	0.00
Aluminum	1,418	1,418	0.00
Aluminum	1,418	1,418	0.00
Aluminum	1,418	1,418	0.00
Aluminum	1,418	1,418	0.00
Aluminum	1,418	1,418	0.00

Our call
"We forecast a gradual month-on-month recovery from May's \$88.76bn export-led May, in fact, could well turn out to be the darkest hour."

Reality:
On July 11th, official statistics are announced showing a 75% month on month rise in exports, the first rise for 8 months and the start of a sustained but gradual rebound.

How to be a bull in a China stock

For the past three months, those in the know have used China Confidential to spot market movements and get in quick.

Launched in March, the FT's electronic newsletter and website provides exclusive predictive analysis on China investment themes. Its network of specialists tap into Chinese sources from the grassroots to the political elite, giving it a proven ability to forecast correctly.

For detailed predictions and analysis that you won't find anywhere else, subscribe now at www.ftchinaconfidential.com



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 4 DE JULIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.429 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Nadal cae ante Djokovic, el nº 1, en Wimbledon

- **Un triplete español.** Lorenzo, Márquez y Terol arrasan en el GP de Italia
- **Contador cede más tiempo.** Schleck saca al español 24s en la contrarreloj
- **Decepciona Brasil.** Empata (0-0) ante Venezuela en la Copa América



La dirección de IU no consigue parar el cambio en Extremadura

- Fracasa el intento final de Cayo Lara por evitar el Gobierno del PP
- El popular Monago hará guiños a la izquierda en su investidura

VERA G. CALVO / CARLOS E. CUÉ
Madrid

La dirección federal de IU ha intentado hasta el último suspiro salvar al PSOE en Extremadura.

La mitad de los franceses apoya el regreso de Strauss-Kahn a la vida política

La mitad de los franceses —el 49%, según *Le Parisien*— apoya el retorno a la política del exdirector del Fondo Monetario Internacional Dominique Strauss-Kahn. Sobre todo sus correligionarios socialistas: están dispuestos a estirar el plazo de las primarias para favorecer su regreso.

PÁGINA 5
EDITORIAL EN LA PÁGINA 22GUIDO WESTERWELLE
Ministro alemán
de Asuntos Exteriores

“Ni Europa ni el euro están en crisis”

JUAN GÓMEZ, Berlín

Jefe de la diplomacia alemana desde 2009, el liberal Guido Westerwelle se declara un europeísta convencido y asegura que “no es Europa la que está en crisis, ni el euro”, sino “la política de endeudamiento de algunos países”.

PÁGINA 6

Sus máximos responsables habían anunciado un fin de semana de negociaciones frenéticas para tratar de convencer in extremis a la federación extremeña de que no permitiera, con su abstención, la investidura del popular José Antonio Monago. Pero el intercambio de correos electrónicos y llamadas de teléfono hasta última hora de ayer no ha sido suficiente.

El coordinador extremeño de la formación, Pablo Escobar, respondió con contundencia a los responsables federales: “No hay vuelta atrás. Vamos a abstenernos”, afirmó ayer a este periódico. Y el secretario de Organización de IU, Miguel Reneses, se mostró muy pesimista: “Nos tememos lo peor. Hay pocas esperanzas de que obedezcan”.

Monago, candidato del PP (el partido más votado), hará hoy un discurso de investidura abierto, de pactos, lejos del mensaje tradicional del centro-derecha español, y con guiños a la coalición.

PÁGINA 10



Teddy Bautista sale en libertad ayer tras declarar ante el juez en la Audiencia Nacional. / CRISTÓBAL MANUEL

El juez deja en libertad a Teddy Bautista y le imputa tres delitos

El responsable de la SGAE se enfrenta a penas de 10 años

MANUEL ALTOZANO, Madrid

El presidente del Consejo de Dirección de la SGAE, Teddy Bautista; el director general, Enrique Loras, y el director financiero, Ricardo Azcoaga, quedaron ayer en libertad con cargos tras declarar en la Audiencia Nacional. El juez Pablo Ruz les imputa un presunto

delito continuado de apropiación indebida de especial gravedad (penado con hasta seis años de cárcel) y otro de administración fraudulenta (hasta cuatro años de prisión). A Bautista, además, le añaden un delito societario (castigado con 12 meses de multa). Los tres quedan en libertad sin fianza, pero les retiran el pasaporte.

Hoy declarará el resto de los detenidos, entre ellos, el director general de la Sociedad Digital de Autores y Editores (SDAE), José Luis Rodríguez Neri, el principal implicado. Mientras, la junta directiva que ganó las elecciones de la SGAE el jueves va a plantear a Bautista ser relevado por una comisión gestora.

PÁGINAS 32 Y 33

cuenta NARANJA

3,30% T.A.E.* | sin comisiones | siempre disponible

Los 4 primeros meses. Para nuevos clientes.

901 020 040
www.ingdirect.es
¡Y en tu oficina!

ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking

*T.A.E. calculada para cualquier importe. Atención mensual de Internet. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso (3,30% T.A.E.) durante 4 meses y después se recompondrá al tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA, actualizándose 1 día antes nominal anual (3,30% T.A.E.). Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 30/09/11. ING DIRECT S.A. Sucursal en España. La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos.

Menos abortos y cada vez menos tardíos

La ley de plazos presenta un balance a la baja en su primer aniversario

MARÍA R. SAHUQUILLO, Madrid

Las mujeres abortan menos en España. Y cada vez lo deciden antes. Cuando se cumple un año de la controvertida Ley de Salud Sexual y Reproductiva, la famosa ley de plazos, los datos de las clínicas privadas consultadas por este periódico confirman la ten-

dencia al descenso registrada por primera vez en 2009. El Ministerio de Sanidad comparte esta percepción. La opción que permite a las jóvenes de 16 y 17 años interrumpir su embarazo sin contarla a sus familias, y que tanta polémica generó, no se ha convertido en el coladero que algunos auguraban.

PÁGINA 28



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

**IMPÔT LES NICHES
DES DOM-TOM ÉPINGLEES**
PAR BERCY

PAGE 6 ET L'ÉDITORIAL
DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 14

**AU CŒUR DE LA CENTRALE
DE FUKUSHIMA AVEC LES
SAUVETEURS D'AREVA**

PAGE 21

LUNDI 4 JUILLET 2011

L'ESSENTIEL

35 heures, TVA sociale :
le projet choc de l'UMP
Dans l'optique de 2012, l'UMP
veut que les entreprises fixent la
durée du travail. Les allègements
de charges seraient supprimés
et la TVA relevée. **PAGE 5**

Le retour des algues vertes
sur les plages de l'Ouest
Cette pollution semble stabilisée
dans les Côtes-d'Armor, où elle
reste forte, mais elle envahit
maintenant le littoral du Finistère.
PAGE 7

12 milliards d'euros pour
Athènes d'ici à la mi-juillet
Les ministres des Finances de la
zone euro et le FMI ont décidé de
verser une tranche de 12 milliards
d'aide financière à la Grèce.
PAGE 8

ENTREPRISES & MARCHÉS

Yoplait absorbé à 51 % par
l'américain General Mills



Le producteur de Géant Vert
vient de mettre 1,2 milliard de
dollars sur la table pour finaliser
l'opération annoncée en mars.
PAGE 19

Automobile : le marché
mondial accélère de 5 %
Malgré la crise au Japon et
la conjoncture incertaine ailleurs,
les ventes mondiales se chiffrent
à 37,3 millions de véhicules
au premier semestre 2011.
PAGE 20 ET « CRIBLE » PAGE 34

Atos, nouveau géant
des services informatiques
Le groupe français a finalisé le
rachat de la division informatique
de Siemens. Le nouvel ensemble
pèse 8,7 milliards d'euros
et emploie 78.500 salariés.
PAGE 22

CaixaBank inaugure une
série de mises en Bourse
En Espagne vendredi, la cotation
de CaixaBank a marqué un jour
historique pour les caisses
d'épargne. Les mises en Bourse
ne font que commencer.
PAGE 27 ET « CRIBLE » PAGE 34

Affaire Strauss-Kahn : la deuxième onde de choc

■ Les révélations sur l'accusatrice de DSK pourraient conduire à un abandon des poursuites ■ Le possible retour en politique de l'ex-patron du FMI complique le jeu à gauche ■ La droite s'en tient à un silence prudent

DSK remis en liberté au vu des fragilités de l'accusation

Aussi précipitée que son arrestation le 14 mai dernier, la mise en liberté sur parole de Dominique Strauss-Kahn, vendredi, a provoqué une stupeur d'égale intensité. Les mensonges répétés et les relations de la présumée « victime » du Sofitel lui ont fait perdre toute crédibilité, au point que DSK pourrait bénéficier rapidement de la levée des charges pesant contre lui.
PAGE 2 ET L'ÉDITORIAL D'HENRI GIBIER PAGE 14

Les questions soulevées par les dernières évolutions de l'enquête

La prochaine audience aura-t-elle lieu comme prévu le 18 juillet ou sera-t-elle avancée ? Quelles sont les chances de Dominique Strauss-Kahn d'être blanchi des accusations portées contre lui ? Pourquoi les rumeurs de complot resurgissent-elles ? Est-ce que le FMI n'a pas été un peu trop vite en besogne en poussant DSK à la démission ? « Les Echos » répondent à ces nouvelles interrogations. **PAGE 3**

Le calendrier de la primaire socialiste ébranlé

Si François Hollande et Ségolène Royal se sont déclarés ouverts à un report de la date limite de dépôt des candidatures à la primaire du PS pour permettre à DSK de concourir éventuellement, les autres postulants déclarés, dont Martine Aubry, se sont, eux, montrés beaucoup plus évasifs. **PAGE 4**



Dominique Strauss-Kahn et sa femme, Anne Sinclair, quittent leur domicile de Manhattan, samedi.

ÉNERGIE En vue d'acquiescer une puissance de feu dans l'éolien offshore EDF s'allie avec le champion danois de l'éolien DONG Energy

Pour pouvoir se positionner sur l'appel d'offres français dans l'éolien en mer, qui sera en principe publié le 11 juillet et qui représente une valeur de 10 milliards d'euros, EDF Energies Nouvelles devrait annoncer ce matin un accord avec le danois DONG Energy. Pour la filiale verte d'EDF, qui a une expérience limitée dans ce secteur émergent, l'enjeu est d'avoir la puissance de feu nécessaire pour répondre à cet appel d'offres, qui a changé la donne. Il y

a un an et demi, EDF EN se montrait encore prudent vis-à-vis de l'éolien offshore, compte tenu des coûts et du manque de recul de l'industrie sur le potentiel de cette source d'énergie renouvelable.
PAGE 17

IDÉES
PAR
NICOLAS
MADELAINE

Passé difficile pour « l'expérience Cameron »

Avec les grèves des employés du secteur public à contre la rigueur budgétaire, jeudi dernier, l'Angleterre de David Cameron a renoué avec l'ambiance de « l'hiver de la colère » des années 1970. Le Premier ministre a condamné ces grèves sans jeter de l'huile sur le feu. Selon Nicolas Madelaine, notre correspondant à Londres, tout dépendra de la réaction de l'économie britannique à cette politique unique en Europe. **PAGE 14**

CAC 40 : les gagnants et les perdants des six premiers mois

Sur les six premiers mois de l'année, le CAC 40 a plutôt bien résisté (+4,7 %), malgré des turbulences. Le grand gagnant est Alcatel-Lucent, avec un bond de près de 83 %, grâce à l'accélération des investissements de la part des opérateurs télécoms. EDF figure en queue du CAC. L'action a été touchée par Fukushima. Les marchés tablent sur un sursaut dans l'après-midi des centrales nucléaires, voire sur certaines fermetures.
PAGE 29 ET « CRIBLE » PAGE 34

LES VALEURS DU CAC 40 EN 2011 EN %	
LES PLUS FORTES HAUSSES	
ALCATEL-LUCENT	+82,9
EADS	+32,3
LES PLUS FORTES BAISSSES	
EDF	-11,7
STMICRO	-11,2
DE SOURCE : BLOOMBERG	

AÉRIEN La gouvernance du groupe va changer

Air France-KLM entame sa mutation

Cette semaine s'annonce bien remplie pour Pierre-Henri Gourgeon. Mercredi, le directeur général d'Air France-KLM saura si les pilotes approuvent son projet de « bases de province ». Jeudi, il sollicitera le renouvellement par ses actionnaires pour quatre ans de son mandat d'administrateur, avant de demander au conseil d'administration de le reconduire

comme directeur général. Derrière ces prorogations se profile un projet de réorganisation qui devrait aboutir fin 2011 ou début 2012 à la création de directions communes au-dessous de celles d'Air France et de KLM pour gagner en efficacité. Cela devrait aussi accompagner de la nomination d'un directeur pour chacun.
PAGE 24



Pierre-Henri Gourgeon.

Les Echos
SUR



**DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »**

À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 20966 34 PAGES

M 00104 - 704 - F : 1,50 €



Allemagne : 2 € Andorre : 2 € Antilles : Guyane Réunion : 2 € Belgique : 1,80 € Canada : 4,10 CAD Espagne : 2,10 € Grande-Bretagne : 1,65 £ Grèce : 2,20 € Italie : 2,20 € Luxembourg : 1,80 € Maroc : 16 DH Suisse : 3,20 FS Tunisie : 2,100 TND Zone CFA : 1.500 CFA

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 4 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 8 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 22 LONGUE DURÉE PAGE 34

Colloquio con il presidente del Senato

Schifani: sulla previdenza serve un compromesso



di FRANCESCO VERDERAMI

«La manovra non si può considerare come un totem intoccabile. Può essere corretta in via parlamentare, mi auguro anche con il contributo dell'opposizione, senza che venga stravolta». Il presidente del Senato Renato Schifani interviene sul tema dei conti pubblici in un colloquio con il *Corriere*. E insiste sulla necessità di «un patto di fine legislatura tra maggioranza e opposizione».

A PAGINA 5

Il colloquio

Il presidente del Senato: c'è ancora margine per approvare senza vincitori né vinti quei provvedimenti costituzionali di cui il nostro Paese ha bisogno

«La manovra non è intoccabile Un patto bipartisan di fine legislatura»

Schifani: previdenza tema controverso, mi auguro si arrivi a un compromesso

**Avverto il
legame tra**

**Maroni e Alfano:
è molto positivo**

**Il passo indietro
del Cavaliere? Non**

**mi pare imminente
Ma deciderà lui**

Con il

**neosegretario pdl
il quadro politico
si stabilizzerà**

ROMA — Continua a proporre «un patto di fine legislatura tra le forze di maggioranza e opposizione» che si concluda, «senza vincitori né vinti», con l'approvazione di quei provvedimenti «costituzionali di cui il Paese ha bisogno. Non perché non ci sia la maggioranza ma perché il dialogo è indispensabile su determinati temi». Tra questi, il presidente del Senato inserisce anche il recupero della riforma della giustizia, così da «recuperare il rapporto con l'Anm» e «mettersi alle spalle una lunghissima stagione di veleni». Renato Schifani si rende conto che l'obiettivo è «difficile da raggiungere, ma non impossibile», dato che «ci sono ancora dei margini per centrarlo». Dopo la nomina di Angelino Alfano alla guida del Pdl e con l'approvazione della manovra, secondo l'inquilino di palazzo Madama il quadro politico «tenderà a stabilizzarsi», e la legislatura «arriverà a naturale conclusione»: «Allora, perché non provarci? È tutto già scritto. E se si vuole, si può».

Sarà, ma se il primo passaggio — tutto interno al Pdl — è stato completato, il secondo è solo agli inizi. Ed è causa di tensioni nella maggioranza e di contrasti tra governo e parti sociali. Soprattutto i tagli alle pensioni contenuti nella manovra stanno provocando la dura rea-

zione dei sindacati. Schifani affronta il tema con la prudenza che la carica gli impone, ma non lo elude: «Bisogna sempre sentire le ragioni degli altri», dice. E partendo da questo presupposto confida intanto che «in Parlamento tra maggioranza e opposizione si apra un rapporto costruttivo». Nonostante il premier abbia già preannunciato l'intenzione di porre la fiducia, «prima che il testo arrivi in Aula sarà comunque possibile dialogare in Commissione, dove andrà privilegiata la logica dell'ascolto».

Una logica che va «estesa anche alle parti sociali». Così il presidente del Senato introduce il tema previdenziale, «un punto estremamente controverso su cui mi auguro si arrivi a un compromesso. Anche perché non si può considerare la manovra come un totem intoccabile. La manovra, senza che venga stravolta, può essere corretta in via parlamentare anche con il contributo delle forze di opposizione. D'altronde, storicamente i provvedimenti economici hanno avuto una lettura finale diversa da quella iniziale: per effetto delle dinamiche interne alle Camere, con il confronto tra forze politiche, e per effetto delle dinamiche esterne, legate cioè al confronto con le parti sociali».

Perciò, «anche sul tema dei tagli alle pensioni», Schifani è convinto che «si debbano ascol-



tare le ragioni dei sindacati» per giungere «a una sintesi finale». Una sintesi «serve» per fare in modo che «non si interrompa il clima di pace sociale garantito in questi tre anni di legislatura da un rapporto dialettico proficuo e non conflittuale tra il governo e larga parte del mondo del lavoro». È un appello insomma all'esecutivo affinché questo patrimonio non venga dissipato.

E inevitabilmente il tema della manovra evoca il nodo del rapporto tra il premier e il suo ministro dell'Economia: «Un conflitto che — secondo Schifani — è stato enfaticizzato. Ora, non c'è dubbio che Silvio Berlusconi in questa fase di crisi vorrebbe garantire qualcosa in più agli italiani, ma si rende conto che bisogna tenere in ordine i conti dello Stato. Ne soffre, però deve attenersi alle ragioni di realpolitik nel nome di un superiore interesse nazionale. E Giulio Tremonti è il cane da guardia dell'economia italiana. Diciamo che il presidente del Consiglio non è fortunato: ha sempre dovuto governare in tempi di crisi». Nonostante questo «passaggio drammatico» è stata però «smentita la tesi in base alla quale la manovra avrebbe portato all'implosione della maggioranza, alle dimissioni di Tremonti e alla crisi di governo».

È vero. Tuttavia il centrodestra sta pagando un prezzo altissimo sul fronte politico ed elettorale, che ha minato la leadership del Cavaliere e l'asse che lo legava al Senatùr. Schifani ammette che tra Berlusconi e Umberto Bossi «forse qualcosa si è un po' incrinato» e fa risalire il momento alla «partecipazione dell'Italia alla missione militare in Libia. Dopo le amministrative e i referendum, poi, la Lega ha avvertito che la propria base era insoddisfatta sulle questioni economiche, e ha cambiato tattica. Non strategia. Si oppone a certe scelte di governo, ma non per farlo cadere, bensì per recuperare consensi. Bisognerà vedere fino a che punto si spingerà senza mettere a rischio la governabilità. Non credo però che Bossi arriverà allo strappo: si aprirebbero in quel caso scenari imprevedibili, che farebbero sfumare il completamento della riforma federalista».

Perciò il presidente del Senato è convinto che l'approvazione della manovra tenderà a «stabilizzare il quadro politico». Un passaggio «importante» in tal senso «è stata l'elezione, non la nomina di Alfano a segretario del Pdl». Se Schifani tiene a sottolinearlo, è perché «il partito da cui provengo ha una base e un gruppo dirigente». Un modo indiretto per replicare alla battuta con cui il leader del Pd Pier Luigi Bersani ha accolto l'evento: «Preferisco il commento rispettoso di Antonio Di Pietro, che si è

rivolto con toni adeguati a un avversario politico. Anche perché Alfano ha le doti per essere protagonista di una fase nuova e ha le capacità per centrare l'obiettivo strategico che si è prefisso: ricomporre l'area moderata, oggi disarticolata per passate tensioni e incomprensioni».

Quella pacca sulla spalla con cui l'inquilino di palazzo Madama ha accompagnato il neo segretario del Pdl verso il palco del Consiglio nazionale, è il segno di un rapporto antico e strettissimo: «Ma guai ad anteporre le simpatie personali alle scelte politiche. Il legame con Alfano non fa velo al mio giudizio: ritengo sia la persona adatta a cui affidare il destino di un grande forza e dei suoi iscritti. Dopo aver ascoltato il suo discorso, sono convinto che riuscirà a trasformare il Pdl, che rischiava — come ha detto Angelino dal palco — di diventare un partito anarchico e non anche monarchico, e dove il permissivismo poteva trasformarsi in opportunismo. Ad Alfano toccherà recuperare il rapporto con gli elettori moderati, intercettare il consenso giovanile, e ricostruire l'area che si riconosce nel Popolarismo europeo». Schifani invita le «componenti interne ad anteporre la realizzazione di questo progetto alle esigenze delle diverse identità presenti nel Pdl».

«Con Alfano il partito si rafforza» ma — secondo il presidente del Senato — «è un errore ritenere che siamo entrati in una fase post-berlusconiana»: «Berlusconi non può far tutto. Deve guidare una coalizione dove si sono create inevitabili frizioni per effetto del risultato negativo alle Amministrative. Deve guidare un Paese in tempi di crisi. Nessuno è superman. L'idea però che abbia fatto un passo indietro è fallace. Lui era e resta protagonista della politica italiana. Non siamo al passaggio di consegne».

Ma le parole e i gesti di venerdì sembravano il preannuncio di una staffetta, al punto che è sempre più improbabile una ricandidatura del Cavaliere a palazzo Chigi. Lo stesso Schifani si fa prudente: «Allo stato attuale non ritengo imminente un passo indietro di Berlusconi. È generoso, ha fiuto politico. Al momento opportuno deciderà lui come comportarsi. Di certo nessuno gli chiederà un passo indietro, e sarà lui a decidere quando lasciare». Intanto un'altra generazione sta crescendo, e il presidente del Senato dice di «avvertire il legame» che si è consolidato tra Alfano e Roberto Maroni: «Da Guardasigilli e da ministro dell'Interno hanno lavorato bene per tre anni, fianco a fianco. Ed è molto positivo questo rapporto all'interno dell'asse Berlusconi-Bossi, che garantisce la tenuta dell'alleanza tra Pdl e Lega».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA > pagina 7

COSTI E TAGLI

Per deputati e senatori stipendi allineati all'area euro: possibile riduzione futura del 50%

Stipendi dei parlamentari, un taglio «futuro» del 50%

Dalla prossima legislatura indennità allineate all'area euro

I FRONTI DI INTERVENTO

Austerità estesa

Lo standard europeo diventerà il criterio-guida anche negli enti locali e le Regioni dovranno adeguare gli Statuti entro due mesi

La riduzione

-20%

I tagli dal 2012 a Csm, Consob e Authority

RIMBORSI ELETTORALI

Prevista la limatura del 10% e l'interruzione del flusso di finanziamenti se il Parlamento viene sciolto in anticipo

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

■ Più che una sforbiciata sarà un taglio in stile militare. Deputati e senatori si dovranno rassegnare a trattamenti economici ben più modesti di quelli attuali, così come prevede l'ultimo testo della manovra. Nessuna fretta, però. L'adeguamento alla media dell'area euro scatterà solo dalla prossima legislatura. Come a dire che chi vivrà vedrà. Eppure questo meccanismo applicato agli stipendi dei nostri onorevoli può produrre una decurtazione fino al 50% della busta paga percepita attualmente. La stima è sulla retribuzione lorda (unico parametro attualmente disponibile per tutti i 17 Stati che applicano la moneta unica) e non tiene conto del «trattamento economico onnicomprensivo annualmente corrisposto» a cui fa riferimento la norma. Le somme accreditate ogni mese a deputati e senatori si compongono di altre voci oltre alla quota base dell'indennità. C'è il capitolo diaria per il rimborso delle spese di soggiorno a Roma a cui si aggiungono diversi rimborsi: da quelli per il rapporto con gli

elettori a quelli per spese telefoniche, fino a quelli delle spese di viaggio e trasporto (variabili a seconda dei chilometri di distanza dalla città di residenza). Nel complesso un parlamentare arriva a incassare (se si considera l'indennità al netto delle imposte) sui 14 mila euro al mese. Una cifra che tiene già conto delle riduzioni operate dagli uffici di presidenza di Camera e Senato e scattate dall'inizio del 2011. Senza contare poi i vitalizi tutt'altro che da fame (dal 20 al 60% dell'indennità) su cui si potrà poi contare una volta raggiunti i 65 anni (ma l'età si abbassa fino a 60 anni in base ai mandati parlamentari svolti).

Il club degli scontenti non annovererà soltanto gli eletti dalla prossima tornata a Palazzo Madama e Montecitorio. Dovranno adeguarsi anche gli organi elettivi degli enti locali. Tanto è vero che le Regioni saranno chiamate a cambiare i rispettivi statuti sulla base del nuovo sistema taglia-costi, per poi applicare le nuove disposizioni dal 1° gennaio. Sulle indennità locali, va comunque ricordato che la manovra dell'anno scorso le riduceva dal 3% (enti piccoli) al 10% (grandi città e Province), ma il decreto attuativo non è mai arrivato alla «Gazzetta Ufficiale» e la regola è rimasta lettera morta.

E sacrifici saranno chiesti, tra gli altri, anche alla Corte costituzionale, al Cnel, alle Authority indipendenti (Antitrust compresa ma senza contare la Banca d'Italia). La media dell'area euro diventerà il criterio-guida anche per segretari generali, capi-dipartimenti, dirigenti generali e uffici equiparati. Sarà un'apposita Commissione, con a capo il presidente dell'Istat, a dover aggiornare entro il 1° luglio gli standard di retribuzione. Intanto, la manovra prevede già dal 2012 una riduzione del 20% rispetto all'anno precedente degli stanziamenti a disposizione del Cnel, degli organi di autogoverno delle magistrature (quindi anche del Csm), e delle autorità amministrative, Consob inclusa.

Nel segno di una maggiore austerità vanno la stretta su auto blu (si veda l'articolo a lato) e arei di Stato, mentre scatta un nuovo conto alla rovescia per la trasparenza delle partecipazioni pubbliche: tre mesi di tempo dall'entrata in vigore



della manovra alle Pa per rendere noto attraverso Internet le quote detenute.

L'altro grande (ed ennesimo) filone di intervento riguarda i rimborsi elettorali. Per il momento si prevede una limatura del 10 per cento, oltre alla regola (di buon senso) che interrompe il flusso dei finanziamenti se la legislatura chiude i battenti prima del tempo. Se la commissione di «saggi» vorrà studiare anche questa materia, però, avrà argomenti da approfondire anche dopo il nuovo taglio del 10% che, rivendica la stessa norma, si aggiunge a quelli previsti con la Finanziaria 2008 (Governo Prodi) e la manovra estiva del 2010. In realtà, per tornare a dinamiche «europee» anche in questo campo ci vorrà altro: grazie al cambio lira-euro, che con una legge del 2002 ha portato i rimborsi da 4mila lire a 5 euro per voto, il meccanismo italiano continua a primeggiare per generosità. Nelle elezioni del 2009, per esempio, la Cdu di Angela Merkel ha ottenuto 16 milioni di voti, e 8 milioni di euro di rimborsi (i primi 4 milioni di voti in Germania valgono 85 centesimi l'uno, quelli ulteriori si fermano a 38 centesimi): da noi, il suo successo elettorale sarebbe valso quasi 10 volte tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Le retribuzioni dei parlamentari e i rimborsi elettorali dei partiti

1 L'INDENNITÀ LORDA

Il confronto tra l'indennità lorda di un parlamentare italiano, quella del parlamento europeo e la media dell'area euro

11.704€	7.957€	5.339€
Italia	Parlamento europeo	Area euro

2 LA BUSTA PAGA MENSILE DI UN DEPUTATO

La retribuzione mensile di un deputato si compone delle seguenti voci:

- Indennità netta (senza tener conto di addizionali regionali e comunali): 5486,58 euro
- Diaria per le spese di soggiorno a Roma: 3503,11 euro
- Rimborso per il rapporto con gli elettori: 3690 euro
- Rimborso spese telefoniche: 258,2 euro
- Rimborso per spese di viaggio e trasporto: 1107,9 euro (fino a 100 Km); 1331,7 euro (oltre 100 Km)
- Totale: 14045,8 - 14269,62 euro

3 I RIMBORSI ELETTORALI



- Negli ultimi tre anni i partiti hanno ottenuto rimborsi per la scorsa legislatura (finita anzitempo) e per l'attuale
- La Corte dei conti ha stimato che a fronte di spese elettorali per il 2008 di 110 milioni sono stati incassati rimborsi per 503 milioni



- Tra il 2003 e il 2007 i partiti hanno ricevuto 73,2 milioni di euro (cioè il 14,6% di quanto i partiti italiani hanno incassato nelle sole elezioni del 2008)
- L'entità dei finanziamenti viene fissata di volta in volta con la finanziaria



- In Germania esiste un limite massimo annuo fissato per legge (133 milioni di euro)
- La Cdu nelle politiche del 2009 ha avuto circa 16 milioni di voti, ottenendo quasi 8 milioni di euro; con la legge italiana avrebbe ricevuto 10 volte tanto

Fonte: elaborazioni su dati Parlamento europeo e parlamenti nazionali

BASTA POCO *Se le Province si limitassero a spendere solo per i compiti stabiliti per legge, si risparmierebbero un miliardo e duecento milioni di euro*

LA BEFFA *Si allunga l'età minima di uscita dal lavoro che dal 2014 salirà di almeno tre mesi anticipando l'agganciamento delle speranze di vita*

Mantenere i politici costa 24 miliardi l'anno

Sono un milione e trecento mila e in media pesano per 646 euro su ogni contribuente. Basterebbe dimezzarne le spese per evitare la manovra da 47 miliardi

■ ■ ■ **TOBIA DE STEFANO**

■ ■ ■ Il presupposto lo abbiamo capito: dobbiamo arrivare al pareggio di bilancio entro il 2014 e quindi nei prossimi quattro anni saremo costretti a trovare risorse per circa 47 miliardi di euro. Il perché anche: ce lo chiede l'Europa e se dovessimo sfiorare, le agenzie di rating (le ormai arcinote Standard & Poor's e Moody's) starebbero lì pronte a dirci che non siamo affidabili con la conseguenti inevitabili punizioni (leggi aumento degli interessi da pagare sul debito). Quella che ci manca è una risposta a una domanda che sorge spontanea: ma perché i nostri governanti si accaniscono contro chi arriva a stento a fine mese con una pensione da 1.400 euro e non danno invece una bella sforbiciata ai costi della politica? Domanda retorica. La risposta è facilmente intuibile. Poco difendibile però, soprattutto se si vanno a vedere i numeri. E a questo ci ha pensato la Uil. Il sindacato guidato da Luigi Angeletti che in uno studio elaborato qualche settimana fa, e che *Libero* aveva pubblicato, metteva nero su bianco una cifra che anche a ripubblicarla ci sembra sbalorditiva: ogni anno i costi della politica, diretti e indiretti, ammontano a 18,3 miliardi; a questi sono da aggiungere i 6,4 dovuti a un sovrabbondante sistema istituzionale. Il totale è: 24,7 miliardi. Circa 646 euro a contribuente. Facendo due calcoli: se per i prossimi quattro anni i politici dimezzassero le spese che ruotano intorno al loro complesso mondo, l'Italia non avrebbe più il problema del deficit e i pensionati dormirebbero sonni molto più tranquilli.

Anche perché non stiamo parlando di una ristretta cerchia di grandi menti che prestano il loro nobile servizio per migliorare la vita dei cittadini, ma di 1,3 milioni di persone che vivono, direttamente o indirettamente, di politica.

I CASI ECLATANTI

Qualche esempio: abbiamo 145 mila tra parlamentari (nazionali ed europei), ministri (e sottosegretari), e amministratori locali (sindaci,

presidenti, assessori e consiglieri vari); 24 mila stipendiati nei consigli di amministrazione delle 7 mila società, enti e consorzi delle pubbliche amministrazioni; e una miriade di consulenti e addetti agli uffici di gabinetto.

Tanto per intenderci: il funzionamento degli organi dello Stato centrale (presidenza della Repubblica, presidenza del Consiglio, Camera dei deputati, Senato della Repubblica e Corte Costituzionale) quest'anno ci costa più di 3,2 miliardi di euro. Cento milioni in più servono, invece, per garantire la corretta azione di Regioni, Province e Comuni. Mentre altri 529 se ne vanno per Corte dei Conti, Consiglio di Stato, Cnel, Csm e Consiglio giustizia amministrativa della Regione Sicilia.

LE PROPOSTE

Obiezione: mica sarà possibile tagliare tutto? Certo che no, ma di spazio per razionalizzare ce n'è e tanto. Qualche spunto ce lo dà la stessa Uil. Lo studio del sindacato evidenzia che "se le Province si limitassero a spendere risorse, soltanto per i compiti stabiliti per legge, il risparmio sarebbe quantificabile in un miliardo e duecento milioni di euro all'anno". Niente male. E poi continua: "Inoltre, se si accorpasse gli oltre 7.400 Comuni al di sotto dei 15 mila abitanti, il risparmio ammonterebbe a tre miliardi e duecento milioni". Non stiamo parlando di proposte che arrivano da Marte, ma di provvedimenti annunciati più volte dai politici, sia di destra che di sinistra, che però non hanno mai trovato terreno fertile in Parlamento. Altri esempi? "basterebbe una più sobria gestione del funzionamento degli uffici regionali - si legge ancora nel documento - per risparmiare altri 1,5 miliardi di euro e oltre 500 milioni l'anno potrebbero arrivare da una razionalizzazione del funzionamento dello Stato centrale e degli uffici periferici". Del resto il decentramento amministrativo avvenuto in questi anni (si pensi agli esempi dei

ministeri del Turismo, dei Giovani, degli Affari regionali e di vari dipartimenti affidati a diversi sottosegretari) dovrebbe andare proprio in questa direzione.

Morale della favola: se l'obiettivo è dare una bella sforbiciata alle spese della casta senza ridurre i servizi ai cittadini, una soluzione si trova. E quella proposta dalla Uil fa al caso nostro: decurtiamo del 20% i 18 miliardi e passa di costi diretti e indiretti della politica e aggiungiamoci i risparmi per l'efficientamento delle istituzioni pubbliche. La somma di 3,7 più 6,4 fa 10 miliardi e passa all'anno. In quattro anni più di 40 miliardi. Non sono i 47 della manovra, ma basterebbero per "zittire" l'Europa e assicurare una vecchiaia tranquilla a chi vive della propria pensione.

GLI ESEMPI

Enti	Costi di funzionamento	Costi pro capite per contribuente
Organi costituzionali	1.984.012.190	50 euro
Organi a rilevanza costituzionale	529.418.440	13 euro
Presidenza del consiglio dei ministri	476.756.556	12 euro
Uffici di diretta collab. dei ministri	226.122.126	7 euro
TOTALE AMMINISTRAZIONI CENTRALI	3.216.309.312	82 euro
Regioni	1.173.447.315	30 euro
Province	454.818.007	12 euro
Comuni	1.660.273.352	43 euro
TOTALE AUTONOMIE TERRITORIALI	3.288.538.674	85 euro
TOTALE GENERALE	6.504.847.986	167 euro



	Numero	Costi di funzionamento	Costo pro capite per contribuente
CdA di enti società pubbliche	24.310	2.471.300.000	63
Incarichi e consulenze	317.693	3.072.445.000	78
TOTALE	342.003	5.543.745.000	141

P&G/L

Fonte: UIL

NELLA MANOVRA

■ **Mancata rivalutazione per il biennio 2012-2013 delle pensioni superiori a 2.380 euro al mese**



■ **Le pensioni comprese tra 1.428 euro e 2.380 saranno rivalutate solo del 45%**

45%

■ **Le misure riguarderanno circa 5 milioni di cittadini**



■ **Allungamento dell'età minima di pensione:**
dal 2014 aumenterà di almeno tre mesi con l'anticipo dell'adeguamento automatico alle speranze di vita



L'IMPORTO MEDIO DELLE PENSIONI

Fascia di reddito	Numero	% Percettori
Fino a 499,99 euro	2.465.242	14,7%
Da 500 a 999,99 euro	5.324.751	31,8%
Da 1.000 a 1.499,99 euro	3.936.254	23,5%
Da 1.500 a 1.999,99 euro	2.391.438	14,3%
2.000 euro e più	2.615.346	15,6%

Totale pensionati: 16.733.031

La bozza della manovra nel fine settimana è rimasta sul tavolo del ministro alimentando i sospetti sulle modifiche postume

Il ritardo di Tremonti irrita anche Berlusconi

“Pago sempre per colpa degli altri”

Il premier: “Non ho ancora visto il testo definitivo e già abbiamo contro sindacati e sindaci”

In forse il consueto incontro del lunedì con Bossi: troppi i temi su cui sono in disaccordo

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il “bozzone” della manovra è rimasto lì, a rosolare sulla graticola di via XX Settembre per l'intero fine settimana. Con tecnici di Tremonti a mettere a punto il testo approvato sì giovedì sera ma che, in effetti, non ha ancora varcato il portone del ministero. E la circostanza, prima ancora che il capo dello Stato, raccontano abbia mandato su tutte le furie in queste ore lo stesso presidente del Consiglio Berlusconi.

Perché il testo, quello vero — è lo sfogo coi suoi del premier dal ritiro di Villa Certosa — non è stato consegnato nemmeno a lui. «Pago sempre per colpa di altri — si è lamentato dopo la nota del Colle — Abbiamo approvato a scatola chiusa il pacchetto delle buone intenzioni di Giulio. E su quel poco che è filtrato, ci siamo ritrovati già contro i sindacati amici e i nostri sindaci. Così non andiamo lontano». La levata di scudi sulle pensioni lascia presagire poco di buono, per un governo che dopo la mazzata elettorale non gode di consensi e stabilità tali da poter reggere scioperi generali e barricate. Il Cavaliere quella stretta se la sarebbe risparmiata, giusto ora. Per non dire poi della rivolta degli amministratori locali Pdl: dal sindaco di Roma Alemanno al presidente delle Province Castiglione («Ci aspettavamo altro»), passando perfino per il presidente Anci e vicecapogruppo berlusconiano alla Camera, Osvaldo Napoli («Sparare contro i comuni vuol dire ammazzare un uomo morto»).

Berlusconi vede nero. Si sente

stretto in un angolo. Ce l'ha con Tremonti. Ce l'ha con Bossi e Calderoli, che ormai «parlano come se non facessero più parte di questo governo», lamenta il premier che ha gradito poco la minaccia del ministro della Semplificazione di abbandonarlo («ai suoi divertimenti»). Oggi il Cavaliere rientra ad Arcore, ma fino a ieri sera era considerato improbabile il «caminetto» del lunedì sera ad Arcore col Senatur. Dai rifiuti di Napoli alle missioni all'estero, alla manovra, troppe grane rischiano, per dirla con Calderoli, di far «volare le sedie». E poi il Quirinale, tornato a bacchettare Palazzo Chigi 48 ore dopo aver strigliato il governo sull'«insufficiente» decreto sull'emergenza rifiuti a Napoli. «Notaio» sempre più inflessibile agli occhi di Berlusconi. Figurarsi — è il ragionamento della cerchia ristretta — se davvero Berlusconi si impuntasse nel trascinare il Parlamento a occuparsi a tappe forzate della legge bavaglio. Tutti pessimi segnali. Che maturano quando ancora la manovra finanziaria non è stata nemmeno vistata dalla Ragioneria e inviata appunto al Quirinale. Passaggi che si consumeranno oggi. Sta di fatto che il buco delle 72 ore trascorse dall'approvazione in Consiglio dei ministri ha alimentato un ventaglio di sospetti su interventi correttivi e postumi alle misure più problematiche. I democratici sostengono di avere riscontri certi, ad esempio, sul reinserimento della norma «ammazza rinnovabili». E tanto è bastato a mettere subito in allarme il

ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, già sul piede di guerra coi colleghi sulla questione. «Giovedì sera quella norma non c'era, non so come possa essere stata reintrodotta» avverte. Ma è solo uno dei tanti sospetti di correzione in corso d'opera. Qualcuno nello staff del ministro dell'Economia ha davvero lavorato di cancellino nel week end? Dal Palazzo che è stato di Quintino Sella negano. «È prassi che si invii il documento definitivo al Quirinale almeno due-tre giorni dopo l'approvazione» racconta un sottosegretario di casa in via XX Settembre. «Sono state riviste solo le note formali, non c'è stata alcuna modifica sostanziale al testo». È la linea di difesa. Quel che filtra da Palazzo Chigi, non senza ulteriore preoccupazione, è che la bozza molto informale che sarebbe stata intanto esaminata dall'ufficio legislativo della Presidenza della Repubblica per un primo screening, non sarebbe stata esente da rilievi. Sotto osservazione, una serie di norme ritenute poco o nulla attinenti. Ad esempio, l'intero blocco sul processo civile, pur vantato con enfasi da Alfano appena terminato il cdm. Ma anche i 45 milioni di euro stanziati per il Comune in profondo rosso (e amministrato dal Pdl) di Palermo, ufficialmente per la pulizia degli edifici pubblici. Già il Carroccio l'aveva definita roba da «vergognoso accattonaggio». Magari anche su questo al ministero hanno lavorato di tagli e cucì nel fine settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure



AUTO VELOCI

Bollo per le auto di lusso oltre i 225 Kw di potenza



COSTI POLITICA

Tagliati gli stipendi dei parlamentari e i fondi ai partiti



STATALI

Congelati gli aumenti dei dipendenti pubblici

Le misure



PENSIONI

Sale l'età della pensione e si riducono i trattamenti



TICKET SANITÀ

Dal 2012-14 tornano i ticket su visite e farmaci



BANCHE

Aumenta l'Irap sulle banche e le tasse sui risparmi

il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti



Nel centro-destra cresce la voglia di elezioni Ma nella primavera 2012

Così la maggioranza eviterebbe la resa dei conti sul fisco

Retroscena

UGO MAGRI
ROMA

L'ultima «finestra» utile per andare a votare in autunno si è chiusa giovedì sera, con il varo della manovra. Il Pd continua a chiedere elezioni subito, ma si oppone una banale questione di calendario: non si fa più in tempo. La legge e la Costituzione vietano che si voti prima di 45 giorni e oltre 70 dallo scioglimento delle Camere. Per andare alle urne col cadere delle foglie, dunque, il decreto presidenziale sarebbe dovuto arrivare entro fine luglio. In teoria ancora potrebbe. Ma non è che Napolitano possa o voglia emanarlo a piacer suo: deve prima sentire i presidenti delle Camere, verificare se altre maggioranze sarebbero possibili, svolgere le consultazioni di rito... Mandare tutti a casa è un'operazione complessa. E comunque, il presupposto sarebbe una crisi di governo devastante. Che però non c'è stata dopo Pontida, non si è materializzata nella verifica in Parlamento, non è deflagrata sulla manovra. Era l'ultimo treno, quel treno è passato.

Giulio Tremonti avverte intorno a sé una certa delusione. Ci sono rimasti male quanti (non solo a sinistra) speravano che lui facesse saltare il banco. Nel qual caso, appunto, la strada dello scioglimento entro luglio, con conseguente voto in autunno, sarebbe stata in discesa. Sennonché è mancato il detonatore, la scintilla per le dimissioni del Prof con conseguente caduta di Berlusconi. Tremonti ha presen-

tato (così spiegano fonti a lui molto vicine) «una manovra di rigore concordata con l'Europa e nell'interesse del Paese. Il governo nel suo complesso l'ha sottoscritta dalla A alla Z, salvo varianti davvero minimali. Come si può pensare che qualche dettaglio potesse diventare il pretesto di una crisi politica più vasta? Sarebbe stato un tradimento nei confronti dell'Italia». Tremonti non ha vestito i panni del Pietro Micca.

A questo punto, scartato un voto a Natale, la prima data elettorale utile cade tra marzo e aprile 2012. Berlusconi (nel giudizio dei suoi) ha la quasi certezza di arrivarci anche perché Bersani esclude governi tecnici o di transizione, su cui invece punterebbe Casini: i due ci hanno pure battibeccato. Nelle file del centrodestra cresce l'aspettativa di vita, e in un messaggio al Pdl di Cesano Berlusconi torna a sperare nel coronamento della legislatura. Due gli argomenti che suoi portano sostegno. Il primo: è stato eletto segretario del Pdl Alfano, giovane che deve farsi le ossa, come minimo gli serve un biennio. Secondo argomento: a ottobre 2012 scattano i famosi «quattro anni, sei mesi, un giorno» che regalano il vitalizio ai parlamentari di prima nomina. Figurarsi se si fanno sciogliere prima.

Però... Resta un però. La manovra tremontiana contiene due insidie. Una è rappresentata dallo «scalone» dei sacrifici, che s'impenna nel 2013 consigliando al centrodestra di andare alle urne prima per non prendere altri ceffoni. L'altra insidia si chiama «sindrome dell'anno inutile».

Ora che il percorso di rientro dal deficit è stato deciso fino nei dettagli, gli ultimi 12 mesi di governo rischiano di essere un'inutile perdita di tempo. Soprattutto la Lega nutre questo timore. Ma non è solo Bossi. Per tutti quanti nel centrodestra hanno voce in capitolo, si annuncia un'estate di riflessione.

Sconforto

Molti si aspettavano che Giulio Tremonti facesse subito saltare il banco durante la discussione della manovra. Così non è stato



Maggioranza Messaggio del premier sul partito: «È solido e compatto»

Lega inquieta, i timori pdl: rompono? Forse a novembre

Quagliariello: avremo tanti stop and go. Cicchitto: sono divisi

Le opinioni



Fabrizio Cicchitto, 70 anni

I leghisti? È vero che sono insoddisfatti e nervosi e che è in atto uno scontro piuttosto duro



Gaetano Quagliariello, 51 anni

Se c'è una crisi si va a votare con questa legge. E il Carroccio per contare dovrà allearsi ancora



Anna Finocchiaro, 56 anni

La disponibilità dei democratici al confronto non è mai venuta meno in Parlamento



Osvaldo Napoli, 67 anni

La Lega? Non vorrei che su missioni all'estero o manovra cercassero pretesti per rompere

ROMA — «Il nostro partito è solido e compatto, a livello locale e nazionale». Silvio Berlusconi torna a parlare dopo il Consiglio nazionale che ha eletto per acclamazione Angelino Alfano segretario politico. E lo fa con un messaggio inviato alla festa del Pdl di Cesano, alle porte della Capitale. Ricorda che la maggioranza completerà la legislatura facendo una serie di riforme, tra le quali fisco, riordino istituzionale (con riduzione del numero dei parlamentari) e giustizia. «Abbiamo una maggioranza — sostiene — più esile nei numeri dopo la scissione, ma più forte e coesa politicamente, decisa nell'andare avanti come ha dimostrato la recente fiducia alla Camera». Le argomentazioni non sono nuove ma è significativo che vengano evocate alla vigilia di una settimana politica impegnativa per gli equilibri e la tenuta della maggioranza. Lo stesso Berlusconi e il neosegretario Alfano saranno alle prese con una Lega Nord pronta a scendere sul piede di guerra su tanti dossier: dalle missioni di pace all'estero alla manovra correttiva varata giovedì dal Consiglio dei ministri, dal decreto sui rifiuti al caso del deputato Alfonso Papa per il quale i pm di Napoli hanno chiesto l'arresto. Su questa vicenda Umberto Bossi ha già

detto di essere favorevole a concedere l'arresto del parlamentare.

Ecco perché, a questo punto, in molti, nel Pdl, si interrogano sulle reali intenzioni del Senaturo e di Maroni. Chi si fa meno illusioni è Osvaldo Napoli. «Al momento — argomenta il vicecapogruppo alla Camera — non hanno alcuna convenienza a scartare. Ma a novembre non so. Non vorrei che su missioni all'estero o sulla manovra, legassero alla voce pensioni, cercassero di forzare alla ricerca di pretesti per rompere». A suo giudizio, spetterà proprio ad Alfano «ricostituire il tutto all'interno di un confronto franco e leale, collaborativo e allo stesso tempo concorrenziale, in modo che non possano addurre scuse per sganciarsi».

Un'analisi simile riecheggia nelle argomentazioni di Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo dei senatori. «I leghisti attraversano una fase di difficoltà interna — sostiene — perché il risultato delle recenti Amministrative è stato per loro una doccia fredda». Tuttavia, per Quagliariello, è improbabile che stiano iniziando le operazioni di sganciamento. «In questo momento — osserva — non hanno convenienza. Se c'è una crisi di governo si va a votare con questa legge. E per contare an-

cora dovranno allearsi ancora. Ecco perché andranno avanti il più a lungo possibile con questi "stop and go"». Fabrizio Cicchitto, che guida i deputati, non entra in dettagli. «È vero che sono insoddisfatti e nervosi — si limita dire — ed è altrettanto vero che tra di loro è in atto un scontro piuttosto duro».

Intanto fa discutere anche l'appello all'opposizione lanciato dal presidente del Senato, Renato Schifani, affinché dia il suo contributo su riforme e manovra correttiva. Anna Finocchiaro (Pd) lo giudica «positivo e condivisibile». Tuttavia, fa notare, «la nostra disponibilità al confronto non è mai venuta meno in Parlamento. Credo però che l'appello al confronto costruttivo andrebbe rivolto più esplicitamente al governo che in tre anni di legislatura raramente ha perseguito questo obiettivo».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

I temi

Gli attriti tra Pdl e Lega vertono soprattutto su missioni all'estero, decreto rifiuti, possibile spostamento di ministeri al Nord e su eventuali misure sulle pensioni



LE PROVE CHE ATTENDONO ALFANO

I TRE OSTACOLI
DEL SEGRETARIOI TRE OSTACOLI CHE ATTENDONO ALFANO
DENTRO IL PDL E ANCHE FUORI

di ANGELO PANEBIANCO

La nomina di Angelino Alfano a segretario del Popolo della libertà può essere diversamente interpretata. A seconda di ciò che si pensa sul destino dei partiti personalistici o carismatici. Se si ritiene che quei partiti siano sempre condannati a seguire la parabola dei loro leader fondatori, talché al declino politico del leader debba necessariamente seguire la disgregazione del partito, allora quella nomina può essere liquidata come una operazione-maquillage, il disperato tentativo di un vecchio capo in difficoltà di gettare un po' di fumo negli occhi dell'opinione pubblica. Se invece si pensa che quei partiti possano, qualche volta, sopravvivere al declino dei fondatori, allora il giudizio sarà diverso: si potrà ipotizzare l'inizio di una nuova fase, immaginare che sia in atto un tentativo di scongiurare la disgregazione dell'organismo politico favorendo una successione morbida, non traumatica, della leadership. Come ha scritto giustamente Stefano Folli sul *Sole 24 Ore* di ieri, la storia ha, in genere, più fantasia di noi, è sempre in grado di sorprenderci. L'esito non è scontato, né in un senso né nell'altro.

Alfano deve fronteggiare difficoltà di vario ordine: su alcune può esercitare un certo controllo (nel senso che la sua azione può avere conseguenze decisive), su altre no. Le difficoltà riguardano il rapporto con Berlusconi, il rapporto con i maggiori del partito, e, infine, il rapporto con le forze politiche esterne, alleati e potenziali alleati.

La nomina di Alfano significa che Berlusconi ha final-

mente capito che solo predisponendo le condizioni per la successione potrà forse salvare la propria creatura politica. Non era scontato che lo capisse. Va a merito della sua intelligenza politica. Si tratta di vedere se saprà anche accettare che Alfano si conquisti quella, sia pure parziale, autonomia che sola può dare autorevolezza e forza al suo nuovo ruolo. Più facile a dirsi che a farsi, naturalmente, ma è la principale sfida che il neosegretario ha di fronte: conquistare sul campo autonomia senza entrare in rotta di collisione con il leader-fondatore.

La seconda difficoltà riguarda il rapporto con i maggiori del partito. Lo hanno applaudito e acclamato ma è ovvio, e anche del tutto naturale, che cerchino di condizionarlo. Quanto più ci riusciranno, tanto meno efficace sarà la sua azione. Qui il problema di Alfano è riuscire a imporre un armistizio, la fine di quella guerra di tutti contro tutti che esplose ben prima delle recenti sconfitte (nelle amministrative e nei referendum) ma che da quelle sconfitte è stata ulteriormente esasperata. Qualcuno potrebbe sostenere che Alfano otterrà una certa autonomia (da Berlusconi) e riuscirà anche a imporsi sui maggiori del partito solo se riconoscerà quegli elettori che se ne sono allontanati, solo se riuscirà a dimostrare che il rapporto fra il partito e il suo elettorato non è definitivamente compromesso. Ma, in realtà, su questo aspetto, Alfano può ben poco. Che gli elettori delusi ritornino oppure no non dipende da lui, dipende da ciò che farà il governo da ora alla fine della legislatura.

Il terzo fronte riguarda il rapporto con le altre forze politiche. Alfano deve impedire che si allarghino le crepe nel rapporto con la Lega e, contemporaneamente, deve cercare il massimo possibile di convergenza con il cosiddetto terzo polo e, soprattutto, con il suo leader di maggiore peso, Pier Ferdinando Casini. Su questo terreno la maggiore insidia per lui è data dai movimenti in atto tesi a far saltare il bipolarismo. Coloro che identificano il bipolarismo con il berlusconismo pensano che al declino del secondo debba anche corrispondere la fine del primo. Ma il problema per Alfano è che se salta il bipolarismo salta anche il Pdl. Se non contrasterà le manovre volte a spazzare via l'assetto bipolare allora sì che darà ragione a chi lo vede come una specie di esecutore testamentario del partito. Difficilmente Alfano potrà quindi esimersi, nei prossimi mesi, dall'avanzare una seria proposta di riforma elettorale che sia volta a mettere in sicurezza il bipolarismo. Conciliare tale proposta con la ricerca di convergenze con i potenziali alleati sarà il (difficilissimo) compito che egli dovrà comunque assumersi. Non dimentichi il precedente gollista. Il partito gollista, un puro partito carismatico, sopravvisse all'uscita di scena del suo fondatore anche grazie alle caratteristiche delle istituzioni politiche della Quinta Repubblica. In Italia una grande riforma delle istituzioni è esclusa. Resta però la legge elettorale e sarà quello il terreno su cui il Pdl giocherà, almeno in parte, le sue future chances di sopravvivenza.

Chi spera che il possibile declino di Berlusconi porti con sé anche la disgregazione del Pdl e, per conseguenza, dell'intero centrodestra, e buona notte al secchio, non è in possesso, diciamo, di irreprensibili credenziali democratiche. Dal momento che alla democrazia italiana servono, e serviranno anche in futuro, sia un grande partito di sinistra che un grande partito di destra. Per questo, il difficile tentativo di Alfano va seguito con interesse.



Palermo Le critiche di Russo alla relazione del procuratore Coppola

«In Lombardia la sanità costa 2 mln all'ora Criteri qualunquistici della Corte dei conti»

Castiglione (Pdl) sposa l'analisi del giudice contabile
Gli interrogativi dell'Aiop che chiede chiarezza



La Corte dei conti a sezioni riunite in una recente udienza a Palermo

Primo Romeo
PALERMO

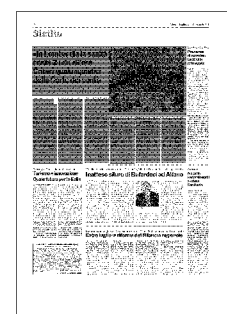
«Il folkloristico intervento del procuratore della Corte dei conti, Coppola, sulla sanità siciliana, peraltro smentito dal giudizio di parifica, ha prodotto l'effetto di una disastrosa disinformazione dei cittadini». L'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo, commenta così le affermazioni del procuratore Coppola in oc-

casione del giudizio di parifica del rendiconto generale della Regione per il 2010.

«Seguendo il risibile e qualunquistico criterio del procuratore - prosegue - in Lombardia la sanità costa quasi 2 mln l'ora, nel Lazio oltre un mln, in Sicilia 965 mila euro e in Molise appena 63 mila euro: basta dividere l'ammontare del Fondo sanitario di ciascuna regione per il numero delle ore annue. Il procuratore avrebbe fat-

to meglio a dividere la quota del Fondo sanitario per il numero degli abitanti: avrebbe visto che la quota pro-capite della Sicilia è una delle più basse d'Italia con 1.678 euro a testa mentre il Piemonte, citato a sproposito dal procuratore, ha una quota pro-capite di 1.750 euro, spende 700 mln in meno, ma ha anche 600 mila abitanti in meno».

«Forse il procuratore non sa nemmeno che le Regioni devono



spendere per intero la quota del Fondo sanitario per garantire i livelli essenziali di assistenza e devono avere l'accortezza amministrativa di non spendere né soldi in più né soldi in meno», sottolinea l'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo.

«I dati della Corte dei conti – prosegue – confermano che ormai la Sicilia è giunta all'equilibrio di bilancio, la nostra performance è stata una delle migliori d'Italia e grazie al riordino del sistema e della spesa sono migliorati tutti i parametri con cui è possibile misurare la qualità dell'offerta sanitaria. Sarebbe stato utile ricordare che, prima di questo governo, in Sicilia si è arrivato a spendere quasi un mld in più del Fondo sanitario facendo gravare la spesa sui contribuenti. In quanto alla qualità dell'assistenza sanitaria ritengo gravissimo che un magistrato, nell'ambito delle proprie funzioni, possa dire che per i siciliani è ancora l'aereo la migliore soluzione per le cure: certe frasi sprezzanti sono solamente offensive per i tanti professionisti che lavorano con impegno per migliorare la qualità dell'assistenza».

«Peraltro – conclude – la Corte ha evidenziato che il trend della mobilità passiva è in diminuzione. Mi schiero completamente dalla parte dei medici e degli operatori sanitari, so che c'è ancora tanta strada da fare per migliorare ma le riforme serie, quelle vere, non producono effetti immediati ma hanno bisogno dei giusti tempi».

Ma a Russo replica il coordinatore regionale del Pdl Giuseppe Castiglione: «Se c'è un qualcosa di folkloristico in Sicilia, caro assessore Russo, è certamente il governo Lombardo che, con la propria incapacità di governare ogni giorno di più, trascina nel baratro la nostra Isola. Adesso vogliono intimidire pure la Corte dei conti che, con intenti chiaramente non politici, fotografa la drammatica realtà siciliana. Il disastro è sotto gli occhi di tutti e non faccia, quindi, assessore Russo, il calcolo del pollo di Trilussa. L'ultima sceneggiata folkloristica è quella del Centro cardiologico pediatrico di Taormina».

E sulla relazione della Corte dei conti interviene anche la pre-

sidente Aiop (Associazione che rappresenta le case di cura private) Barbara Cittadini per rilevare che «è incontrovertibile che il comparto dell'ospitalità privata ha contribuito con grossi sacrifici al risanamento del bilancio sanitario». Pur non volendo alimentare polemiche o contestazioni, Cittadini rivolge tuttavia alcuni interrogativi sui dati resi noti dal procuratore Coppola «che destano grande stupore». Cittadini osserva che nella requisitoria, la spesa per l'assistenza ospedaliera convenzionata nel 2010 è cresciuta attestandosi a circa 667 milioni di euro, con un aumento di 28 milioni di euro (+4,5%) rispetto all'anno precedente. «Sarebbe opportuno conoscere, pertanto - chiede - la destinazione, o quantomeno l'imputazione contabile dei circa 220 milioni di euro in più rispetto a quanto assegnato (450 mln di euro) al comparto dell'ospitalità privata accreditata nel 2010, con provvedimenti assessoriali repertoriati e pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale».

Il presidente dell'Aiop ritiene che «questa esigenza di chiarezza è quantomai indispensabile nella considerazione che il comparto delle case di cura nel triennio 2007-2009 ha partecipato in modo sostanziale alla manovra di riequilibrio del disavanzo sanitario prevista dal Piano di rientro e, rispetto al 2006, ha subito un decremento rispettivamente di euro 38.797.000,00 per il 2007 (-7,77%), di euro 57.598.796,28 per il 2008 (11,54%) e di euro 56.422.395,04 per il 2009 (11,30%), per una media annua del 10,20%. «Senza tralasciare - aggiunge - che, fin dal 2008, contrariamente a quanto avveniva in passato, l'assessorato della Salute non ha più riconosciuto extrabudget alle case di cura. I tetti di spesa, pertanto sono invalicabili, e rendono certa la spesa della regione Sicilia per il comparto». Il presidente regionale dell'Aiop chiede pertanto «che venga chiarito, in modo chiaro e incontestabile, quali spese, attribuite erroneamente all'ospitalità privata convenzionata, hanno fatto lievitare, in un periodo di ferreo contenimento e taglio dei costi, i conti della Regione». «

RELAZIONE. Ai raggi X le sette strutture nate nel 2010: «Sono doppioni di altri dipartimenti utilizzati per sistemare dirigenti»

Regione, nel mirino gli uffici speciali La Corte dei conti: «Sono superflui»



Al centro il presidente della sezione di Controllo, Rita Arrigoni con gli altri magistrati FOTO STUDIO CAMERA

Espressi dubbi sull'ufficio di risanamento delle aree a rischio ambientale o su quello che coordina le attività sulle opere pubbliche. «Inutile» anche l'Energy Manager.

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Nati con motivazioni alquanto generiche, spesso diventano palesi duplicazioni di funzioni già attribuite ad altri dipartimenti»: c'è un capitolo sui sette uffici speciali creati nel 2010, nella relazione con cui la Corte dei Conti ha passato ai raggi X le spese della Regione. Per la sezione di Controllo, guidata da Rita Arrigoni, «c'è l'abitudine di utilizzare queste strutture per finalità diverse da quelle previste». Per i magistrati contabili il governo le ha create per sistemarvi dirigenti che non avevano trovato spazio al termine della rotazione frutto dello spoil system.

L'ufficio su cui la Corte nutre maggiori perplessità è quello destinato al risanamento delle aree a rischio ambientale (soprattutto per l'amianto), affidato ad Antonino Cuspilici. Per i magistrati «a questo ufficio sono state affidate com-

petenze in parte coincidenti con un altro specifico servizio del dipartimento Ambiente». E non è tutto: «In materia di bonifiche operano ulteriori strutture facenti capo al presidente della Regione». Stessa obiezione la Corte dei Conti muove contro l'ufficio speciale per il coordinamento delle attività sulle opere pubbliche, affidato a Fulvio Bellomo, e contro l'ufficio speciale per la valorizzazione di parchi e riserve, guidato da Manlio Munafo: esistono analoghe strutture presso gli assessorati alle Infrastrutture e all'Agricoltura. Inutile, a parere della Corte, è anche l'Energy Manager: incarico affidato a Salvo Cocina con relativo ufficio speciale che però si sovrappone al dipartimento per l'Energia creato in assessorato.

Curiosa è poi la motivazione per cui è stato creato l'ufficio per il rilascio delle dichiarazioni a conclusione degli interventi finanziati con Agenda 2000/2006. Esiste già un ufficio speciale che in generale certifica la spesa dei fondi Ue ma è guidato da un dirigente, Maurizio Agnese, che fra il 2000 e il 2006 era responsabile di alcune misure di investimento di questi fondi. Per

evitare conflitti di interesse è stato creato il secondo ufficio, affidato a Francesco Nicosia (ma non riceve compenso per questo incarico) che certifica solo i progetti su cui Agnese avrebbe conflitto di interessi. Il sesto ufficio speciale, quello per la Legalità è affidato a Emanuela Giuliani e il settimo - sulla delegificazione - è stato già soppresso. La Corte riconosce al governo Lombardo di aver almeno ridotto il compenso ai dirigenti a capo di queste strutture: l'indennità di posizione non equivale a quella che avevano quando guidavano i dipartimenti ma è scesa a una cifra compresa fra i 23 mila e i 30 mila euro annui che si sommano allo



stipendio base.

Il caso dei dirigenti, e i privilegi segnalati dalla Corte dei Conti sul personale in genere, fanno discutere anche a due giorni dal giudizio di parifica. Il vicepresidente di Confindustria, Barbara Cittadini, durante un convegno a Catania sui giovani imprenditori ha rilevato che «manca un'effettiva verifica dei risultati conseguiti dai dirigenti. Ogni anno a tutti viene assegnata la premialità economica per i risultati, con una verifica fittizia». Per la Cittadini «anche nella nuova legge sulla pubblica amministrazione non si ravvisa l'introduzione di un serio meccanismo di premialità per quei dirigenti che lavorano effettivamente». Infine, la numero due degli industriali siciliani lamenta che «nelle pubbliche amministrazioni si dovrebbe accedere per concorso mentre la tecnica messa a punto dalla politica, dagli anni Ottanta a oggi, è quella di creare precariato che poi viene stabilizzato».

«GLI SPRECHI NELL'ISOLA»

●●● TUTTI I SALDI NEGATIVI

Per la sezione di Controllo della Corte dei Conti c'è un deficit strutturale che oscilla fra il miliardo e il miliardo e mezzo. nel 2010 la Regione ha speso 639 milioni in più del 2009 (quando le uscite si fermarono a 18 miliardi e 620 milioni). Anche le entrate tributarie sono in calo del 2,4%.

●●● RESTANO GLI SPRECHI

Per la Procura della Corte dei Conti «le società regionali sono in perdita ma si continua a crearne. Resistono enti più o meno inutili. Si spendono milioni in consulenze clientelari. Si danno contributi a pioggia a enti che non presentano neppure i rendiconti di spesa».

●●● IL CASO PENSIONI

Aumentano i baby pensionati grazie alla legge 104 (che permette l'esodo anticipato per assistere parenti malati). Permane un calcolo privilegiato della pensione per i dipendenti regionali e anche il calcolo del Tfr è più vantaggioso rispetto agli statali. Per questi motivi la spesa pensionistica è cresciuta fra il 2006 e il 2010 del 52 per cento raggiungendo i 649 milioni.

●●● TROPPI DIPENDENTI

Con la stabilizzazione nel 2010 di altri 4.808 precari, i dipendenti della Regione sono saliti a 20.717. In Lombardia sono appena 3.079. La Regione ha speso per i dipendenti a tempo indeterminato l'anno scorso un mi-

liardo e 28 milioni. I precari e contrattisti sono 7.512, 398 in più dell'anno precedente.

●●● DUBBI SULLA SANITÀ

Il deficit della sanità continua a ridursi (nel 2010 è sceso a 98,6 milioni) ma restano elevate le spese per i privati, in particolar modo per i convenzionati esterni. Preoccupa anche la spesa per il 118 che cresce invece di ridursi malgrado la riforma e la creazione di una nuova società di gestione.

●●● I MUTUI AUMENTANO

Il residuo dei mutui contratti dalla Regione negli ultimi anni ammonta a 5 miliardi e 72 milioni. Nel 2010 ciò è costato un miliardo e 61 milioni: 835 milioni sono serviti alla restituzione del capitale mentre 226 milioni è il valore degli interessi versati. **GIA. PI.**



CORTE DEI CONTI/3

Castiglione: governo vuole intimidire i magistrati contabili

*** Se c'è un qualcosa di folkloristico in Sicilia, caro assessore Russo, è certamente il governo Lombardo». Commenta così, il coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione, l'intervento dell'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo, sulle affermazioni del procuratore della Corte dei conti, Giovanni Coppola. «Adesso vogliono intimidire pure la Corte dei conti» aggiunge Castiglione.



CORTE DEI CONTI/2

Russo: sulla sanità affermazioni gravi e qualunquistiche

●●● «Il folkloristico intervento del Procuratore della Corte dei Conti Coppola sulla sanità siciliana ha prodotto l'effetto di una disastrosa disinformazione dei cittadini». Così l'assessore regionale per la Salute Massimo Russo commenta le affermazioni rese dal procuratore Giovanni Coppola in occasione del giudizio di parifica del rendiconto generale della Regione per il 2010.



Economia Impegno dell'assessore Armao. Maira (Pid): bene, un fatto concreto

Entro luglio la riforma del Bilancio regionale

PALERMO. «Entro luglio porterò in Giunta il disegno di legge di riforma del bilancio regionale, che consentirà alla Sicilia di avere documenti finanziari in linea con l'Europa». Così l'assessore per l'Economia, Gaetano Armao, rispetto a quanto evidenziato dal presidente della Corte dei Conti per la Sicilia, Rita Arrigoni, nel corso del giudizio di parifica del rendiconto 2010. Il presidente Arrigoni aveva evidenziato la necessità di rivedere il ciclo di programmazione del bilancio regionale, adeguandolo ai nuovi tempi di programmazione nazionale

e comunitaria.

Con decreto dell'Assessore per l'Economia è stata istituita, già dal 7 marzo scorso, un'apposita Commissione, composta da dirigenti della Ragioneria Generale della Regione, dell'Ufficio legislativo e legale, dell'Assemblea regionale e da qualificati docenti universitari, magistrati contabili e studiosi, con il compito di elaborare le linee guida del disegno di legge di riforma dell'ordinamento finanziario e contabile, i cui lavori sono prossimi alla conclusione.

Il ddl di riforma finanziaria e

contabile dovrà introdurre nell'ordinamento regionale un nuovo sistema di bilancio classificato ed articolato in missioni e programmi, in coerenza con i principi dettati dalla legge di riforma della contabilità nazionale (legge n. 196/2009) e in linea con le regole del decreto legislativo sull'armonizzazione dei sistemi contabili in corso di pubblicazione e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi. Tutto ciò al fine di prevedere comuni principi di contabilità generale ed applicati e per consentire l'ef-

fettiva omogeneità del sistema contabile regionale a quello nazionale.

E Rudy Maira, capogruppo del Pid all'Ars commenta: «Apprezzo molto l'iniziativa dell'assessore Armao, che punta a riformare la legge di bilancio regionale e l'iter di approvazione degli strumenti finanziari, compresa la manovra economica annuale. Il ddl che porterà in Giunta e poi in Parlamento, dove è auspicabile un confronto costruttivo, trasforma in fatto concreto un annuncio che è rimasto tale per troppo tempo». ◀



IL RENDICONTO SUL BILANCIO

La Corte dei Conti bacchetta la Provincia

I rilievi del procuratore: poca trasparenza nella gestione e troppe consulenze esterne

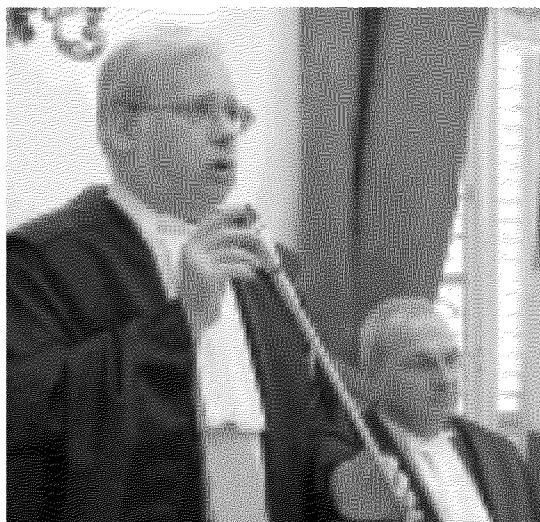
di Davide Pasquali

BOLZANO. La Corte dei conti bacchetta la Provincia: troppi microappalti nei lavori pubblici, mancata disciplina del reclutamento del personale nelle società partecipate, troppe spese per le collaborazioni esterne e poca trasparenza sui compensi sborsati, eccessiva presenza di gestioni fuori bilancio. E da parte dei giudici contabili ora si teme per la provincializzazione dei controlli.

LA REPLICA DEL PRESIDENTE

Dellai: regolare il bilancio regionale

Sulla mancata parificazione del bilancio della Regione tiene a intervenire il presidente Lorenzo Dellai: «La corte ha giudicato evidentemente non attendibili e non affidabili parte dei conti esposti nel rendiconto, poiché l'ente non ha ritenuto di inviare alla Corte per la registrazione i quindici regolamenti adottati in tale periodo, regolamenti che, pertanto, sarebbero inefficaci». Sul punto vi è da tempo una divergenza di opinioni. Contrariamente alla Corte, «la Regione sostiene che a seguito dell'abrogazione nel 2001 delle norme costituzionali sui controlli preventivi sugli atti e considerata la norma costituzionale che prevede l'estensione alle Regioni speciali delle forme di autonomie più ampie attribuite alle Regioni ordinarie si è determinato direttamente anche il venir meno della norma di attuazione che disciplina tali controlli e quindi il venir meno dei controlli stessi».



Le sezioni riunite in sede di controllo della Corte dei conti hanno approvato il giudizio di regolarità dei rendiconti generali della regione Trentino Alto Adige e delle due province autonome di Trento e Bolzano.

I rendiconti sono stati approvati, quello regionale con qualche riserva di carattere tecnico per mancanza di documentazione, ma i giudici contabili non hanno lesinato le critiche, specie a Bolzano. Il vice procuratore generale, Roberto Benedetti, nel suo intervento tenutosi ieri durante l'udienza pubblica a Palazzo mercantile, ha inoltre espresso più di qualche timore sul trasferimento dell'attività di giudizio da Roma a Trento e Bolzano. Potrebbe, si è detto chiaramente, diminuire l'attività di controllo. «È questo il rischio che io pavento», ha spiegato Benedetti. «Perché spesso le modifiche che vengono fatte per semplificare le procedure poi in realtà nascondono un riflesso - casuale non so fino a che punto - di controlli che

vengono ridotti. E in questo caso c'è anche un passaggio di un'area del controllo alle due province. Però la Corte dei conti, quando ha dato il suo parere sul testo di modifica delle norme di attuazione, ha precisato che questo non significa, o meglio non può significare, una restrizione nei controlli da parte della stessa della Corte dei conti».

Tradotto, i controlli si devono eseguire, perché altrimenti si finisce davanti alla corte. Benedetti lo ha detto a chiare lettere: «Se non c'è controllo, arriva il giudice». Il nostro Paese, ha sostenuto, ha più che mai bisogno di controlli rapidi e intelligenti.

Le norme di attuazione per la provincializzazione riguardo al giudizio di regolarità dei rendiconti dell'amministrazione è stata licenziata la settimana scorsa dalla Commissione dei dodici, ma non è ancora passata al vaglio del consiglio dei ministri. Dovrebbe però trattarsi esclusivamente di un rinvio, come si è capito ieri dall'incipit dell'intervento di Benedetti:

«Con oggi finisce un'epoca».

Si è completato un ciclo e anche perciò i giudici delle sezioni riunite non si sono lasciati sfuggire l'occasione per fare le pulci alla Provincia, lanciandole un vero e proprio monito per il futuro.

Nell'ambito dei lavori pubblici, chiarisce la procura generale presso la corte dei conti, la Provincia ha adeguato la propria normativa alla disciplina del codice dei contratti pubblici, in applicazione della quale nel 2010 sono stati stipulati 3.788 contratti di cui solo 109 hanno superato la soglia dei 150 mila euro con obbligo di certificazione. La corte evidenzia la necessità di evitare simili frazionamenti, non corrispondenti a lotti funzionali, e del puntuale rispetto della normativa comunitaria in materia.

In sede di utilizzazione dei fondi comunitari, a fronte di una situazione generale piuttosto virtuosa, si segnala la criticità emersa con riguardo alla gestione di un contributo erogato sul fondo europeo di sviluppo regionale per

1,6 milioni di euro, con conseguente addebito allo Stato per irregolarità rilevate sui soggetti sottoposti ad audit, che evidenziano carenze di controlli di primo livello suscettibili anche di valutazione in termini di danno erariale per mancata entrata.

Pochi i casi di frode comunitaria, in Alto Adige.

Non così bene, invece, l'ambito delle società di cui la Provincia detiene partecipazioni (29 società per un valore di 500 milioni di euro). Secondo la corte, a tale ri-



guardo appare necessario che la Provincia provveda alla disciplina del reclutamento del personale di tali società, in relazione ad esigenze di buon andamento e imparzialità.

La spesa per collaborazioni esterne non appare in linea con le disposizioni nazionali in tema di tendenziale riduzione degli oneri complessivamente sostenuti per tali incarichi. I giudici contabili al riguardo parlano di profili di carenza informativa relativi alla modalità di pubblicazione sul sito web della Provincia degli stessi incarichi di collaborazione e consulenza. Si chiede anche il rispetto dell'obbligo di comunicazione annuale al dipartimento della funzione pubblica degli incarichi autorizzati dalla Provincia agli stessi propri dipendenti.

Viene poi evidenziata la necessità di attuazione della disciplina in materia di valutazione della performance e di trasparenza introdotta in Italia nel 2009. Necessario, in questo ambito, che sul sito web della Provincia siano riportate le retribuzioni complessive dei dirigenti, non limitando i dati accessibili alle sole indennità accessorie.

Circa poi la spesa per collaborazioni esterne, la Provincia ha comunicato alla corte la sola entità dei pagamenti alle persone fisiche e non alle persone giuridiche. Non

pervenuti nemmeno i dati sui servizi esternalizzati e attinenti alle opere pubbliche.

Si nota la mancata trasmissione alla corte anche dei necessari elementi valutativi riguardo alla modalità di svolgimento e agli esiti dei controlli sulle gestioni degli enti strumentali, locali, dell'Asl, della Lub, della Camera di commercio e degli altri enti finanziati in via ordinaria.

Anche il sistema dei controlli interni della Provincia non pare ancora idoneo a incidere efficacemente sulla capacità di misurare l'azione amministrativa e, conseguentemente, di poter puntualmente valutare l'idoneità dei singoli dirigenti.



**Critiche per via
della mancata
trasmissione dei dati
relativi a enti strumentali
come università, Asl
e Camera di commercio**



**Si teme la norma
di attuazione
sulla provincializzazione
Benedetti: i controlli
sulla gestione
restino indipendenti**

Berger: avvieremo controlli seri

Ma la Cgil non si fida: si accolgano tutti i rilievi della Corte

**L'assessore rassicura
«Norme da rispettare
ma nei tempi stabiliti»**

**«I giudici non ci
hanno bacchettato
Solo suggerimenti»**

BOLZANO. «I giudici contabili non ci hanno bacchettato, si tratta di indicazioni, suggerimenti. In alcuni ambienti hanno espresso delle opinioni, non necessariamente devono essere condivise». Si difende così il vicepresidente della giunta Hans Berger. «Naturalmente, conosciamo la legislazione vigente e ne

seguiremo i dettami, ma secondo i tempi e i modi prescritti, senza accelerazioni». Berger tiene a sottolineare

che il rendiconto è stato approvato, «e i giudici contabili non hanno rilevato irregolarità gravi. Hanno suggerito, a loro giudizio, come dovrebbe agire l'amministrazione, ma non è detto che ciò si possa sempre fare. Perché la legislazione è in continuo movimento e spesso mancano i regolamenti di attuazione, ai quali comunque ci si deve attenere, ma sempre e solo entro i termini prescritti».

Il vicepresidente della giunta, soprattutto, sottolinea che nella relazione si è evidenziata la situazione di eccellenza registrata in Alto Adige in molti settori, «come il bassissimo numero di frodi riguardo ai fondi Ue».

Intanto, si registrano le prime prese di posizione riguardo ai rilievi della corte. Secondo Lorenzo Sola (Cgil), «la rivendicazione di una maggiore autonomia decisionale rispetto al ruolo di veri-

fica e controllo della Corte, anche in provincia di Bolzano, deve lasciare spazio all'avvio di una riflessione approfondita sulle questioni sollevate dall'organo di magistratura contabile». In particolare, rileva Sola, «sul fatto che anche nel 2010 è stato evidenziato un mantenimento del capitolo di spesa relativo a collaborazioni e consulenze esterne, nonostante gli impegni assunti dagli organi politici ad una sua riduzione. In diversi casi si assiste a una palese violazione delle norme che vincolerebbero la spesa al parere preventivo della Corte dei conti». Per la

Cgil si tratta di una conferma di quanto denunciato in più occasioni anche con le altre organizzazioni sindacali, ovvero dell'eccessivo dispiego di risorse economiche per consulenze e collaborazioni esterne, così come di incarichi interni a dipendenti dell'amministrazione, a fronte di una maggioranza di lavoratori pubblici cui viene negato il contratto di lavoro». Sola pone l'accento anche sul rilievo sollevato «relativo alla frammentazione degli appalti pubblici che potrebbe dimostrare la strumentalità di alcuni frazionamenti degli appalti che diversamente porterebbero all'intervento dell'Ue». (da.pa)



Hans Berger all'udienza pubblica

Il presidente Il magistrato guiderà la Sezione di controllo: collaborazione con l'amministrazione

De Girolamo: «Inizia una fase nuova»

BOLZANO — Appena arrivato la prima gatta da pelare. Adolfo De Girolamo si è insediato da poche settimane alla presidenza della Sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Un incarico che arriva in un momento particolarmente delicato: sul tavolo del consiglio dei ministri infatti c'è la norma di attuazione scritta dalla commissione dei Dodici che riforma radicalmente il ruolo della Corte dei conti abolendo, di fatto, i controlli preventivi. «Inizierà una nuova fase in cui la Corte dei conti avrà un ruolo consultivo» specifica De Girolamo che invita a non enfatizzare troppo la mancata approvazione di una parte delle spese sostenute dalla Regione.

Presidente, le Sezioni riunite di controllo hanno mosso una serie di rilievi al bilancio della Regione approvandone solamente una parte. Uno scontro istituzionale del genere non si era mai verificato?

«Non enfatizzerei questo fatto. Della questione dei controlli di legittimità sui regolamenti si sta discutendo da diversi anni ma effettivamente non era mai avvenuto che il bilancio venisse approvato con eccezioni. Possiamo anche dire che sarà l'ultima volta che ciò accadrà visto che c'è una norma

di attuazione che di fatto riduce quasi completamente i controlli preventivi. Diciamo che questa era l'ultima occasione per contestare alcune spese. O adesso o mai più».

La nuova norma sui controlli è stata contestata da diversi schieramenti politici e anche il vice-



Ottimista Il nuovo presidente Adolfo De Girolamo

procuratore generale ha detto che dove ci sono meno controlli spesso aumenta l'attività giurisdizionale. La politica sta cercando di mettere a tacere una voce scomoda?

«I controlli preventivi sono stati progressivamente ridotti a partire dagli anni 90 nell'ottica della semplificazione amministrativa. Questo non significa che i controlli scompariranno del tutto, è già stata data un'interpretazione della norma d'attuazione. Entriamo in una fase nuova, la Corte dei conti avrà comunque competenze consultive. La collaborazione con la pubblica amministrazione è da costruire. Inoltre l'attività che prima si svolgeva a Roma ora si farà in Regione.»

I rendiconti delle due province autonome invece sono stati approvati senza rilievi tuttavia la procura ha sollevato diversi problemi. Lei come la vede?

«Sia il Trentino sia l'Alto Adige presentano una gestione senza gravi criticità. I rilievi mossi sono piuttosto ricorrenti. L'aumento della spesa sanitaria e anche la questione della trasparenza degli incarichi e delle consulenze esterne».

M. An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le relazioni Consulenze: calo in Trentino, aumento in Alto Adige. Manca il sistema di valutazione dei dirigenti

Alpenverein, Bruxelles rivuole i soldi

Il rischio è un procedimento per danno erariale. Appalti, nota dolente

Territori a confronto

	 TRENTO	 BOLZANO
 Patrimonio	3.990,4 mln	9.565,6 mln
 Dipendenti	16.684	18.515
 Entrate accertate	5.717 mln (+3,09%)	5.362,7 mln (+5,7%)
 Tributi propri	446,5 mln	527,2 mln
 Impegni di spesa	5.783 mln (+1,95%)	5.384,8 mln (+2,2%)
 Avanzo	578,28 mln	213,4 mln
 Spesa sanitaria	25,59%	27,9%
 Consulenze	7,8 mln (-33%)	12 mln (+0,82%)



COMPTIME

BOLZANO — La Corte dei conti bacchetta le due Province autonome per la scarsa trasparenza con cui vengono assegnati gli incarichi esterni. Ma mentre Trento ha tagliato le consulenze del 33%, a Bolzano i contratti stipulati con professionisti all'esterno dell'amministrazione sono aumentati dello 0,8%. Nonostante qualche rilievo mosso dalla Procura, le Sezioni riunite di controllo della Corte dei conti hanno approvato i rendiconti delle due Province autonome.

Nel 2010 le entrate della Provincia di Bolzano sono aumentate del 5,7% arrivando a quota 5,36 miliardi. Nello stesso periodo gli impegni di spesa sono cresciuti del 2,2% fermandosi a quota 5,38 miliardi. Dati positivi anche per quanto riguarda l'indebitamento che è sceso a quota 132 milioni, 23 in meno rispetto al 2009. La voce principale di spesa continua ad essere la sanità che assorbe il 27,9 euro delle risorse. La procura contabile ha però sottolineato che il piano sanitario risale al 2000 e

che va adeguato alla luce delle direttive nazionali.

Il nodo principale continua ad essere le consulenze che, contrariamente alle promesse, sono aumentate dello 0,82% rispetto al 2009. I 12 milioni messi a bilancio però, sottolinea il magistrato Alessandro Pallaro, non comprende i pagamenti a persone giuridiche e altre tipologie di incarichi. «L'assenza di dati circa le spese complessive impegnate — scrive Pallaro nella sua relazione — determina una carenza informativa che si riflette sulla trasparenza della gestione». Ma non è tutto, Pallaro sottolinea anche la mancanza di un sistema per valutare le performance dei dirigenti.

Altra nota dolente sono gli appalti pubblici. «Suscita perplessità la previsione di pubblicare gli avvisi di gara esclusivamente sul sito web» aggiunge Pallaro mettendo in dubbio la compatibilità di tale prassi con l'ordinamento comunitari e nazionale che, ribadisce, deve prevalere su quella provinciale. Sulla questione è intervenuto an-

che il viceprocuratore generale Paolo Luigi Rebecchi mettendo in rilievo che su 3.788 contratti stipulati solo 109 hanno superato la soglia dei 150 mila euro. «Si evidenzia la necessità di evitare frazionamenti non corrispondenti a lotti funzionali» avverte Rebecchi che loda la Provincia per il buon uso dei fondi comunitari. Unica eccezione il contributo da 1,6 milioni erogato all'Avs. Soldi che, rivela il magistrato, l'Ue ha chiesto di restituire e per cui potrebbe aprirsi anche un procedimento per danno erariale. Solo 5 infine i casi di frode accertata. Stoccate anche sul personale. Sul sito web dovranno essere pubblicate anche le retribuzioni complessive dei dirigenti e gli incarichi concessi ai dipendenti dovranno essere comunicati alla Funzione pubblica.

Per quanto riguarda il Trentino le entrate accertate sono cresciute del 3,09% arrivando a 5,7 miliardi. Gli impegni di spesa invece sono aumentati dell'1,95% fino a 5,78 miliardi. Le criticità principali evidenziate dal relato-



ri riguardano la spesa sanitaria che assorbe il 25,59% del bilancio. «Risulta sempre da approvare un nuovo piano sanitario, sostitutivo di quello per il triennio 1993-95 che recepisca le direttive nazionali» si legge nella relazione consegnata alle Sezioni riunite. In particolare, come ha rilevato il viceprocuratore Roberto Benedetti, va messa sotto controllo la spesa per la medicina specialistica convenzionata che nel corso del 2010 è cresciuta del 38% a fronte di una media nazionale del 6%. Positivo invece l'andamento delle consulenze: la spesa è scesa da 11,7 a 7,8 milioni. «Gli importi effettivamente erogati però non risultano sul sito web che non appare di agevole consultabilità» si legge nella relazione sul rendiconto. Per quanto riguarda le società «in house» occorre che «la scelta di tali affidamenti sia motivata da analisi di mercato» approvate anche dall'antitrust. Infine la Corte denuncia l'assenza di un sistema di valutazione dei dipendenti pubblici e la mancata trasmissione degli esiti dei controlli sugli enti strumentali quali Università, Camera di commercio e Azienda sanitaria.

M. An.

Le relazioni Piazza Dante replica punto su punto: «Abbiamo sette ospedali su un territorio montuoso»

Provincia, spesa sanitaria nel mirino

La Procura bacchetta il Trentino anche sulle società «in house»

Territori a confronto

	 TRENTO	 BOLZANO
 Patrimonio	3.990,4 mln	9.565,6 mln
 Dipendenti	16.684	18.515
 Entrate accertate	5.717 mln (+3,09%)	5.362,7 mln (+5,7%)
 Tributi propri	446,5 mln	527,2 mln
 Impegni di spesa	5.783 mln (+1,95%)	5.384,8 mln (+2,2%)
 Avanzo	578,28 mln	213,4 mln
 Spesa sanitaria	25,59%	27,9%
 Consulenze	7,8 mln (-33%)	12 mln (+0,82%)

BOLZANO — La Corte dei conti bacchetta le due Province autonome per la scarsa trasparenza con cui vengono assegnati gli incarichi esterni. Ma mentre Trento ha tagliato le consulenze del 33%, a Bolzano i contratti stipulati con professionisti all'esterno dell'amministrazione sono aumentati dello 0,8%. Nonostante qualche rilievo mosso dalla Procura, le Sezioni riunite di controllo della Corte dei conti hanno approvato i rendiconti delle due Province autonome.

Le contestazioni

Per quanto riguarda il Trentino le entrate accertate sono cresciute del 3,09% arrivando a 5,7 miliardi. Gli impegni di spesa invece sono aumentati dell'1,95 fino a 5,78 miliardi. Le criticità principali evidenziate dai relatori riguardano la spesa sanitaria che assorbe il 25,59% del bilancio. La magistratura contabile bacchetta la Provincia registrando che il valore di spesa sanitaria pro capite è 2.034 euro contro i 1.816

del livello nazionale. «Risulta inoltre sempre da approvare un nuovo piano sanitario, sostitutivo di quello per il triennio 1993-95 che recepisca le direttive nazionali» si legge nella relazione consegnata alle Sezioni riunite. In particolare, come ha rilevato il viceprocuratore Roberto Benedetti, va messa sotto controllo la spesa per la medicina specialistica convenzionata che nel corso del 2010 è cresciuta del 38% a fronte di una media nazionale del 6%. Positivo invece l'andamento delle consulenze: la spesa è scesa da 11,7 a 7,8 milioni. «Gli importi effettivamente erogati però non risultano sul sito web che non appare di agevole consultabilità» si legge nella relazione sul rendiconto. Per quanto riguarda le società «in house», a cui Trento fa «un ampio ricorso» occorre che «la scelta di tali affidamenti sia motivata da analisi di mercato» approvate anche dall'Antitrust. Infine la Corte denuncia l'assenza di un sistema

di valutazione delle strutture e dei dipendenti pubblici e la mancata trasmissione degli esiti dei controlli sugli enti strumentali quali Università, Camera di commercio e Azienda sanitaria.

Piazza Dante

La Provincia replica punto per punto: «Il differenziale della spesa sanitaria pro capite si spiega con la presenza di sette ospedali su un territorio montuoso, con la turisticità, la diffusione capillare dei servizi, la presenza di 4.400 posti letto nelle Rsa e la maggior presenza di posti letto per la lungodegenza. Trento sottolinea inoltre che la spesa farmaceutica o per gli acquisti è comparabile con quella nazionale; un'ulteriore spiegazione è la scelta, politica, di aumentare i livelli essenziali di assistenza, attingendo a un fondo svincolato da quello statale.

Per quanto riguarda le società «in house», Piazza Dante spiega che nel 2010 non sono state inviate relazioni all'Anti-

trust semplicemente perché non vi sono stati nuovi affidamenti in house, e cita la legge provinciale che prevede la possibilità per gli enti di affidamento diretto del servizio a spa a capitale pubblico a condizione che gli enti pubblici soci esercitino sulle spa un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi». Le prerogative autonomistiche sono richiamate anche per spiegare la diversa modalità di «valutazione della performance» adottate su scala provinciale



Alto Adige

Per l'Alto Adige, oltre al nodo delle consulenze, la nota dolente è rappresentata dagli appalti pubblici. «Suscita perplessità la previsione di pubblicare gli avvisi di gara esclusivamente sul sito web» e «si evidenzia la necessità di evitare frazionamenti non corrispondenti a lotti funzionali». Lodi della magistratura contabile, invece, per il buon uso dei fondi comunitari: unica eccezione il contributo da 1,6 milioni erogato all'Alpenverein Südtirol per i cartelli. Soldi che l'Ue ha chiesto di restituire e per cui potrebbe aprirsi anche un procedimento per danno erariale.

Marco Angelucci
Alessandro Papayannidis

Il commento

Una buona Autonomia
non teme i controlli

di Alberto Faustini

Si può leggere in molti modi, la relazione annuale della Corte dei conti. Nei numeri snocciolati giovedì dal viceprocuratore generale Roberto Benedetti, si può trovare una bocciatura della Provincia autonoma di Trento e di un certo modo di amministrare. Si può cogliere il miracolo della ricomparsa della Regione, di cui noi - se non ci avessero svegliato dal torpore dicendoci che i conti non tornano - avevamo perso le tracce, malgrado il tema ci affascini e ci induca a dire che su certe cose una Regione servirebbe ancora. E non poco.

Ci si può persino leggere, in quei numeri che dicono ad esempio che i «cugini» della Provincia sono ancor meno trasparenti, l'esatto contrario di ciò che s'afferma: quello che sembra uno spreco, talvolta può essere infatti sventolato dalla politica come un successo. E' il caso della spesa sanitaria: per i giudici contabili, il Trentino esagera, con 2.079 euro per ogni cittadino contro i 1.800 della media nazionale. Ma se quei soldi «buttati» - come dicono a Palazzo - sono in realtà servizi in più, erogati in un territorio complesso, allora il ragionamento va letteralmente rovesciato: spendere denaro non significa sempre sprecarlo, benché il fatto di averne tanto (troppo, direbbe Tremonti) non sempre aiuti. Ma è proprio per questo che l'invito alla maggior trasparen-

za che è stato rivolto all'Autonomia trentina non dev'essere lasciato cadere nel vuoto. La Corte dei conti non ha processato e condannato questa terra: ha messo in discussione quello che definirei l'eccesso di Autonomia, che nasce dalla presunzione di buona fede che a volte travolge chi guida le istituzioni. La buona fede non si mette in dubbio, ma cosa costa comunicare qualche dato in più sulla Regione, sull'Azienda sanitaria, sull'Università, sulla Camera di commercio e sugli altri enti in qualche modo riconducibili alla Provincia?

C'è stato un bel taglio delle consulenze, anche se la pubblicazione nel sito della Provincia - stando ai giudici - non fa ben comprendere dove finiscano tutti quei quattrini. Ci sono stati anche altri segnali positivi. Ma non si può non pensare all'ormai prossima approvazione della norma d'attuazione sul trasferimento dell'attività di giudizio da Roma a Trento: quella norma rafforza l'autonomia, ma rischia di dare un colpo letale alla trasparenza.

Ci si scandalizza anche se si solleva la stessa questione per quel che riguarda il Tar, ma la «provincializzazione» di pezzi di giustizia - anche con i paletti previsti - mette un po' di inquietudine. Una Autonomia forte e capace, non deve aver paura di farsi controllare. Deve anzi sventolarla, la trasparenza.



«Partecipate bloccate dalla burocrazia»

La Corte dei conti boccia le società della Regione: «Una su tre è in perdita. Mancano indirizzi chiari e verifica dei risultati»

LE PARTECIPATE DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Società	Bilancio 2009	Amministratori 2009	Costi amministrativi 2007-09
□ Aeroporto Amedeo Duca D'Aosta di Gorizia	-21.243	7	/
□ Aeroporto Friuli Venezia Giulia	-455.439	8	324.291,43
□ Agemont	-1.183.436	6	166.680
□ Centro servizi Informest	/	10	151.097,97
□ Finanziaria Mc	1.808.917	3	9.000
□ Friulia	5.836.624	15	1.833.370
□ Fvg Strade	137.308	3	259.690,42
□ Gestione Immobili Fvg	-618.659	10	242.482,71
□ Insiel Mercato*	/	1	/
□ Insiel	2.309.334	5	1.118.229,24
□ Lignano Sabbiadoro Gestioni	141.979	12	266.315
□ Mercurio Fvg**	/	3	235.631,54
□ Polo tecnologico di Pordenone	-157.790	7	54.100
□ Prima F.V.G.	/	1	/
□ Promotur	-1.462.657	5	413.485,92
□ Sincrotrone Trieste	-4.817.953	9	453.616,80
□ Ferrovie Udine Cividale	226.615,46	1	120.000
		Totale: 106	Totale: 5.647.991,03

*Acquistata dal gruppo Ital Tbs di Trieste nell'ottobre 2009

** Cancellata per fusione nel marzo 2009

Elaborazione Corte dei Conti - Sezione regionale di controllo del Friuli Venezia Giulia su dati forniti dalla Regione per il periodo 2007-09

CROMASIA

di Marco Ballico

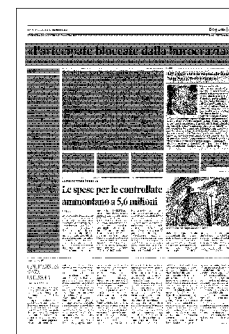
TRIFSTF

Una su tre è in costante perdita. E praticamente tutte, causa l'evoluzione normativa, hanno perso le prerogative del loro successo: snellezza organizzativa e libertà nell'attività contrattuale. Le società partecipate della Regione, lo fotografa la Corte dei conti Fvg, vivono il momento della crisi. Sono diventate una sorta di fotocopia della pubblica amministrazione. Soffrono di insufficiente programmazione e scarsa verifica dei risultati. Al punto da alimentare l'interrogativo: ne servono davvero così tante? Domani pomeriggio a Trieste, nella sala udienze della Sezione di controllo della Corte, verrà illustrata la relazione curata da Fabrizio Picotti e, per le parti dedicate all'analisi esterna di bilancio, da Innocenza Zaffina. Oltre 300 pagine di analisi di missioni, bilanci, struttura amministrativa della partecipazione regionale, il cui valore ammonta a 736,15 milioni. I magistrati ne

contano 19 dirette (quelle indirette passano per Friulia), ma si tratta della fotografia a fine 2009, anno in cui Insiel Mercato viene acquistata dal gruppo Ital Tbs di Trieste e Mercurio incorporata in Insiel. Ricordato che Informest figura come associazione, vanno comunque sotto la lente della Corte una quindicina di società, con numeri non sono sempre positivi. Il bilancio 2009 vede ben 7 segni "meno". Quelli di Sincrotrone, Promotur, Agemont, Gestione Immobili Fvg, Aeroporti Fvg e Duca d'Aosta, Polo tecnologico di Pordenone. Relativamente a 4 di questi "buchi", Ronchi, Duca d'Aosta, Promotur e Polo pordenonese, il risultato negativo è una costante nel periodo 2007-09. Così come è in decremento triennale il patrimonio netto di Gestione Immobili Fvg (da 976.649 a 341.722 euro) e Promotur (da 19.418.691 a 14.651.392 euro). I magistrati parlano della partecipazione come di un fenome-

no "intenso" a confronto delle altre regioni. E spiegano che, accanto alle 4 situazioni - Insiel, Ferrovie Udine-Cividale, Agemont e Fvg Strade - in cui la totalità del capitale è di proprietà regionale, ci sono altre 6 fattispecie in cui la concentrazione delle quote in capo alla Regione «le consentono di esercitare, anche tramite Friulia holding, una funzione di controllo». Fotografata la realtà, la Corte rileva alcuni passaggi critici. Sulla programmazione: gli indirizzi della Regione alle sue società «sono parziali e scarsamente incisivi». E sulla valutazione di attività e risultati: ci sono «labili tracce» di una effettiva verifica su azione e investimenti dei «gioielli». A mancare è anche un bilancio consolidato con le aziende, società e altri organismi controllati, passaggio che consentirebbe al Consiglio regionale e ai cittadini, «di valutare l'operato di soggetti sempre più coinvolti nel perseguimento delle finalità istitu-

zionali». Informazione carente, dunque. A scapito in primis della Regione, non in grado di valutare efficacia, efficienza ed economicità della partecipazione azionaria. Conclusioni? Un invito a «valutare validità e attualità del modello organizzativo della società pubblica regionale». Perché la legislazione nazionale ha di fatto «attenuato i tratti distintivi tra l'agire della pubblica amministrazione e l'agire della società pubblica». Con la conseguenza che, sul piano organizzativo e gestionale, la presenza di un numero elevato di partecipazioni operanti in una pluralità di settori risulta «indubbiamente onerosa».



LE SOCIETÀ DELLA REGIONE NEL MIRINO DELLA CORTE DEI CONTI

Partecipate da riformare anche per la maggioranza



Daniele Galasso (Pdl) con Gianfranco Moretton (Pd)



Per il capogruppo del Pdl, Galasso vanno trasformate in enti pubblici economici. Moretton (Pd): «Obbligatorio metterci mano per evitare che vengano soppresse»

di Roberto Urizio

TRIESTE

I dubbi della Corte dei Conti sulle partecipate regionali non lasciano indifferenti la politica. L'opposizione ne approfitta per incalzare la Giunta, ma anche dal centrodestra non mancano le sottolineature sulla necessità di rimettere ordine alla questione. Tanto più che già nell'agosto del 2010 l'assessore Savino (che rinvia ogni commento a oggi, quando nel pomeriggio verrà illustrata la relazione della Sezione di controllo della magistratura contabile) aveva licenziato un disegno di legge che riformava la materia ma che ancora non è stato esaminato in Consiglio regionale. «C'è bisogno di inserire alcuni aggiustamenti - ammette il capogruppo del Pdl, Daniele Galasso che sottolinea come «il quadro normativo è diverso rispetto a dieci anni fa e ciò che svolgevano in quella data società come Agemont o Promotur oggi è cambiato». Dalla sostanziale impossibilità «a lavorare in quadro di redditività - aggiunge Galasso - il modello delle spa non è più valido ed è possibile che questi soggetti vengano trasformati in enti pubblici economici», quali sono, ad esempio, i consorzi di sviluppo industriale. Dismettere alcune società è possibile «laddove ci sono ridondanze», assicura il capogruppo piedellino che comunque difende il ruolo delle partecipate che «ga-

rantiscono una vasta gamma di servizi a costi ragionevoli. In alcuni casi, penso in particolare a Promotur, è impensabile fare ciò producendo anche utili».

La Lega Nord tuttavia vuole vederci chiaro; il capogruppo Danilo Narduzzi sostiene che «se ci sono state delle perdite è giusto capire il perché e fare in modo che i responsabili ne rispondano. Non ci convincono soluzioni come quelle prospettate per Mediocredito che andrebbe sotto l'egida di Friulia per fare in modo che le perdite non figurino nel bilancio regionale. Se c'è un problema va affrontato - conclude il capogruppo leghista - e in questo senso la Corte dei Conti non dice cose campate in aria ma apre una riflessione interessante».

Dall'opposizione, il capogruppo del Pd, Gianfranco Moretton, ricorda come «abbiamo ripetutamente sollecitato Tondo a provvedere in modo spedito a riformare le partecipate regionali ma finora nulla è stato fatto». Secondo Moretton «è d'obbligo per la maggioranza metterci mano per evitare che siano soppresse, alla luce del decreto Tremonti secondo cui vanno dismesse le partecipate che creano perdite per tre anni consecutivi. Ora - conclude il capogruppo del Partito Democratico - è il momento che Tondo passi dalle parole ai fatti».



LA MANOVRA Rivalutazione dimezzata per i vitalizi al di sopra dei 18 mila euro annuali

Stretta per 5 milioni di pensioni tagli ai costi di Csm e Authority

Ritocchi fino all'ultimo al decreto, forse oggi alla firma di Napolitano

Per le banche niente imposta di bollo sulle transazioni *Subito in vigore le limitazioni sull'uso di aerei di Stato*

di LUCA CIFONI

ROMA — Il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri di giovedì non ha ancora una forma definitiva. E' però già fissato il pacchetto previdenziale che prevede accanto al lentissimo innalzamento dell'età pensionabile per le lavoratrici private anche la limitazione della rivalutazione per le pensioni (al 45 per cento sopra i 18 mila euro l'anno, azzerata sopra i 30 mila). Una misura che toccherà quasi 5 milioni di pensionati.

Per tutta la giornata di ieri ed anche in serata è andato avanti il lavoro di aggiustamento del testo, che stamattina doveva essere portato al Quirinale per la firma del Capo dello Stato. La pubblicazione in Gazzetta ufficiale era prevista per lunedì ma a questo punto potrebbe slittare al giorno successivo. In serata però è spuntato un testo con i primi otto articoli, dedicati ai costi della politica.

Viene sostanzialmente confermato lo schema già reso noto nei giorni scorsi, e oggetto di contestazione all'interno della stessa maggioranza; ma con alcune significative novità. L'adeguamento delle retribuzioni a quelle medie europee (da definire a cura di un'apposita commissione) riguarderà non solo i politici nazionali e locali, ma anche i vertici dell'amministrazione pubblica e i componenti di autorità ed agenzie (esclusa la Banca d'Italia). È previsto comunque che i tagli scattano dalle prossi-

me elezioni o dal rinnovo delle cariche.

La norma di impatto più immediato dovrebbe essere quella sui voli di Stato, che saranno riservati alle massime autorità: presidente della Repubblica, del Consiglio, della Camera del Senato e della Corte costituzionale. Per gli altri servirà un'autorizzazione specifica, e le eccezioni saranno rese pubbliche. Per le auto blu il limite di cilindrata di 1600 cc (esclusi i più alti vertici dello Stato) sarà applicato progressivamente con la rottamazione delle attuali vetture. C'è poi lo stop ai benefits: coloro che cessano da una carica pubblica non potranno continuare ad usare immobili o mezzi di trasporto. Vengono quindi tagliate del 20 per cento (dal 2012) le dotazioni di Cnel, Consiglio superiore della magistratura ed autorità indipendenti. Per i rimborsi ai partiti politici il taglio sarà - dalla prossima legislatura - del 30 per cento (anche grazie alle riduzioni già decise in precedenza): il finanziamento però sarà solo parziale in caso di interruzione della legislatura.

Gli altri capitoli oggetto di correzioni e limature sono stati quello fiscale e il previsto pacchetto di liberalizzazioni, che al momento si presenta un po' scarno. In materia di fisco uno dei punti più caldi era la stretta sulle banche, sotto forma di prelievo sul trading e - in una prima fase - di imposta di bollo sulle transazioni finanziarie a carico degli stessi istituti di credito. Il primo provvedimento, nato come imposta sostitutiva sugli utili provenienti dalla compravendita di attività finanziaria, ha poi preso la

forma meno penalizzante di un'addizionale; ma tutta la materia potrebbe ora essere tolta dal decreto e dirottata nella delega fiscale. Quanto al bollo dovrebbe restare ma a carico del cliente delle

banche. Si applicherà in aggiunta a quello già previsto sul deposito titoli, eventualmente colpendo le varie comunicazioni.

Infine le liberalizzazioni. Nel testo esaminato c'è quella del collocamento, insieme alla norma che permette ai negozi delle località turistiche e delle città d'arte di restare aperti anche nei festivi ed oltre gli orari normalmente stabiliti. All'ultimo momento avrebbe poi trovato posto anche il riassetto della rete di vendita dei carburanti. Tra i punti salienti di questa riforma, da tempo predisposta dal ministero dello Sviluppo economico ma finora sempre accantonata, la razionalizzazione della rete con la chiusura dei piccoli impianti, la forte spinta all'utilizzo di apparecchiature self service e la possibilità di vendere senza limitazioni alimentari, giornali e sigarette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi della politica



I PARLAMENTARI

I compensi netti dei parlamentari, comprensivi delle varie voci (indennità, diaria, e altre voci); valori in euro

 Italia	180.000
 Austria	106.583
 Germania	84.108
 G. Bretagna	81.600
 Francia	62.779
 Spagna	35.051
 Media Ue	54.000



LE ISTITUZIONI

3,2 miliardi il costo per il funzionamento di Presidenza della Repubblica e del Consiglio, Camere, Corte costituzionale, indirizzo politico dei ministeri (82 euro medi per contribuente)

3,3 miliardi i costi per gli organi delle Regioni, Province e Comuni (85 euro medi per contribuente)

477 milioni le spese per il solo funzionamento della Presidenza del Consiglio nel 2011

529 milioni gli stanziamenti per Corte dei Conti, Consiglio di Stato, Cnel, Csm, Consiglio Giustizia amministrativa della Regione Sicilia



LE AUTO BLU

86 mila vetture il parco auto delle pubbliche amministrazioni

2,5 miliardi il costo complessivo del personale, per le 86.000 autovetture



I VITALIZI

1.831 ex deputati e i loro familiari che percepiscono vitalizi

138,2 milioni la spesa annua per i vitalizi alla Camera

81,2 milioni la spesa annua per i vitalizi al Senato

IL MERCATO

ALESSANDRO PENATI

TRASPARENZA CERCASI
SUI BILANCI DEI COMUNI

Giuliano Pisapia

**Solo il cambio di
amministrazione
ha consentito ai
milanesi di conoscere
il buco nei conti**

COME è possibile che il Comune di Milano, uno dei più grandi in Italia, abbia dichiarato di avere un bilancio in avanzo per 48 milioni, quando invece è in deficit per 186? E come si fa, concettualmente prima ancora che materialmente, a contabilizzare la vendita futura di una partecipazione in una autostrada, dal valore ignoto per carenza di acquirenti potenziali, a fronte di spese certe per stipendi e servizi? Ha dell'incredibile: ma assuefatti a ben altri abusi, diventa quasi normale. Su spese e bilanci degli enti locali ci sono i controlli della Ragioneria Generale e della Corte dei Conti. Ma sarebbe efficace anche il monitoraggio da parte di media e opinione pubblica; come avviene con gli investitori per le società quotate in Borsa. Perché questo avvenga, però, gli amministratori locali dovrebbero fornire un rendiconto trasparente, comprensibile e tempestivo della gestione. Il caso di Milano è un vivido esempio dell'opposto: c'è voluto un cambiamento di amministrazione perché i milanesi ne fossero messi al corrente. La cosa ci dovrebbe preoccupare non poco, vista la tendenza a trasferire sempre più risorse e responsabilità dallo Stato alla periferia.

Per questo bisognerebbe prevedere un'informativa contabile degli enti locali destinata al pubblico. Quella attuale è incomprensibile; e neppure trasparente. Nel privato, il termine "bilancio" significa un insieme di conti che fotografano lo stato di salute di un'azienda. Nel pubblico assume un significato diverso: è l'elenco di tutti gli

esborsi (dagli stipendi agli investimenti) che l'ente è autorizzato a fare in un determinato periodo futuro, meno quanto prevede di incassare a qualsiasi titolo (tributi, trasferimenti, vendita di servizi, cessioni di attività, ecc.). È quindi uno strumento di autorizzazione e controllo preventivo della spesa, non un rendiconto trasparente degli usi e finalità delle risorse pubbliche. Il pareggio di bilancio significa solo che si è speso tutto quanto autorizzato e preventivato.

I criteri della contabilità pubblica sono stati studiati in funzione delle necessità dell'amministrazione dello Stato, e soddisfano le sue esigenze di controllo e garantismo. Ma la logica e la terminologia giuridico-amministrativa utilizzate sono incomprensibili. Ho cercato il rendiconto di gestione sul sito del Comune di Milano: appena due paginette, con voci come "avanzo non applicato", "avanzo vincolato", "residui passivi impegnati", "economie di mutuo", il cui significato sfugge ai più. L'*accountability* degli amministratori locali, ovvero il loro dovere di rendere conto ai cittadini, riceverebbe un forte impulso se, a fianco della contabilità pubblica, ogni anno pubblicassero un chiaro rendiconto finanziario, sulla falsariga delle società quotate. Da una parte, l'elenco di tutti gli introiti incassati, per categoria (oneri di urbanizzazione, vendita di servizi, Ici, Tarsu, multe, affitti, trasferimenti correnti dallo Stato ecc.). Dall'altra, suddivisi per assessorato, le uscite

correnti per cassa: costo del personale, delle prestazioni e dei servizi, e gli acquisti dei beni di consumo. Poi, gli esborsi effettivamente effettuati per i beni di investimento. E da ultimo, tutte le operazioni finanziarie: accensione di prestiti, vendita di attività, trasferimenti in conto capitale, dividendi incassati, utilizzi di saldi presso il Tesoro, plus e minus da derivati. Lo stesso per le aziende ed enti controllati dal Comune. I dati, per cassa, sono già tutti disponibili: basta volerli rendere comprensibili e diffonderli con tempestività. Infine, per valutare la posizione finanziaria del Comune, inclusi i soggetti controllati, un elenco di tutti i beni mobili e immobili, nonché i debiti e gli impegni, compresi i derivati. Aumenterebbe la trasparenza; favorirebbe il controllo da parte dell'opinione pubblica; promuoverebbe l'efficienza, facilitando il confronto fra Comuni; e frenerebbe la demagogia, fornendo dati oggettivi.

Dopo la sorpresa del "buco", la nuova amministrazione di Milano potrebbe fare della trasparenza una bandiera: magari cercando di essere, in questo, pioniere di un'informativa di bilancio chiara e comprensibile dai cittadini; che finora è mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda del Parlamento. Dal decreto sviluppo al biotestamento sarà un luglio di fuoco

Camere a tutta manovra

A giorni il Senato inizia l'esame in un clima di tensione politica

89

I decreti legge in lista d'attesa

etti



● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure urgenti per lo sviluppo	70	S 2791	12-lug	Approvato dalla Camera. All'esame delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato
Espulsione coattiva dei clandestini e altre misure urgenti sull'immigrazione	89	C 4449	22-ago	● All'esame della commissione Affari costituzionali della Camera
Manovra di contenimento della spesa pubblica	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 30 giugno
Emergenza rifiuti a Napoli	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 30 giugno

C = atto Camera; S = atto Senato

Roberto Turno

■ Prendete il decreto sviluppo, mixatelo con la manovra che fresca fresca è appena sbarcata al Senato, aggiungete il sale del decreto sull'espulsione coattiva dei clandestini, spolverate il tutto con il decreto per risolvere (chissà mai) il dramma della monnezza a Napoli, e la portata sarà pronta. E non scordate di prevedere un totale di almeno 5-6 voti di fiducia. Ecco, questo è il quadro politico-parlamentare che si annuncia da oggi tra Camera e Senato. Perché luglio sarà un mese di fuoco in Parlamento. Con tanto di possibili code addirittura in agosto e di una continua ed estenuante fibrillazione politica all'interno della maggioranza.

Iniziano da oggi i trenta giorni forse più caldi della legislatura. Con un groviglio di nodi che arrivano al pettine più o meno tutti insieme e che, non a caso, richiederanno da parte

del Governo la necessità di tenere a bada la sua maggioranza con un ripetuto ricorso (un nuovo record in arrivo) al voto di fiducia sulle misure che di volta in volta saranno portate al voto di Montecitorio e di Palazzo Madama.

Il tutto, però, con la concreta possibilità che, in tanto frastuono sui conti pubblici che impegnerà l'estate parlamentare, venga tenuto prudentemente in sordina il tema che forse più di tutti scalda i cuori del primo inquilino di Palazzo Chigi: la giustizia. Accade infatti che lo stop alle intercettazioni telefoniche sia l'ultimo argomento in calendario in aula alla Camera per il mese di luglio. Come dire che, nel caso, se ne riparlerà in autunno. Mentre la cosiddetta "riforma epocale" (e costituzionale) della giustizia per adesso in aula (sempre alla Camera) non ha trovato neppure un mini-

mo pertugio di discussione: resta in commissione. E anche al Senato ben poche fortune avrà prima dell'estate anche la cosiddetta prescrizione breve, pure tanto cara al premier.

Il Parlamento si troverà così da oggi a occuparsi anzitutto di conti pubblici, si spera di ripresa e di rilancio dell'economia e dell'occupazione, entro i limiti che le leggi in cantiere possono lasciar prevedere. Ma con qualche eccezione, anche di peso. A cominciare dalla finestra trovata in assemblea a Montecitorio, dove da domani dovrebbe ripartire l'esame, e chissà anche il voto, della legge sul biotestamento che spacca come una mela le forze politiche in maniera bipartisan: se anche venisse approvata in questi giorni, in ogni caso, dovrebbe tornare alla terza lettura del Senato, dove se ne riparlerebbe soltanto da settembre in poi, situazione politica permettendo.



I calendari della settimana delle due assemblee sono già stati stabiliti. Alla Camera, insieme al biotestamento, è all'ordine del giorno il decreto legge 89 sul nuovo giro di vite contro l'immigrazione clandestina, che scade il 22 agosto e va trasferito al Senato. E sempre a Montecitorio in aula dovrebbe trovare posto lo stop definitivo alla soppressione delle Province.

Ma è appunto al Senato che si giocheranno le partite più delicate. Da mercoledì è atteso in aula il decreto sviluppo (Dl 70), che entro la scadenza del 12 luglio sarà varato con la fiducia. Mentre in queste ore proprio al Senato inizia l'iter della manovra da 40 miliardi: sarà un esame velocissimo, appena due settimane, poi, dopo un altro voto di fiducia, passerà alla Camera. Tutto di gran carriera, nonostante si parli di 47 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta Dall'acqua al turismo alla cultura, le ramificazioni del potere locale

La nuova Casta

Le 38 mila poltrone di comuni e province

DI SERGIO RIZZO

Gli ottomila comuni italiani controllano 3.662 imprese. Di queste solo 1.266 si dedicano ai servizi pubblici locali, il resto spazia dal turismo all'immobiliare, generando costi non pertinenti con la missione pubblica che si riassumono in 38 mila poltrone d'oro, tra cda e organi di controllo.

CON UNA INTERVISTA DI STEFANO RIGHI
A FRANCO BASSANINI ALLE PAGINE 2 E 3

Inchiesta I costi della politica sono tornati di nuovo nel mirino. Molta attenzione sugli enti inutili, poca all'incredibile reticolo delle società locali

Sprechi La carica delle municipalizzate

Sono 3.662 ma meno di un terzo eroga servizi. Il paradosso dell'Atac di Roma: da anni in rosso ha gli stessi dipendenti di Alitalia

2,1

Il rapporto tra i comuni italiani e le società da loro controllate

DI SERGIO RIZZO

Sono 650 e prendono lo stipendio a singhiozzo. Certo, il loro non è un caso isolato. Imprese in difficoltà, soprattutto di questi tempi, in Italia ce ne sono a bizzeffe. Ma se la ditta in questione è un'azienda pubblica che gestisce un servizio delicato come il trasporto, allora la faccenda è diversa. Succede a Messina, dove i dipendenti dell'Atm, ormai allo stremo, hanno mandato una lettera disperata al sindaco Giuseppe Buzzanca e agli assessori che si conclude così: «Cosa accadrà domani se voi politici continuerete a turbinare i pollici, non lo sappiamo... potete giocare all'infinito ma nel frattempo PAGATECI!». Sorvoliamo, ovviamente, sulla qualità del servizio. Sarebbe troppo lungo indagare a fondo sulle cause che hanno portato Messina (e i messinesi) a questo punto. Anche se non si potrebbe, in ogni caso, che partire dalle enormi responsabilità di una classe dirigente locale raramente all'altezza della situazione. Qui come altrove.

I buchi nei bilanci

Il fatto è che una parte consistente degli sprechi sta nella cattiva amministrazione dei servizi pubblici in mano agli enti periferici. Con oneri elevati, in rapporto a una qualità spesso scadente: di cui fanno le spese i cittadini, e talvolta, come nel caso di Messina, anche gli stessi lavoratori.

È questo un capitolo purtroppo mai tenuto in debita considerazione quando si parla di tagli ai costi della politica. Mentre invece proprio da qui potrebbero venire i risparmi più consistenti. Un caso rende bene l'idea. Nella manovra economica è riaffiorato il tormentone dell'Istituto per il commercio estero sulla cui utilità, da anni, si nutrono dubbi. Fra le varie ipotesi è stata balenata anche quella dell'abolizione dell'Ice. Operazione che farebbe risparmiare una cifra pure consistente: ma quanti sanno che si tratta di una somma pari ad appena un quarto del buco aperto negli ultimi anni nei conti dell'Atac, la municipalizzata dei trasporti della città di Roma?

Nei giorni scorsi il consiglio di amministrazione, reduce dai tumultuosi avvicendamenti al vertice, ha approvato un bilancio che espone 96 milioni di euro di perdite. Al momento in cui questo articolo va in

stampa il documento contabile integrale non è ancora ufficialmente disponibile: bisogna quindi attenersi alle informazioni fornite dall'azienda, che spiegarono come «il risultato di esercizio complessivo (Ansa del 14 giugno scorso)» sia «negativo» per «319,1 milioni».

Se si somma la perdita netta di gestione registrata nel 2010 a quella del 2009 (altri 91,2 milioni) e alle «perdite portate a nuovo» dagli esercizi precedenti (cioè i buchi mai tappati) si arriva alla sbalorditiva cifra di 800 milioni di euro.

Gli organici

D'altra parte, che la situazione dell'Atac sia insostenibile, lo dice chiaramente un numero: 13 mila. È quello dei dipendenti. L'azienda dei trasporti della città di Roma paga tanti stipendi quanti, più o meno, l'Alitalia. Per non parlare dell'andazzo di cui i giornali hanno diffusamente riferito negli ultimi mesi: assunzioni clientelari a gogo di amici e parenti, profumatamente retribuiti e destinatari di garanzie inverosimili, come cinque anni di stipendio garantiti nella sola ipotesi di un cambio di mansione.

E l'Atac è un'azienda che svolge un servizio pubblico. Ma quante società hanno i Comuni e gli altri enti lo-



cali che sono state costituite per scopi spesso discutibili, con l'obiettivo di garantire poltrone o posti di lavoro inutili, se non in tempo di elezioni? Certamente più dei famosi «enti inutili» sui quali si accaniscono periodicamente i rigoristi (senza che a questo accanimento corrispondano risultati decisivi).

L'esercito in campo

I dati dell'Anci, da questo punto di vista, sono illuminanti. I Comuni italiani, circa 8 mila, controllano 3.662 imprese. Ma di queste, quelle che erogano servizi pubblici sono appena un terzo: 1.266. E le altre? Ben 537 si occupano di «infrastrutture ed edilizia». Altre 266 di «cultura, turismo e tempo libero». E 140 di «istruzione, ricerca e sviluppo». Poi ce ne sono ancora 1.453 di «altri servizi», fra cui le farmacie comunali.

In una indagine condotta lo scorso anno la Corte dei conti ha accertato che in Italia esistono 5.860 organismi di vario genere partecipati da 5.928 fra Comuni e Province. Di questi, ben 3.787 hanno una forma giuridica societaria. Le società per azioni sono 1.635, mentre quelle a responsabilità limitata raggiungono la cifra di 1.402. Ci sono poi 556 consorzi e 194 cooperative.

Rosso perenne

In una precedente inchiesta i magistrati contabili hanno calcolato che questo incredibile reticolo di enti e imprese garantisce la bellezza di 38 mila poltrone, fra consigli di amministrazione (23 mila), collegi sindacali (12 mila) e incarichi «apicali» (almeno 3 mila), come si definiscono in gergo. Da notare poi che in una simile galassia, secondo un'analisi riferita al periodo compreso fra il 2005 e il 2008) ci sono 568 società sempre costantemente in perdita. Dice la Corte dei conti che «la percentuale più alta» di queste imprese con il bilancio negativo si riscontra «in Basilicata», con il 40%, «seguita dal Molise e dalla Sardegna».

I magistrati contabili sottolineano quindi che sono i settori diversi dai servizi pubblici locali quelli dove si concentrano le società perennemente in deficit: sono il 63,3% del totale. Il record assoluto, neanche a farlo apposta, spetta alle «attività culturali e di sviluppo turistico».

Inevitabile osservare come l'esito del referendum sull'acqua, che riguardava in realtà tutti i servizi pubblici locali, abbia involontariamente allontanato ogni ipotesi di serio ridimensionamento di questo incredibile mondo. Ma questa è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Parla Franco Bassanini, autore della riforma della Pubblica amministrazione

«Liberalizzazioni dimenticate»

In certi casi le aziende permettono di raggiungere con maggior efficacia obiettivi pubblici
Dopo il referendum, una quota dell'acqua per uso domestico dovrebbe essere gratuita

DI STEFANO RIGHI

Francò Bassanini, ripetutamente ministro, ha firmato la più importante riforma della pubblica amministrazione italiana, a cui si dedica tuttora attraverso il *think tank* Astrid.

Professore, si torna a parlare di tagli ai costi della politica. Tra governo centrale e amministrazioni locali una vera giungla.

«Conviene distinguere: i costi della politica veri e propri riguardano gli apparati politici. Per ridurli occorre: semplificare e razionalizzare l'architettura istituzionale riducendo il numero dei Comuni e delle Province, eliminando molte strutture intermedie, ripristinando la semplificazione della struttura del governo e dell'amministrazione centrale decisa nel 1999. Bisogna ridurre il numero dei membri dei governi e delle assemblee a tutti i livelli, dai consigli di circoscrizione al Parlamento; allineare le loro indennità e emolumenti alla media europea; ripristinare l'idea che alcune cariche pubbliche possono essere onorarie (consigliere di circoscrizione, per esempio); mettere tetti drastici e rigorosi alla proliferazione degli organi di diretta collaborazione dei politici (segreterie, gabinetti, ecc.) e alla concessione di auto e alloggi di servizio, *fringe benefit*. Da ultimo, proposte in questo senso sono state avanzate da Tremonti, ma non so se il testo della manovra le ha recepite».

A questi si aggiungono quelli legati alle società pubbliche...

«Che in certi casi, attività e servizi pubblici possano essere erogati in forma più efficiente attraverso strutture organizzate in forme aziendali non è, di per sé, sbagliato. Ma la loro proliferazione fa pensare che in molti casi siano solo un modo di "esternalizzare" costi impropri della politica: siano fatte, cioè, per "piazzare" amici, parenti o clienti, più che per rendere efficienti prestazioni e servizi».

La Corte dei Conti evidenzia come i bilanci in rosso proven-

gano da quelle aziende che operano in settori diversi dai servizi pubblici locali, promozione turistica in testa...

«Non ho dati sul punto. Ma anche nei servizi pubblici locali, accanto a aziende efficienti e ben gestite, ci sono realtà in perdita e inefficienti. Purtroppo, la liberalizzazione delle *public utility* locali (dal disegno di legge Napolitano-Vigneri, al Lanzillotta, al Ronchi-Fitto) ha incontrato ostacoli e resistenze diffuse, culminate nel recente referendum».

Sempre la Corte dei Conti evidenzia come nel 2010 questa giungla abbia garantito 38 mila poltrone, tra consigli di amministrazione (23 mila), collegi sindacali (12 mila), posizioni apicali (3 mila). Quasi gli abitanti di una cittadina di provincia...

«Appunto. Le aziende come ufficio di collocamento di amici, parenti e clienti».

Una situazione pesante nei conti. Nel periodo 2005-2008, sempre secondo la Corte dei Conti, 568 di queste società sono state costantemente in perdita.

«Alla fine, le perdite finiscono sempre sulle spalle dei contribuenti, o nel debito pubblico. Non possiamo più permetterci né di aumentare la pressione fiscale, né di non diminuire il debito pubblico secondo i ritmi previsti dal Patto di stabilità europeo. Altrimenti, ne avremo conseguenze pesanti per la competitività, per la crescita e per il benessere di tutti».

Il caso Atac è balzato alle cronache per il nepotismo delle assunzioni. Ma dall'ultimo bilancio dell'azienda dei trasporti romana emergono 96 milioni di perdite, che diventano 800 milioni se si considerano gli esercizi pregressi. Il tutto con 13 mila dipendenti, quasi quanto Alitalia. Come se ne esce?

«Resto dell'idea che la soluzione migliore — per tutti i servizi pubblici a rilevanza economica — sia distinguere nettamente i ruoli. L'istituzione pubblica deve fissare obiettivi e standard dei servizi, e attrezzarsi a con-

trollare che questi siano rispettati. La gestione dei servizi va affidata all'azienda più efficiente, pubblica o privata o mista, selezionata attraverso gare aggiudicate da arbitri imparziali. Un'autorità indipendente deve determinare le regole e stabilire tariffe che remunerino in modo corretto i costi di gestione, di manutenzione e di investimento. Bene o male, ci siamo arrivati nell'energia (elettricità e gas) e nelle telecomunicazioni (dove ci sono autorità che funzionano). Negli altri settori, ci ha provato il Ronchi-Fitto, ma è stato travolto dal referendum».

L'esito del referendum, rischia di bloccare quel processo di liberalizzazione dei servizi pubblici locali ritenuto indispensabile per aumentare efficienza, risparmiare e meglio rispondere alle esigenze dei cittadini?

«Imprese pubbliche costrette a misurarsi su un mercato aperto possono rivelarsi più efficienti di molte imprese private. Gli esempi non mancano. Il referendum rappresenta certamente un serio incidente di percorso. Non so però quanti elettori sapevano: a) che non concerneva solo l'acqua, ma molti altri servizi; b) che non riguardava la proprietà del bene (che nel Ronchi-Fitto restava pubblica), né la sua gratuità, ma la scelta del gestore dei servizi di captazione, depurazione e distribuzione; c) che le tariffe comunque non scenderanno, a meno di non rinunciare a investimenti necessari. Né quanti elettori sapevano che l'esito del referendum, giuridicamente parlando, non è il ritorno a gestioni pubbliche dirette, ma l'applicazione generale dell'unica disposizione che oggi sopravvive, l'articolo 30 del Codice degli appalti, sulla concessione di pubblici servizi: esso stabilisce il principio — compatibile con il trattato e le direttive europee — della attribuzione dei servizi in concessione mediante gare aperte a imprese pubbliche, private o miste. Vogliamo ripartire di qui, nel rispetto dell'esito (forse non voluto) del referendum? E, per non ignorare il suo significato



politico, vogliamo prevedere che i capitolati di gara e i contratti, nel caso dei servizi idrici, dovranno prevedere l'obbligo nel settore idrico di imporre al concessionario di erogare a tutti gli abitanti un quantitativo minimo di acqua per uso domestico (50-60 litri al giorno) a titolo gratuito, recuperando sul resto dei consumi i costi di gestione e di investimento?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Certe aziende servono solo a piazzare amici, parenti e clienti



Studio Franco Bassanini



PUBBLICO IMPIEGO

Statali, ecco il conto per ogni categoria

di Gianni Trovati

Fino a 43mila euro lordi in cinque anni per gli alti vertici delle amministrazioni centrali, ma oltre 2mila anche per un bidello che ne guadagna 23mila all'anno. È il conto che, a consuntivo, potrebbe essere chiesto ai dipendenti pubblici dall'effetto combinato delle ultime due manovre. Quella approvata la settimana scorsa torna a concentrarsi sul pubblico impiego, blinda i

risparmi previsti con le misure del 2010, e propone al Governo un pacchetto di opzioni per ridurre la spesa di 1,1 miliardi nel 2013-2015 e di altri 370 milioni annui dal 2016. Tra le scelte aperte dal nuovo intervento, la più probabile è un ulteriore blocco di incrementi e contrattazioni, che potrebbero rimanere congelati fino al 2015.

Servizi ► pagina 7

Lo statale perde fino a 43mila euro

I nuovi tagli si sommano ai vecchi: ecco il conto per un alto dirigente in cinque anni

LA MANOVRA Pubblico impiego

GLI EFFETTI

I risultati per categoria

Sacrificio maggiore per gli stipendi più alti anche perché fino al 2013 restano in vigore le riduzioni alle quote retributive che superano i 90mila euro l'anno

Estesa la portata del vincolo

Il limite che impedisce sia di assumere sia di firmare i rinnovi dei rapporti a termine, si estende a controllate e strumentali

Uno spazio meritocratico

Alcuni settori potranno dribblare lo stop alle buste paga e premiare l'efficienza: a giudicare il trattamento speciale saranno «apposite sessioni negoziali»

LA CERTEZZA

Non si tratta di misure a carattere temporaneo: non saranno recuperate ma piuttosto consolidate nei prossimi anni

Gianni Trovati

■ Una certezza: quelli chiesti al pubblico impiego non sono risparmi temporanei, da recuperare passata la buriana, ma sono strutturali e andranno consolidati nei prossimi anni. Un aspetto fondato: il nuovo rinvio

che pende sui rinnovi contrattuali, che dovrebbero ripartire nel 2013 ma possono slittare al 2015. Un punto interrogativo sulle misure che arriveranno dal 2016 in poi.

Sono questi gli snodi principali delle misure sul pubblico impiego contenute nella manovra approvata giovedì scorso dal Consiglio dei ministri. Nel cantiere della manovra, in realtà, erano circolate anche ipotesi più dure, compresi un nuovo blocco esplicito della contrattazione e l'appesantimento dei ta-

gli operati sulle buste paga più alte, ma sono state accantonate. Il fuoco di fila partito dalla Funzione pubblica, evidentemente, ha funzionato meglio rispetto all'anno scorso, e ha portato a una formulazione inedita e «flessibile» per la nuova cura ai dipendenti pubblici. In pratica, la manovra blinda i risparmi previsti dal Dl 78/2010 e ne aggiunge di nuovi, da 1,1 miliardi nel periodo 2013-2015 e da 340 all'anno «a decorrere dal 2016». Proprio quest'ultimo aspetto mostra il carattere strutturale



dei tagli, che dovranno far diminuire il peso degli stipendi pubblici in modo progressivo nei prossimi anni fino ad attestarsi dal 2016 in poi circa 1,5 miliardi sotto i tendenziali previsti lo scorso anno.

Drastica sui numeri, la manovra scritta la scorsa settimana è (per ora) possibilista sulle misure concrete per raggiungerli. Saranno dei Dpr, su proposta della Funzione pubblica, a scegliere le carte giuste nel mazzo della manovra, che (si veda il grafico a fianco) propone fra l'altro la proroga per un anno dei vincoli al turn over e quella al 2014 del blocco-stipendi, cioè la misura che impedisce ai trattamenti accessori di portare le buste paga sopra ai livelli del 2010. Nei fatti, è questa seconda ipotesi, insieme al contesto generale di tagli, a mettere a rischio la ripresa effettiva nel 2013 dei rinnovi contrattuali, perché appare difficile mettersi a discutere di inflazione programmata (Ipca) per far crescere il tabellare e di incentivi per i migliori in un contesto di stipendi congelati.

Anche nella versione "ammorbidita", insomma, il piatto servito dalla nuova manovra può determinare un conto salato agli statali, che si aggiunge a quello portato lo scorso anno. La tabella qui a fianco calcola per le diverse categorie del pubblico impiego gli effetti della

vecchia manovra (blocco dei contratti e tagli sopra i 90mila euro) e quelli possibili per un nuovo stop ai contratti. Nella colonna più a destra, che va dai 2.116 euro del personale Ata della scuola - bidelli e tecnici - fino agli oltre 43mila euro per i dirigenti di prima fascia degli enti pubblici non economici, è indicato il conto totale lordo che sarebbe pagato da ogni categoria per gli anni 2011-2015. L'entità del sacrificio, naturalmente, dipende dal livello dello stipendio «base», cioè la retribuzione media registrata prima dei tagli: i mancati rinnovi contrattuali incidono sullo stipendio tabellare, a cui le intese aggiungono gli incrementi inflattivi, mentre non è possibile da calcolare l'effetto del blocco sulla dinamica del salario accessorio, che rimarrebbe comunque soggetta a troppe variabili. Anche nel secondo periodo considerato, cioè il 2013-2014, il sacrificio per gli stipendi più alti è maggiore, anche perché fino al 2013 rimangono in vigore i tagli alle quote retributive che superano i 90mila euro l'anno.

Attenzione, però: anche se scatterà il rinvio dei nuovi contratti, non è detto che tutti si dovranno rassegnare alla versione generalista della stretta. Anche in un contesto così complicato, la manovra prova a preservare qualche spazio "meritocra-

tico", almeno a livello di settori, prevedendo la possibilità che alcune branche dell'amministrazione possano dribblare il blocco-stipendi per «valorizzare e incentivare» la loro efficienza. A definire gli eventuali settori meritevoli di un trattamento "speciale" dovranno essere «apposite sessioni negoziali».

Insieme a qualche promessa, la manovra sembra però adombrare alcuni rischi ulteriori. Nel menu di opzioni in mano al Governo per contenere la spesa, per esempio, fa capolino la possibilità di fissare nuove «modalità di calcolo» per l'indennità di vacanza contrattuale «per gli anni 2015-2017». In un quadro di ristrettezze come quello disegnato dalla manovra, la previsione appare sinistra, e poco spiegabile in relazione anche al fatto che nell'attuale calendario contrattuale i prossimi trienni sono 2013-2015 e 2016-2018. Il riferimento al 2015-2017 diventa più comprensibile se si suppone che la proroga del blocco contrattuale sino a fine 2014 azzeri di fatto il conto, dal momento che i contratti triennali previsti dalla riforma del pubblico impiego non si sono ancora affacciati, e che di conseguenza dal 2015 parta il primo vero triennio. Solo ulteriori chiarimenti ufficiali, però, sono in grado di sbrogliare questa matassa.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

La sforbiciata

1 LE SETTE OPZIONI DEL GOVERNO

01 | BLOCCO DEL TURN OVER

Tra le opzioni previste dal pacchetto «pubblico impiego» della manovra c'è la proroga dei vincoli fissati al turn over nel 2010, con esclusione di polizia e vigili del fuoco.

02 | BLOCCO STIPENDI

Possibile anche la proroga fino al 2014 del congela-stipendi, cioè la norma inserita nella manovra 2010 per evitare alle buste paga degli statali di superare i livelli del 2010

03 | VACANZA CONTRATTUALE

La manovra adombra anche la possibilità di

una revisione delle «modalità di calcolo» relative all'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017

04 | TRATTAMENTI DIFFERENZIATI

Non tutti potrebbero essere sottoposti allo stesso tipo di cura. È possibile, infatti, che per premiare l'efficienza raggiunta si avviino delle sessioni negoziali per fissare trattamenti migliori per qualche comparto.

05 | MOBILITÀ

Si ipotizza un rilancio della mobilità nel settore pubblico, tra diverse pubbliche

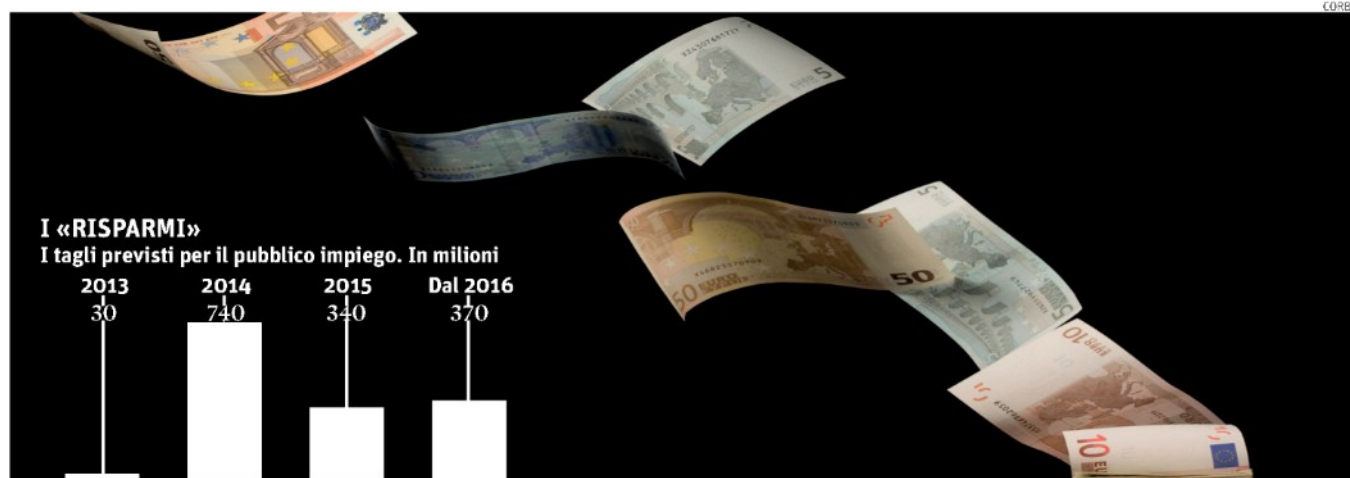
amministrazioni, attraverso la semplificazione delle procedure.

06 | GETTONI DEGLI ORGANI COLLEGIALI

Rafforzata l'inclusione di tutti i soggetti pubblici, con l'eccezione di regioni e sanità, nelle regole di risparmio previste dalla manovra 2010

07 | DIGITALIZZAZIONE

L'opzione più indeterminata riguarda l'individuazione di ulteriori risparmi attraverso la razionalizzazione delle Pa centrali e la digitalizzazione delle procedure



2 GLI EFFETTI POSSIBILI

A CURA DI Tiziano Grandelli e Mirco Zamberlan

Stime sugli effetti combinati delle misure delle manovre 2010 e 2011 sugli stipendi pubblici, in termini di tagli e mancati aumenti: importi annui lordi

Settore	Categoria	Stipendio base	Effetti 2010-12	Effetti 2013-14	Totale mancati aumenti
 AGENZIE FISCALI	Dirigenti II fascia	88.250	4.766	3.354	8.120
	Dirigenti I fascia	185.706	23.169	13.627	36.796
	Impiegati	34.961	1.888	1.328	3.216
 ENTI NON ECONOMICI	Dirigenti II fascia	104.716	7.126	4.716	11.841
	Dirigenti I fascia	201.935	27.292	15.868	43.160
	Impiegati	37.842	2.043	1.438	3.481
 ENTI RICERCA	Dirigenti II fascia	89.236	4.819	3.390	8.209
	Dirigenti I fascia	142.883	13.004	8.074	21.078
	Ricercatori	50.477	2.726	1.918	4.644
 MAGISTRATI	Ministero giustizia	120.781	9.601	6.129	15.730
	Avvocatura di Stato	149.134	13.966	8.625	22.591
	Consiglio di Stato	162.841	17.361	10.472	27.833
	Corte dei conti	178.080	21.233	12.576	33.809
 MINISTERI	Dirigenti II fascia	84.778	4.579	3.222	7.801
	Dirigenti I fascia	182.491	22.352	13.183	35.535
	Impiegati	27.418	1.481	1.042	2.523
 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	Dirigenti II fascia	70.077	3.785	2.662	6.447
	Dirigenti I fascia	111.053	8.102	5.273	13.375
	Impiegati	42.951	2.319	1.632	3.951
 REGIONI ENTI LOCALI	Segretari	85.377	4.611	3.244	7.855
	Dirigenti	92.225	5.203	3.615	8.818
	Impiegati	27.870	1.505	1.060	2.565
 SANITÀ	Dirigenti non medici	62.043	3.350	2.358	5.708
	Medici	71.877	3.882	2.732	6.614
	Impiegati	29.979	1.620	1.140	2.760
 SCUOLA	Dirigenti	60.762	3.281	2.308	5.589
	Docenti	31.889	1.722	1.212	2.934
	Ata	23.007	1.242	874	2.116
 UNIVERSITÀ	Ricercatori	43.790	2.365	1.664	4.029
	Associati	62.750	3.388	2.384	5.772
	Ordinari	90.880	4.996	3.498	8.494

(1) La retribuzione del personale non dirigente è presa dalla delibera sulla relazione sul pubblico impiego ai sensi dell'art. 60 del Dlgs 165/2001 - Delibera Corte dei Conti 26/CONTR/CL/11 - Tabella 10 - (2) L'indice di inflazione Ipc è stato rilevato dalla comunicazione Istat del 30 maggio 2011

Semplificazione, rafforzamento e obbligatorietà dell'iter: ma rischia di essere un'eterna promessa

L'ennesimo tentativo di risparmiare con la mobilità

SPOSTAMENTI D'UFFICIO

Il calo nelle Regioni è stato nel 2005 di 16 unità ogni mille presenti
Effetto prossimo allo zero nel 2006 e nei ministeri

QUANDO C'È «MERCATO»

Percentuale relativa più alta nella dirigenza del comparto regioni-enti locali
dove agiscono le leggi della domanda e dell'offerta

Renato Ruffini

■ Tra le previsioni della manovra finanziaria ci sono la semplificazione, il rafforzamento e l'obbligatorietà delle procedure di mobilità del personale tra le pubbliche amministrazioni. Il film l'abbiamo già visto. È dagli anni Novanta che si fanno manovre del genere ma di vantaggi se ne sono sempre visti pochi. Certo una semplificazione in tema di mobilità non farebbe male. A oggi sono ne regolate tre diverse forme - volontaria, d'ufficio e temporanea - suddivise in 11 tipologie oggetto di almeno da 12 interventi normativi, a partire dal 1957, molti dei quali fatti proprio a fini di razionalizzazione della finanza pubblica, e innumerevoli contratti di lavoro.

Ma la mobilità non funziona ai fini di risparmi alla finanza pubblica. La ratio di interventi del genere è che un mercato interno del lavoro pubblico più flessibile dovrebbe consentire una migliore allocazione degli organici e quindi far risparmiare in termini di assunzioni dal mercato del lavoro esterno al settore pubblico stesso. Purtroppo la teoria non è coerente con la pratica, perché le persone e gli enti ragionano in modo diverso.

I numeri parlano chiaro. La prima cosa che ci dicono è che la mobilità obbligatoria non funziona. Posto che il fenomeno è episodico, i dati ufficiali Istat di qualche anno fa (anno 2005 e 2006) ci dicono che il calo del personale dovuto alla mobilità d'ufficio per le Regioni è stato nel 2005 di 16 unità di personale ogni 1.000 presenti e nullo nel 2006. Allo stesso modo nei ministeri è stato prossimo allo

zero nel 2005 (0,05%) e del -0,4% nel 2006. Nelle Province e nei Comuni il fenomeno negli anni indagati non era neppure osservabile.

Diversa, ma comunque poco efficace è la situazione per quanto attiene la mobilità volontaria. La gente infatti si sposta perché cerca posti migliori, più pagati (ma con i blocchi retributivi questo elemento si riduce molto) o più vicino a casa. In parte il fenomeno non è osservabile (si pensi ad un dipendente che fa un concorso pubblico presso un altro ente a fini di carriera) e quello che si osserva ci dice due cose: è diffuso ma incide poco sugli organici. In termini di diffusione la mobilità coinvolge praticamente tutti i ministeri e le Regioni, molte Province e i grandi Comuni. Poco i Comuni di piccole e medie dimensioni (30% è la media complessiva). Ma i dipendenti coinvolti sono la minima parte del totale. La mobilità volontaria nel corso del 2005, per esempio, ha coinvolto in entrata e uscita circa 1.600 persone nei ministeri 300 nelle Regioni 900 nelle Province e 7.000 nei Comuni, determinando in termini di flussi (cioè di variazioni nette di organico) una diminuzione degli organici dei Comuni di circa 2 dipendenti ogni mille (-0,19%), un saldo positivo del 0,65% nei ministeri (6 dipendenti ogni mille) e un saldo positivo del 0,2% nelle Regioni.

Se guardiamo i dati complessivi della mobilità (le tre forme previste) le cose cambiano poco. Sempre con riferimento agli stessi anni nei Comuni il personale coinvolto è stato rispettivamente dell'1% circa in entrata e del 1,5%

in uscita. Numeri simili per le Province. Le Regioni hanno avuto nel 3% del personale coinvolto in mobilità in entrata e il 3,7% in uscita. Questi valori sono calati nell'anno successivo andando al 2,5% in entrata all'1,4% in uscita. Maggiore mobilità nei ministeri con valori generalmente attorno al 3% sia in entrata che in uscita.

Quindi la mobilità non ha grandi effetti nella razionalizzazione degli organici. Se si vogliono riconciliare teoria e pratica e incrementare la mobilità del mercato del lavoro pubblico occorre sviluppare un vero e proprio mercato, cioè minimizzare le regole. Non è un caso infatti che la percentuale relativa più alta di mobilità è quella della dirigenza del comparto regioni/enti locali (oltre il 7%), proprio dove non esistono vincoli particolari alla mobilità, se non le leggi della domanda e dell'offerta.

Regolare con norme di finanza pubblica comportamenti che hanno logiche organizzative sarà sempre un'operazione destinata al fallimento e al rallentamento delle attività amministrative. Ma forse anche questo è utile quando si ragiona in termini finanziari (controllare le uscite di cassa) piuttosto che economici (diminuire i costi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tetto. Partecipate incluse nel 40 per cento

Blocca-contratti anche alle società

■ A questo punto, la volontà del Governo è esplicita. Il tetto del 40% nel rapporto fra spese di personale e uscite correnti, che impedisce agli enti locali di assumere e di firmare contratti di qualsiasi tipo, compresi i rinnovi dei rapporti a termine, non si ferma sulle porte del Municipio, ma si estende anche all'interno della holding comunale.

Per calcolare il 40 per cento, spiega la manovra approvata giovedì scorso dal consiglio dei ministri, bisogna tener conto anche delle spese delle società controllate, che siano titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali o svolgano funzioni di interesse generale (con esclusione delle attività industriali e commerciali), e le società strumentali.

Una regola cruciale, su cui si gioca il destino di chi ha vinto un concorso e attende un'assunzione, o dei tanti che ancora hanno contratti a termine e temono di perdere la chance del rinnovo. Ma andiamo con ordine.

Il punto di partenza è la manovra dell'anno scorso, che ha fissato il blocca-contratti per gli enti che spendono troppo nel personale. Sul tema, si era acceso un dibattito fra gli enti e la Corte dei conti, per capire se le società partecipate fossero o no incluse nella tagliola. Dopo risposte di segno diverso dalle varie sezioni regionali, erano intervenute le Sezioni riunite (delibera 27/contr/2011) per sottolineare che le partecipate potevano rappresentare (come spesso accaduto in passato) uno strumento per aggirare i limiti, e che per evitare questo dribbling andavano incluse nel tetto. Apriti cielo: nei Comuni cisi è avventurati in calcoli complicati, e una prima elaborazione sui capoluoghi mostrava che da Trieste a Padova, da Asti a Firenze erano almeno 18 le città fuori dal tetto (si veda Il Sole 24 Ore del 20 giugno).

Nella manovra il Governo blinda per legge l'interpreta-

zione dei magistrati contabili, e fa un passo in avanti provando a chiarire quali società vanno considerate nei calcoli. Si tratta di quelle in cui l'ente locale possiede tutte le quote o almeno quelle di controllo: se sono attive nei servizi pubblici locali, entrano nel vincolo quando sono affidatarie dirette senza gara, mentre fuori da questo campo sono colpite quando svolgono funzioni «di interesse generale» che non siano di tipo industriale o commerciale, oppure quando sono strumentali al funzionamento delle amministrazioni. In pratica, si colpiscono tutti gli affidamenti diretti e le società di interesse economico generale.

L'affondo del Governo ha un chiaro valore anti-elusivo, perché le società sono state spesso usate (anche) per escludere spese dai vincoli posti ai bilanci comunali e nel nuovo quadro questa mossa sarà decisamente più difficile. Unita a un'altra novità della manovra, che decreta la nullità automatica dei contratti di servizio e degli altri «atti» messi in campo per aggirare i vincoli del patto, la regola pone ora un argine piuttosto alto ai tentativi di "autodifesa" gestionale portati avanti dalle amministrazioni locali.

Proprio per questa ragione, un primo esame indica che le conseguenze più pesanti si incontreranno nei Comuni "ricchi" di società strumentali, che spesso sono state costituite per spostare uscite dal bilancio comunale ai tempi del patto fondato sui tetti di spesa.

I problemi operativi, però, rimangono importanti, soprattutto in una norma di carattere interpretativo che quindi assume valore retroattivo. Il punto chiave sono le modalità di calcolo, perché il passaggio dai conti del Comune a quello delle società non è semplice. Prima di tutto, ci sono spese che i Comuni erogano in favo-

re delle società, e che tornano quindi anche nel conto economico della partecipata quando li utilizza per le varie finalità. È naturale che queste poste non devono essere calcolate due volte, perché si tratta sempre delle stesse risorse. Per individuare le spese societarie, il riferimento è il conto economico, che andrebbe però depurato di grandezze prive di significato finanziario come ammortamenti, accantonamenti e svalutazioni. Temi delicati, che vanno chiariti al più presto anche perché dall'incrocio fra spese di personale e uscite correnti dipende il futuro professionale di molti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore del 20 giugno un'inchiesta ha messo in luce gli effetti possibili nei capoluoghi di Provincia della lettura della Corte dei conti, che estende alle partecipate i tetti di spesa di personale previsti per i Comuni. Ora la manovra blinda questa interpretazione, precisando meglio le tipologie di società che devono rientrare nel calcolo insieme alle spese comunali.



Il dossier

Progetti, varianti, finanziamenti e ritardi tutti i nodi dell'opera che divide da 22 anni

MARIACHIARA GIACOSA

VENTIDUE anni di lotta contro la Tav, tra progetti che cambiano, scadenze che slittano e migliaia di persone pronte a scendere in piazza ogni volta in cui la Torino-Lione è sul punto di passare dalle carte dei progetti ai cantieri sul territorio. È successo nel 2005 a Venaus, quando doveva partire il sondaggio per il tunnel geognostico che fu bloccato innescando il processo di radicale revisione del progetto. Ed è successo ieri, sui monti della Ramat dove per tutto il giorno i No Tav hanno portato l'assedio al cantiere. Ecco quali sono i nodi di una vicenda che sta dividendo l'intero Paese.

Alta velocità - La Torino-Lione disegnata sulla carta è un megatunnel di 57 chilometri sotto le Alpi, di cui 14 in Italia. A Susa, all'uscita dalla montagna, una stazione internazionale dove fermeranno i Tgv per Parigi. La linea si infila poi nella montagna dell'Orsiera per quasi 20 chilometri, attraversa la pianura sotto la Sacra di San Michele per poi infilarsi nella collina morenica, entrare allo scalo ferroviario di Orbassano, toccare Torino per poi correre nella pianura padana. La versione attuale è però low cost con il doppio obiettivo di placare le proteste riducendo l'impatto e rendere affrontabili gli investimenti per le casse pubbliche. Saranno realizzati appena 28 chilometri sugli 81 previsti. Il resto dopo il 2023.

Cantieri - 600 mila metri quadrati di territorio sono destinati ai cantieri con oltre 17 milioni di tonnellate di materiali di scavo. Una cifra che uguale alla quantità di zucchero esportata dal Brasile o a quella del riso prodotto in Thailandia in un anno. Con la versione at-

tuale spariscono però, almeno per dieci anni, i cantieri della basse valle e quello di Rivoli, vicino all'ospedale e nel mirino degli agricoltori. Per non intasare la viabilità locale è già previsto che il materiale di scavo sarà portato fuori solo attraverso i treni.

Europa - L'Europa contribuisce al 30% dei costi della tratta di confine: 2 miliardi di euro, di cui 671 già previsti, ridotti a 662 a dicembre per i ritardi accumulati sul progetto. Ma per mettere mano al portafoglio ha imposto in questi anni scadenze precise, puntualmente disattese. Aveva chiesto l'avvio del cantiere di Chiomonte nell'autunno del 2010. Inverno e tempi di approvazione del progetto hanno fatto slittare l'appuntamento con le ruspe al 31 marzo. Anche quella data però è andata buca. Nuovo termine il 31 maggio, diventato poi 30 giugno. Scadenza centrata a metà: il cantiere è aperto, ma mancano la firma dell'accordo internazionale tra Italia Francia e l'approvazione del progetto. Solo allora l'Europa confermerà i fondi: mercoledì il banco di prova nel vertice bilaterale a Roma. I lavori a Chiomonte dureranno fino al 2015. Nel 2013 dovrà invece partire il buco per il megatunnel sotto le Alpi e i lavori finiranno nel 2023.

Francia - Sono tre le discenderie gemelle di quella prevista a Chiomonte già realizzate in Francia, nella regione della Maurienne. Quattro milioni e mezzo di euro per le gallerie di Saint Martin del Porte, La Praz e Modane. I lavori che in Italia sembrano così difficili da digerire in Francia sono partiti già nel 2001 e terminati. Grazie a una legge del governo di Parigi, che il Pie-

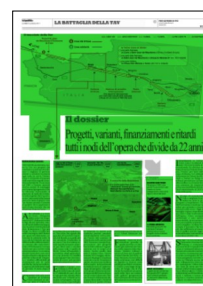
monte ha replicato da questa parte delle Alpi, nei cantieri delle gallerie geognostiche francesi hanno lavorato per il 48% aziende e maestranze locali.

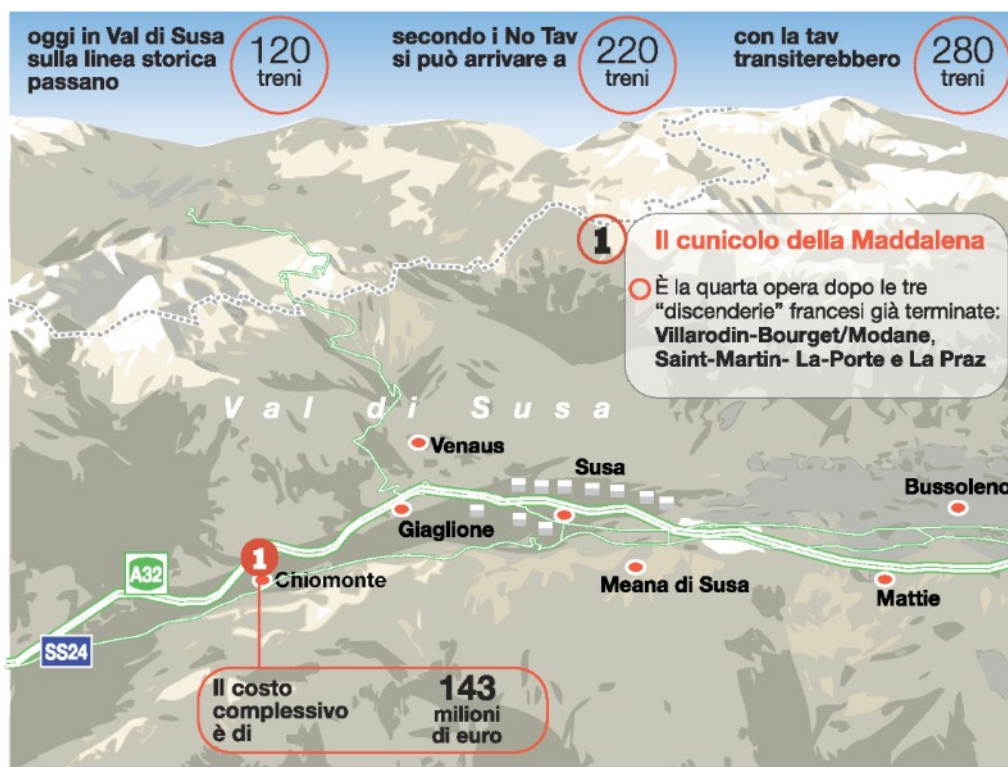
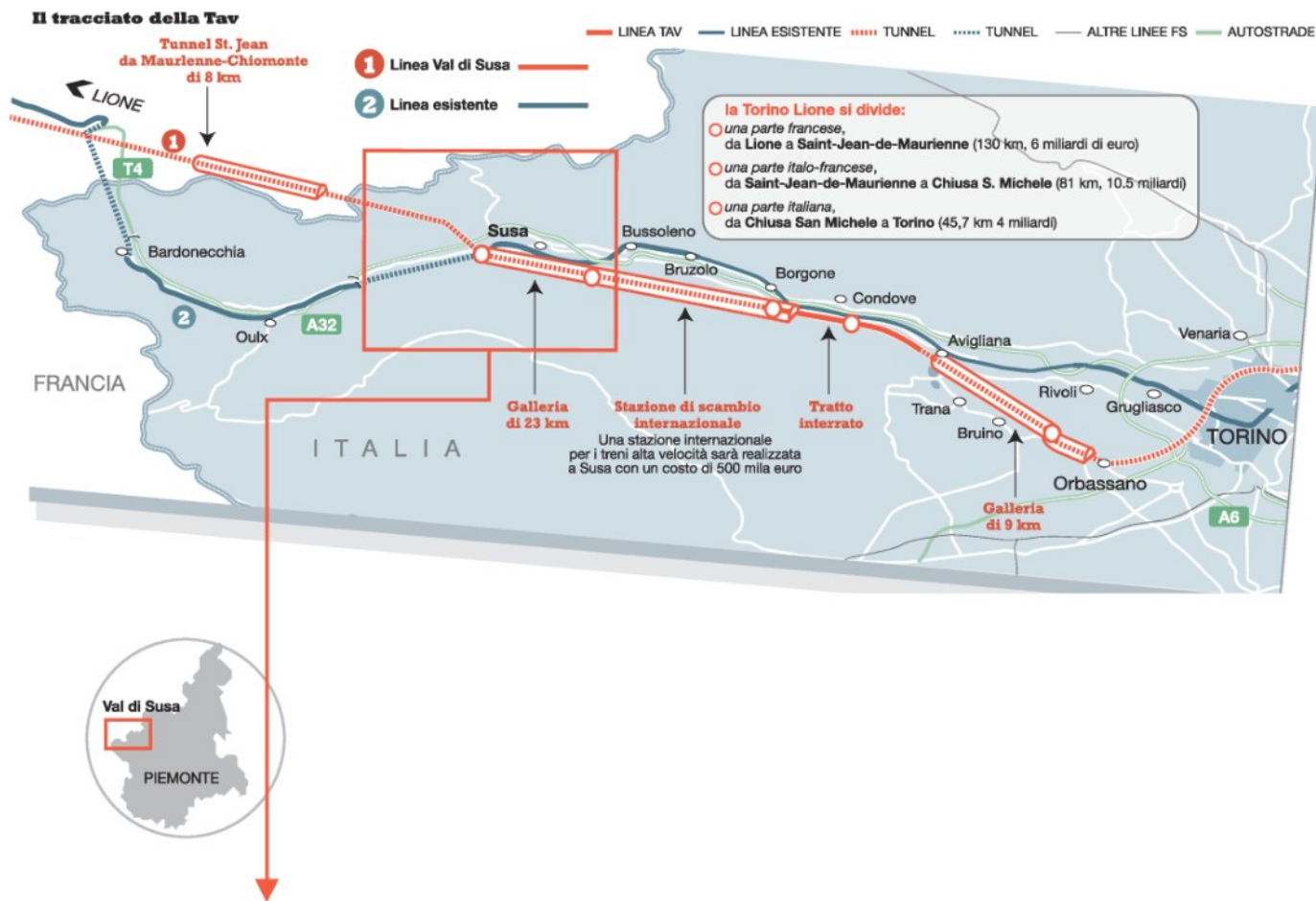
Investimenti - La Torino-Lione costa 14 miliardi di euro: 10,5 per la tratta internazionale, da dividere tra Italia, Francia e Unione Europea. Pesano poi tutti sulle casse di Roma i 4,3 miliardi della tratta da Chiusa San Michele a Torino; su Parigi i 6 miliardi previsti per la linea oltre confine. La versione low cost consente un risparmio per la casse pubbliche di 4 miliardi rimandando al 2035 il resto della spesa.

No tav - 23 comuni della Valle e migliaia di cittadini da anni si oppongono al supertreno. Nel 2005 nel mirino i rischi per la salute per amianto e uranio presenti nelle rocce. Oggi la battaglia si gioca soprattutto sui costi e sulle motivazioni dell'opera: «Uno scempio ambientale e uno spreco inaccettabile, in un momento in cui si chiede a tutti di tirare la cinghia». La linea ferroviaria è secondo i No Tav più che sufficiente ad assorbire il traffico perché oggi è sotto utilizzata e sarà saturata non prima del 2025-30».

Si Tav - La Tav metterà il Piemonte al centro dell'Europa e consentirà una crescita di 1,5 punti di Pil l'anno e 7 mila posti di lavoro. Pensare di cavarsela con la linea storica «è antiquato e poco serio» sostengono i Si Tav: è stata progettata nel 1857: è come se l'Olanda avesse un solo collegamento ferroviario, sostengono i tifosi della Tav. Sarà un treno per Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Pcia e Rhone Alpes: 17 milioni di abitanti, un Pil da 500 miliardi, 1 milione e mezzo di imprese e scambi commerciali per 11 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NUOVI TAFFERUGLI

L'apertura dei cantieri da fine giugno 2011 genera nuovi cortei di protesta e l'intervento delle forze dell'ordine

Le tappe

ACCORDO CON PARIGI

Nel giugno 1990 i due governi si accordano per creare un nuovo collegamento. Dieci anni dopo la firma decisiva



LA PRIMA MODIFICA

Nel 2005 gli scontri nel cantiere di Venaus portano ad un nuovo progetto meno costoso e più condiviso

L'OPINIONE

La risposta che manca sulle infrastrutture

di FEDERICO TESTA* e CARLO STAGNARO**

L'ITALIA ha bisogno di infrastrutture. Le infrastrutture sono grandi investimenti, e di questi subiscono le regole: si tratta di rilevanti esborsi iniziali che vengono recuperati in periodi medio-lunghi. Se non c'è certezza su cosa succede in quel periodo, il rischio aumenta, e quindi o l'investimento non si fa, o crescono i rendimenti richiesti. Ritardi e mancati investimenti derivano pertanto da una pluralità di cause specifiche, ma una delle maggiori – forse quella singolarmente più importante – è l'inadeguatezza del quadro normativo.

Abbiamo troppe norme (dunque un problema di stock normativo) che cambiano troppo spesso (problema di flusso) e che sono troppo confuse (problema di qualità della normazione). La manovra da 47 miliardi di euro (di cui 40 dopo le prossime elezioni) affronta questo tipo di questioni? La domanda è non solo legittima ma doverosa: rimuovere gli ostacoli all'adeguamento infrastrutturale è un intervento a costo zero per l'erario che potrebbe avere una serie di conseguenze desiderabili sia dirette (la realizzazione di infrastrutture mette in moto investimenti e crea occupazione) sia indirette (le esternalità positive delle infrastrutture hanno esse stesse un effetto pro-crescita).

Purtroppo, la risposta è deludente. Di fatto, la manovra interviene su due aspetti: in un caso persegue un fine incomprensibile, nell'altro persegue il fine giusto nel modo sbagliato (o, se si preferisce, in modo del tutto incoerente). Una prima misura limita al 2 per cento la deducibilità dei mutui a fronte delle infrastrutture. Questa misura, oltre che perversa dal momento che incide su relazioni giuridiche in essere modificando il quadro finanziario delle principali opere, in sé determina una scarsa remunerazione del capitale impiegato che così non riesce ad essere ammortizzato nel periodo della concessione. Ne deriva che le imprese serie si asterranno dal partecipare al mercato interno, mentre quelle meno serie accetteranno di operare come concessionarie sperando di scaricare a valle (sui lavori da eseguire) il costo della concessione. Non solo, dunque, un simile provvedimento rischia di operare una scrematura all'incontrario degli attori del mercato, favorendo le imprese marginali o poco disciplinate: ha pure evidenti risvolti anti-competitivi. Poiché le concessioni hanno tipicamente una durata inferiore ai 50 anni – ed è bene che sia così – il fatto che il subentrante debba farsi carico della «coda» del periodo di ammortamento induce un ovvio pregiudizio a favore della

conferma del concessionario precedente, e riduce ulteriormente l'efficacia della gara come strumento di selezione.

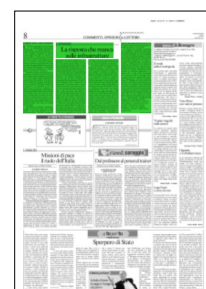
La seconda misura è del pari preoccupante, pur essendo – in astratto – condivisibile. In principio, essa intende risolvere l'assurdo conflitto di interessi in capo all'Anas, contemporaneamente regolatore del settore autostradale e titolare di concessioni. Di per sé, dunque, è apprezzabile la volontà di assegnare le funzioni autoritative a una Agenzia pubblica, anche se la sua evidente dipendenza dal ministero delle Infrastrutture ne limita parzialmente affidabilità ed efficacia. Ma desta molti sospetti che, contemporaneamente, Anas spa, una società totalmente controllata dallo Stato, continui ad avere mano libera nella gestione diretta delle reti autostradali, senza che neppure venga presa in considerazione l'ipotesi di una privatizzazione. È assurdo che a tale mercato accedano imprese pubbliche in house costituite in virtù di statuti singolari (e che non possiedono per legge le caratteristiche che altrimenti l'ordinamento richiede alle imprese private). Così opinando e costruendo la legislazione nazionale, si finirebbe per abusare dell'istituto dell'«in house», senza tenere conto del principio europeo di proporzionalità e di necessità.

In assenza del mercato si giustifica che la pubblica amministrazione gestisca direttamente, attraverso società interamente controllate, un servizio pubblico o realizzi un'opera pubblica: ma questo non è possibile di certo in presenza di un mercato competitivo. Un conto, insomma, è proseguire nella – ancora insufficiente – edificazione di un contesto di regole efficaci, efficienti, coerenti e compatibili col quadro comunitario di riferimento. Ciò sarebbe auspicabile perché darebbe un impulso importante a un settore che è, a sua volta, strumentale allo sviluppo del Paese. Ma ogni sforzo in questa direzione, quella delle regole, della trasparenza e del buon funzionamento, è frustrato da una politica che ignora il valore delle regole europee e che alle stesse sovrappone scelte di politica economica arbitrarie e insensibili a quello che accade nel resto del mondo (mercati finanziari compresi). Le politiche non vanno giudicate per quello che dicono di voler fare, ma per quello che fanno. Sotto il profilo infrastrutturale, la manovra è assolutamente insoddisfacente quando non controproducente.

* *Ordinario di Economia e gestione delle imprese, Università di Verona, membro commissione Attività produttive Camera dei deputati*

** *Direttore ricerche e studi Istituto Bruno Leoni*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano Brunetta. Dopo l'estate il «decalogo»

Auto blu, obiettivo spesa dimezzata

 Davide Colombo

ROMA

Sulle auto blu, indicate nell'articolo 2 del decreto legge come costo politico-amministrativo da ridurre, il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, garantisce tempi stretti e un approccio scientifico. «Subito dopo l'estate presentiamo il decreto del presidente del consiglio con le modalità e i limiti di utilizzo - anticipa al Sole 24Ore - e fissiamo un percorso che, con gradualità, entro tre anni, potrà quasi dimezzare la spesa attuale per questo servizio e renderla più trasparente». Come? Con una riduzione del numero dei beneficiari. Ma soprattutto passando dall'acquisto delle vetture e l'utilizzo di personale delle amministrazioni ai contratti con società esterne: «Esattamente come avviene con le flotte auto delle grandi società o come già fa per esempio la Corte dei conti, il Csm o la Regione Emilia Romagna».

A differenza di quanto previsto per il «livellamento europeo» di stipendi e vitalizzi di politici e amministratori, per le auto non servirà alcuna nuova commissione di esperti perché il lavoro di ricognizione e analisi dei costi del parco auto della Pa è stato completato l'anno passato. E tra una decina di giorni saranno diffusi i dati

relativi al 2011. Sappiamo che stiamo parlando di circa 86.000 autovetture (escluse quelle con targhe speciali o dedicate a finalità di sicurezza e vigilanza). Di queste, 5mila sono "blu blu", secondo la classificazione introdotta da Brunetta, vale a dire di rappresentanza politico-istituzionale a disposizione di autorità elette e alte cariche dello Stato e delle amministrazioni locali; 10mila "blu" (di servizio con autista a disposizione di dirigenti apicali) e circa 71mila "grigie" (senza autista, a disposizione degli uffici per attività strettamente operative). Le auto risultano in larga misura di proprietà: 81% per le amministrazioni locali e 57% per le amministrazioni centrali. La spesa totale dell'intero parco auto s'aggira attorno a 1 miliardo, mentre il costo del personale impiegato nel servizio è di circa 2 miliardi l'anno. A questi costi c'è poi da aggiungere almeno 1 miliardo per le auto usate per i servizi speciali e di vigilanza urbani nei quali sono impegnate altri 12mila addetti.

Insomma il quadro è chiarissimo e pure i suoi costi lo sono: «E con il decalogo di misure che introdurremo - assicura il ministro - riusciremo entro il 2014 a dimezzare e rendere efficiente questa voce di spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni

Gli Ordini e il merito che dipende dalla città

di GIAN ANTONIO STELLA

A Venezia gli aspiranti commercialisti hanno il 92% delle probabilità di essere bocciati all'esame. A Catania invece non bocciano nessuno. Lo dice uno studio sugli Ordini professionali. Da anni l'Europa chiede che gli Ordini vengano aperti alla concorrenza. Ma la risposta italiana è da sempre recalcitrante.

A PAGINA 11

L'inchiesta

La prevalenza del «familismo». Lo studio della Fondazione Rodolfo Debenedetti sulle «Dinastie professionali» presentato oggi alla Bocconi

Ordini e professioni, quando il merito dipende da famiglia e area geografica

Esami di Stato, a Bari passa il 74% degli architetti, a Palermo il 18
I geologi hanno il 91% di chance a Napoli, solo il 36 in Puglia

Nepotismo

Nel confronto con i lavoratori autonomi, gli avvocati e i farmacisti, figli o nipoti di avvocati e farmacisti, sono oltre il triplo della media

Peso politico

Il Cup, coordinamento unitario delle libere professioni, ha dichiarato il peso della propria rappresentanza: 3 milioni 590 mila persone

Commissioni e competenza

Tito Boeri: «Nelle commissioni ci sono persone che hanno tutto da perderci dall'entrata di professionisti più bravi e più competenti»

di GIAN ANTONIO STELLA

Aspiranti commercialisti veneziani, portate un cero alla Madonna della Salute: avete il 92% delle probabilità di essere bocciati all'esame. Aspiranti commercialisti catanesi, stappate lo spumante: sotto l'Etna non bocciano nessuno. Lo dice uno studio della Fondazione Rodolfo Debenedetti sugli Ordini professionali. Che pare dimostrare quanto scriveva Indro Montanelli: così come sono servono solo a «difendere le mafie di interessi corporativi». Un'accusa che gli Ordini respingono sdegnosamente da anni. Ma contro la quale, come dimostra la

riluttanza con cui molti hanno collaborato a questo studio sul familismo, che è durato tre anni e sarà presentato oggi pomeriggio alla Bocconi col titolo «Dinastie professionali», non fanno poi molto.

Basti dire che alla richiesta dei ricercatori della Fondazione (Gaetano Basso, Andrea Catania, Giovanna Labartino, Davide Malacrino e Paola Monti) coordinati da Michele Pellizzari, docente alla Bocconi, l'Ordine dei medici ha risposto di no, spiacenti ma «pur apprezzando le finalità della ricerca» l'elenco completo degli iscritti in suo possesso non lo dava: lo chiedessero uno a uno a tutti i centodieci ordini provinciali.



Auguri.

Che gli Ordini professionali italiani siano bloccati e debbano essere spalancati alla concorrenza l'Europa lo dice da anni. Ma la risposta è da sempre recalcitrante. Rileggiamo cosa disse, ad esempio, quando era ministro della Giustizia, l'ingegner Roberto Castelli: «La Commissione europea e l'Antitrust vorrebbero abolire gli ordini; noi invece siamo impegnati a difenderli perché pensiamo che gli ordini e tutto il ricco mondo delle professioni siano un patrimonio fondamentale della nostra società». Opinione condivisa, nonostante i proclami thatcheriani («Gli elettori devono scegliere tra liberismo e comunismo, liberismo e statalismo»), da Silvio Berlusconi: «Pensiamo che il sistema degli albi professionali regolato per legge sia molto meglio del sistema delle libere associazioni di professionisti presenti nei Paesi anglosassoni». Questione di voti: «Rappresentiamo una massa di 3 milioni e 590.000 persone», intimò anni fa ai partiti il Cup, Coordinamento unitario delle libere professioni.

Traduzione: chi ci tocca perde le elezioni. Perfino le innovazioni della legge Bersani del 2006 (via le tariffe minime e largo alla pubblicità comparativa per fare spazio ai giovani...) sono state accanitamente combattute e svuotate nonostante uno studio di Michele Pellizzari e Giovanni Pica (Università di Salerno) presentato al convegno bocconiano dimostri che prima del 2006 tra gli avvocati «la probabilità di lasciare la professione diminuiva con la produttività, ovvero lasciavano i più bravi. Dopo il 2006, questa relazione si inverte e sono i meno produttivi a lasciare la professione».

Un miglioramento qualitativo che evidentemente non interessa più di tanto i consoli e proconsoli della categoria, che siedono in massa alle Camere (134 avvocati su 952 parlamentari) e monopolizzano i consigli dell'Ordine al contrario di quanto accade ad esempio in Gran Bretagna dove ai vertici stanno dei rappresentanti anche degli studenti e più ancora dei consumatori, cioè dei clienti. Una situazione che il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà ha più volte denunciato parlando di «ingiustificati privilegi ai professionisti» e accusando gli ordini di essere «chiusi in se stessi» e di non fare «gli interessi dei consumatori».

Per capirci, è più facile staccare in salita Alberto Contador sulle rampe del Puy de Dome che aprire le professioni ai giovani se gli Ordini, come ha scritto Tito Boeri, «continuano ad inserire nelle commissioni d'esame (quelle che decidono chi si può iscrivere agli albi) persone che esercitano queste attività e che hanno tutto da perdere dall'entrata di professionisti più bravi e più competenti di loro». Questo è il quadro. Confermato dai dati dello studio pre-

sentato oggi alla presenza di Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani, dove si dimostra come «la probabilità di superare l'esame non dipenda esclusivamente dalle qualità del candidato» ma anche da altro.

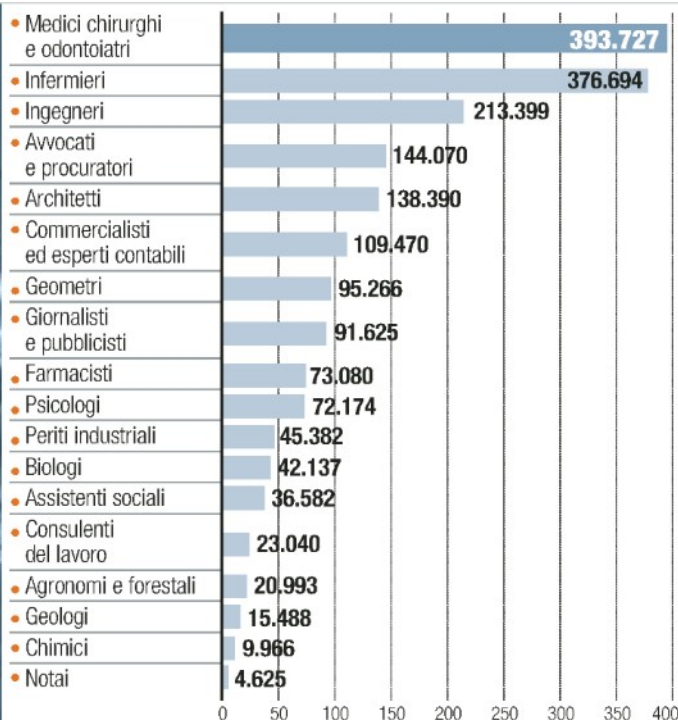
La decantata valorizzazione del «merito», parola abusatissima (Mariastella Gelmini la invocò 37 volte in una proposta di legge), dipende insomma dall'area geografica: se sei un giovane architetto e fai l'esame a Bari hai 74 probabilità su 100 di passare, se lo fai a Palermo 18. Se sei un giovane geologo hai il 91% di possibilità di farcela a Napoli, il 36 a Bari. E così via. Sbalzi così clamorosi da imporre una alternativa: o tutti i geni di una determinata professione nascono in una zona e tutti somari in un'altra o i voti non dipendono dalla bravura dei candidati ma dal capriccio e dalle chiusure delle commissioni. Succedeva lo stesso, una volta, anche con l'esame degli avvocati. Col record, un anno, del 94% di bocciati a Milano e del 94% di promossi a Catanzaro. Finché, dopo lo scandalo scoppiato nel capoluogo calabrese (2.295 temi copiati su 2.301) fu deciso di far esaminare i temi di ogni distretto giudiziario alla commissione di un altro. Ed è cambiato tutto.

Bene, incrociando i nomi degli iscritti agli 11 Ordini (notai, avvocati, architetti, farmacisti, commercialisti, consulenti del lavoro, giornalisti, geologi, medici, ostetriche e psicologi) dei quali i ricercatori sono riusciti a raccogliere la quasi totalità degli iscritti, salta fuori una quota altissima di familismo. Messi a confronto con i laboratori autonomi, gli avvocati e i farmacisti figli o nipoti di avvocati e farmacisti sono oltre il triplo della media. I medici addirittura il quadruplo. Non sempre questa ereditarietà, si capisce, è negativa: talora «un bravo professionista insegna il mestiere al figlio, che diventa a sua volta un bravo professionista». Dati alla mano, è il caso delle ostetriche. E, spesso, anche dei medici. Non così di altri: nel caso dei commercialisti e dei consulenti del lavoro, si legge nel dossier, «troviamo evidenza, statisticamente significativa e robusta, di peggior qualità dei servizi professionali (...) dove il livello di familismo è più alto». Cioè? «Nelle province dove le omonimie incidono maggiormente sulle iscrizioni all'albo dei commercialisti, l'evasione fiscale è più alta».

Quanto alle aree dove il familismo è più diffuso, non mancano le sorprese. I numeri dicono infatti che certo, lo spazio ai figli e ai nipoti, ai cognati e ai cugini nel Sud è nettamente maggiore rispetto al Centro e più che doppio rispetto al Nord-ovest. Ma al Nord-est, no: anzi, la «parentopoli» nelle professioni, per difendere le posizioni di rendita, è perfino più estesa che nelle regioni meridionali della fascia adriatica. Ahì ahì, la «razza Piave»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli iscritti agli Ordini e ai Collegi professionali



Iscritti e promossi agli esami di abilitazione professionale

Professione	Promossi/Iscritti	Max	Min
Medici	98%	100% (..)	88% (PE)
Farmacisti	97%	100% (AN)	86% (RM)
Giornalisti	78%	-	-
Psicologi	77%	95% (MI)	64% (PV)
Geologi	62%	91% (NA)	36% (BA)
Architetti	49%	74% (BA)	18% (PA)
Commercialisti	48%	100% (CT)	8% (VE, NA)
Avvocati	26%	56% (NA)	16% (CL)
Notai	6%	-	-

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ordini e Collegi professionali nazionali (2009)

D'ARCO - CORRIERE DELLA SERA

INTERVISTA

Alberto Oliveti

«Investimenti dell'Enpam sotto verifica»

«Va bene l'intervento della Covip però venga meno qualche livello di controllo»

**Maria Carla De Cesari
Vitaliano D'Angerio**

■ «La Covip vigilerà sulle Casse? Per Enpam va bene. Allo stesso tempo però chiediamo una semplificazione: l'eliminazione di qualche livello di controllo sugli enti di previdenza. Ce ne sono troppi». A parlare è Alberto Oliveti, vicepresidente vicario della Cassa di previdenza di medici e dentisti, l'ente pensione più grande d'Italia (11 miliardi di patrimonio) che sta attraversando un periodo di turbolenza dopo l'esposto presentato alla magistratura e alla Corte dei conti da cinque Ordini provinciali (Bologna, Catania, Ferrara, Latina, Potenza) per fare trasparenza sugli investimenti finanziari.

È stata anche la vicenda Enpam a fare cambiare passo sui controlli al Governo. Non crede?

Penso di sì, ma quello è il passato come abbiamo già spiegato nelle audizioni della Commissione bicamerale di vigilanza degli enti pensione. Ora abbiamo voltato pagina nell'ambito degli investimenti. E poi c'è da evidenziare che Enpam ha delle peculiarità.

Quali sono?

Due terzi degli introiti di Enpam arrivano dal Servizio sanitario nazionale; voglio ricordare la penalizzazione per la Cassa dal blocco delle convenzioni. Inoltre la professione sta cambiando e ci sono problemi di demografia oltre che economici. Si sta diffondendo la telemedicina, che può sottrarre

versamenti, e le società spesso si rifiutano di pagare il contributo integrativo.

Rispetto a tali problematiche come vi state muovendo?

Ci atteniamo alle regole. Il patrimonio è una camera di compensazione. Per ogni anno di pensione da pagare possiamo contare su 10 anni di riserve.

Il bilancio tecnico però non è proprio filato liscio. O no?

Finché la sostenibilità era definita su 15 anni non c'erano problemi. In una notte è stato deciso che il bilancio tecnico delle Casse previdenziali dovesse avere una proiezione di sostenibilità su 30 anni. Noi chiediamo gradualità nell'applicazione di questa regola.

Che dice a tal proposito il ministero del Lavoro?

C'è disponibilità. Stiamo lavorando con il ministero, monitorando la situazione.

Dallo stesso ministero è arrivata la richiesta di un giro di vite sugli investimenti.

Stiamo cambiando modello di gestione. Vogliamo ridurre il rischio attraverso procedure trasparenti e tracciabili.

Il nuovo modello arriva dopo che gli investimenti passati sono finiti nel mirino. Che cosa state facendo?

Stiamo controllando tutti i dossier.

Lei da quanto tempo è presente nel cda Enpam?

Dal 1996, subito dopo la privatizzazione.

In questi anni non si mai è accorto di quanto stava accadendo negli investimenti?

Spero che non ci sia stato nulla di cui accorgersi. Comunque gli investimenti venivano indi-

viduati dalla struttura finanziaria in collaborazione con il professor Maurizio Dallochio, consigliere esperto e docente della Bocconi. Queste decisioni finanziarie venivano poi portate nel comitato investimenti e da qui nel consiglio d'amministrazione Enpam. Fino al 2008, la società Mangusta Risk effettuava il monitoraggio dei rischi. Dal 2009 Mangusta ha inoltre avviato la realizzazione dell'asset allocation (torta degli investimenti, ndr).

Dallochio non siede più nel cda Enpam da un anno. Qual è il rapporto con gli altri advisor?

Mangusta sta completando il contratto.

Nel fondo oscillazione titoli avete segnato 296 milioni di euro, quasi 600 miliardi di vecchie lire.

Non sono perdite accertate. E comunque nel 2007-2008 c'è stata una tempesta finanziaria che si è abbattuta su tutti. Le agenzie di rating sono state dei cattivi meteorologi: hanno sbagliato previsioni.

Avete speso 84 milioni di euro, 160 miliardi del vecchio conio, per ristrutturazioni finanziarie. Una cifra pesante non crede?

Certo. Per questo motivo si è ridotta anche la redditività mobiliare del patrimonio. Ma andava fatto altrimenti vi era il rischio di perdere altri soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRITTO E IMPRESA

Osservatorio Ceradi-Luiss

A CURA DI Valeria Panzironi

L'appalto in house non cede all'esito del referendum

di Ugo Patroni Griffi e Ilaria Rizzo

IL QUADRO

La misura di origine comunitaria è un'eccezione consentita alle società interamente pubbliche

Effetti indesiderati. L'abrogazione dell'articolo 23-bis della legge 133/2008, per effetto del referendum abrogativo degli scorsi 12 e 13 giugno, pone spinosi dilemmi agli operatori circa la disciplina applicabile ai servizi pubblici locali. E ciò in considerazione soprattutto del fatto che tale disciplina si è evoluta per così dire per strati. E ricomporre il puzzle ora che un pezzo centrale è venuto meno è impresa davvero ardua.

Prima tessera. L'abrogazione dell'articolo 23-bis travolge anche il regolamento di attuazione di tale norma (Dpr 168/2010).

Seconda tessera. L'abrogazione dei predetti provvedimenti normativi - secondo una linea di pensiero - non farebbe "risorgere" l'articolo 113 del Tuel che proprio dagli stessi era stato, parzialmente, abrogato. In questo senso, del resto, deporrebbe la sentenza della Corte costituzionale n. 24/2011 che aveva ammesso il referendum.

Terza tessera. Il referendum non travolge quei principi, di origine prevalentemente pretoria e comunitaria, che nell'articolo 23-bis e nel Regolamento Fitto trovavano espressione normativa.

In particolare, resta il principio secondo cui l'affidamento in house è modalità del tutto eccezionale (non ordinaria) per l'affidamento del servizio. Ed è consentito solo in favore di società a capitale interamente pubblico soggette al «controllo analogo» e, ove sia inefficiente, il ricorso al mercato. Del resto i

pareri sin qui resi dall'Agcm, ai sensi dell'articolo 23-bis, comma 4, costituiscono una prassi di cui gli enti non possono comunque non tenere conto. Tantopiù alla luce dell'indirizzo della giurisprudenza della Corte dei conti che ravvisa nell'elusione delle regole in materia di affidamento dei servizi pubblici l'illecito contabile del danno alla concorrenza.

Le modalità allora ordinarie di affidamento del servizio saranno la gara ovvero l'affidamento a società mista a partecipazione pubblica e privata. Con la precisazione, in quest'ultimo caso, che in base al consolidato orientamento della Corte di giustizia europea, della Commissione e del Consiglio di Stato tanto la selezione del partner privato quanto l'affidamento del servizio alla società mista devono avvenire tramite gara con le procedure dell'evidenza pubblica.

Nella pratica, come ammette la Commissione europea (Comunicazione interpretativa del 5.2.2008 (C6661/2007). conf. parere Consiglio di Stato 456/2007), considerati i problemi legati all'esperimento di due distinte (giuridicamente e cronologicamente) gare è possibile selezionare «partner privato (...) nell'ambito di una procedura trasparente e concorrenziale, che ha per oggetto sia l'appalto pubblico o la concessione da aggiudicare all'entità a capitale misto, sia il contributo operativo del partner privato all'esecuzione di tali prestazioni e/o il suo contributo amministrativo alla gestione dell'entità a capitale misto. La selezione del partner privato è accompagnata dalla costituzione» della società mista e dall'aggiudicazione dell'appalto alla medesima. Tuttavia il ricorso al partenariato pubblico/privato non è più - ca-

duto l'articolo 23-bis - alternativa nella mera discrezionalità dell'amministrazione, ma potrà avvenire solo «laddove vi siano giustificate ragioni per non ricorrere a un affidamento esterno integrale» (Consiglio di Stato, A.P. 1/2008). La scelta tra il ricorso all'affidamento mediante gara e l'affidamento a società mista è, dunque, condizionato dall'esame (preventivo) di numerosi elementi, anche tecnico finanziari, che comprovino che tale modalità di affidamento sia più efficiente rispetto a quella ordinaria. In tale prospettiva dovranno espressamente essere giustificate le prestazioni richieste al socio operativo e la congruità della partecipazione sociale ad esso riservata sotto il duplice profilo della massimizzazione del valore della partecipazione dell'Ente e dell'efficienza del servizio affidando.

L'abrogazione delle disposizioni citate pone più di un dubbio sulla legittimità delle procedure iniziate in vigenza della norma abrogata. Per le stesse si pone infatti un problema di coerenza non solo rispetto alla disciplina comunitaria ma anche rispetto alle specifiche normative di settore. Non può, infatti, tralasciarsi di considerare che il disposto di cui all'articolo 23 bis superava possibili conflitti normativi, sancendo espressamente la prevalenza della propria disciplina rispetto alle normative di settore esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Quirinale: di non ricevuto

Manovra, tagli alle rinnovabili Il giallo del testo

È giallo sulla manovra economica: approvato giovedì in consiglio dei ministri, il testo del provvedimento che prevede anche tagli alle rinnovabili non è stato ancora trasmesso al Colle, per la controfirma del presidente della Repubblica. Lo ha confermato il Quirinale con un comunicato.

> Bartoli a pag. 4

Il provvedimento

Manovra, il Colle: mai avuto il decreto Governo in ritardo

Ancora incertezze nella stesura del testo Forse oggi la consegna al Capo dello Stato

I tempi

Slitta anche la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Subito dopo al via l'iter alle Camere

Teresa Bartoli

La manovra «approvata» giovedì scorso dal consiglio dei ministri non è mai arrivata al Quirinale. L'annuncio arrivava direttamente dalla presidenza della Repubblica, a chiarire che se ritardo c'è nel fare chiarezza del baillamme di voci attorno alle misure per mettere a posto i conti dello Stato è solo colpa del governo e dello scontro tutt'altro che risolto tra ministri.

Per gettare acqua sul fuoco, ieri sera fonti di palazzo Chigi annunciavano che il decreto «dovrebbe» essere recapitato oggi al capo dello Stato: il provvedimento avrà forza di legge solo dopo

la firma di Giorgio Napolitano. Ma è un fatto che ieri mattina dal Quirinale si è sentito il bisogno di diramare una nota concisa e lapidaria: «Poiché molti organi di informazione continuano a ripetere che la manovra finanziaria approvata dal governo nella seduta di giovedì scorso sarebbe al vaglio della presidenza della Repubblica già da venerdì, si precisa che a tutt'oggi la presidenza del Consiglio non ha ancora trasmesso il testo del decreto legge».

Una clamorosa e pubblica messa in mora dell'esecutivo per chiarire, appunto, che il ritardo nella definizione del pacchetto di misure «necessarie e urgenti» - tale è la natura costituzionale di un decreto - non è ascrivibile al capo dello Stato. Dopo l'ultimo incidente e «avviso» sul milleproroghe, il governo sa di non poter aggirare il potere di firma del presidente della Repubblica inserendo in Parlamento misure

non autorizzate all'atto della emanazione, il che forse spiega in parte il ritardo. Comunque, se anche fosse vero che il decreto sarà finalmente messo a punto e consegnato oggi al vaglio del Quirinale, è difficile pensare che possa arrivare alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, e dunque entrare in vigore, prima di giovedì: troppo corposo il ventaglio di misure e provvedimenti, infiniti i rimandi ad altra legislazione, importanti i controlli da effettuare su coperture e - soprattutto - sui possibili vizi di costituzionalità. È facile ipotizzare dunque che gli uffici cui Napolitano affiderà i controlli si prenderanno qual-

entra



che giorno, mercoledì la Ragioneria generale provvederà alla «bollinatura», la certificazione dei conti in esso contenuti.

«Non c'è dubbio che discutendone oggi, ciascuno si prende le sue responsabilità anche per domani» ammonì Napolitano da Oxford il 29 giugno, alla vigilia del consiglio dei ministri che avrebbe dovuto varare la manovra che ieri si è scoperto essere ancora da definire su punti cruciali. Ricordando il richiamo dell'Unione europea sulla necessità di rimettere in ordine i conti per il biennio 2013-2014, Napolitano di fatto avvertiva che l'Italia doveva evitare di dare anche solo l'impressione di fare meno del necessario per raggiungere l'obiettivo: sia per corrispondere alle indicazioni europee sia per non prestare il fianco all'attacco della speculazione. Ieri, nel chiamarsi fuori dallo scontro ingaggiato dentro la maggioranza attorno alle misure economiche e nel sollecitare una assunzione di responsabilità, Napolitano è stato mosso soprattutto da questa preoccupazione: l'Ue ed i mercati hanno bisogno di certezze.

Il presidente della Repubblica attende dunque risposte, a ieri sera non pervenute. Del resto, dal governo è mancato anche il minimo chiarimento sulla vicenda rifiuti, malgrado Napolitano abbia voluto far sapere pubblicamente di considerare insufficiente il decreto varato per affrontare l'emergenza a Napoli. Invece di repliche o ulteriori interventi sul merito, sono giunti solo attacchi ed insulti da parte della Lega - che ha rotto il clima di fair play sin qui rispettato dal Carroccio deciso a portare a casa il federalismo - ai quali ancora ieri il Colle opponeva un eloquente no comment. La tensione è figlia diretta delle tensioni ed incertezze che attraversano la maggioranza dopo le sconfitte delle amministrative e dei referendum. Bossi alza la posta, come ha fatto anche ieri reclamando il ritiro dei militari dall'Afghanistan. Anche questa «pratica» arriverà prestissimo all'attenzione del Quirinale: mercoledì è convocato il Consiglio supremo di Difesa che all'ordine del giorno ha proprio il tema delle missioni all'estero, Afghjanista e Libia in evidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una follia la stretta sulla previdenza: agli anziani fa paura il costo della vita»

Baldassarri: la vera priorità è tutelare il potere di acquisto di milioni di persone. Serve un indicatore garantito per legge

Nando Santonastaso

La manovra e i dubbi che si porta appresso, dalla stretta sulla rivalutazione delle pensioni ai ticket sulla sanità: ne parliamo con Mario Baldassarri, presidente in quota Fli della commissione Finanza e Tesoro del Senato.

Baldassarri, ha letto la manovra?

«Letto? La manovra entrata in Consiglio dei ministri era piena di pagine bianche, anche sulle pensioni. Poi abbiamo aspettato altri tre giorni per avere un testo che doveva essere inviato al Capo dello Stato e che invece al Quirinale non è ancora arrivato. È passata quasi una settimana e si è discusso solo di indiscrezioni giornalistiche. Ma i ministri del governo, almeno loro hanno letto la manovra?»

Parliamo di pensioni: la stretta ha sollevato un vespaio, che ne pensa?

«La stretta è una follia totale. Il problema da una parte è l'allungamento dell'età pensionabile per chi in pensione ci deve andare ma dall'altra è garantire il potere di acquisto a chi ci è andato. Se io vado in quiescenza quest'anno, tra 5-6 anni anche una pensione buona diventa una pensione da fame».

E cosa si deve fare, allora?

«Bisogna dare un indice al costo della vita dei pensionati. Io l'ho proposto già dieci anni fa e ora che la manovra approderà in Parlamento rilancerò l'idea in Aula. Con la riforma Dini fu eliminato il rapporto tra inflazione e salari perché in contropartita c'era la certezza che ci sarebbe stata una lotta serrata all'inflazione. Oggi che l'inflazione viaggia in media al 2% le esigenze dei pensionati vanno aggiornate».

Facciamo il conto della lavandaia.

«Benissimo: Con un'inflazione al 2%, le pensioni si adeguano a quel tasso ma la borsa della spesa del pensionato è radicalmente diversa da quella media di chi pensionato non è ancora. Cosa ci troviamo in quella borsa? Al 50% alimentari, forse un 10% di abbigliamento: ma il resto è bollette e medicinali o comunque prodotti o cose che riguardano la salute. Se queste 4 voci aumentano del 10% e la mia pensione viene adeguata solo al 2%, nel giro di 5 anni ho

dimezzato il mio assegno. Facile, no?».

Già. Quindi serve l'indice di adeguamento dei pensionati al costo della vita. Ma la stretta proposta dal governo non produce comunque risparmio?

«Intanto parliamo di pensioni da 1.400 euro lordi al mese, le pensioni degli operai per intenderci. E poi, ma quale risparmio? Alla fine parleremo di 2-300 milioni, un'inezia per una manovra da 47 miliardi. Per questo dico basta a prendere per i fondelli la povera gente. Si pensa di togliere 20 euro al mese al pensionato da 1500 euro e non a tagliare i fondi perduti per le imprese e le ruberie della sanità, cancro che si protraggono ormai da decenni: è assurdo».

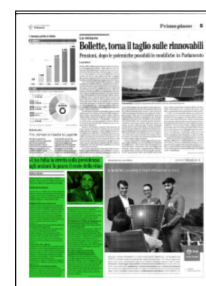
Ma andare in pensione più tardi considerato l'allungamento delle aspettative di vita può funzionare?

«Allungare un anno ogni due in modo morbido e soprattutto coerente con l'età anagrafica è giusto. Di sicuro oggi non serve a fare cassa. Va detto invece con chiarezza agli italiani che siccome l'età media aumenta si andrà in pensione un anno più tardi. Del resto, qualcuno si ricorda che i giovani dopo il 2030 non avranno la pensione? E allora, basta con la politica miope che guarda alle prossime elezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economista Mario Baldassarri di Fli



— | L'INTERVISTA | —

Parla il ministro
per l'Attuazione
del programma

«Ritardo? No, correzioni tecniche»

Rotondi: la Lega è sotto choc perché ha perso voti alle elezioni

*Tocca ora
ad Alfano
arginare
il Carroccio*

di MARCO CONTI

ROMA - Ministro Rotondi, che cosa avete approvato giovedì scorso in consiglio dei ministri se non c'è ancora un testo ufficiale della manovra?

«Ma no, è tutto fatto. Il provvedimento è stato licenziato dopo approfondito dibattito. Ora si sta facendo qualche aggiustamento tecnico, ma l'impianto non cambia. Saldi e tempistica restano invariati».

Però ogni giorno spunta una nuova indiscrezione e il Quirinale ieri ha fatto sapere che non ha ricevuto nulla. Siamo tornati all'assalto alla diligenza?

«Lo escludo, come escludo che qualcuno la stia riscrivendo. Nella prima Repubblica al momento della manovra c'era l'assalto di tutti i partiti. Comprende l'opposizione».

Quindi per lei l'opposizione protesta anche perché non partecipa all'assalto?

«La quota per l'opposizione esiste quando si è in una fase distributiva delle risorse. Dal governo Ciampi in poi, le finanze pubbliche sono a dieta e quindi c'è molto poco da dividere e spartirsi. Comunque la manovra va in Parlamento ed è normale che ci possano essere piccole modifiche».

Gli scontri tra Berlusconi e Tremonti sono veri o un gioco delle parti?

«Tremonti sta a Berlusconi come Vanoni a De Gasperi. Lui è l'uomo della politica economica di tutti i governi Berlusconi e sarebbe folle immaginare scontri che non metterebbero in gioco solo il contingente ma anche il giudizio storico complessivo. D'altronde senza conti in ordine non c'è sviluppo e dopotutto alla politica di Tremonti si sono prima o poi inchinati tutti. La maggioranza

gli riconosce credibilità e l'opposizione quando parla di possibile governo alternativo, cita Tremonti».

Beh, ora c'è anche Alfano. O no?

«Il Pdl ha chiesto a Berlusconi di restare in campo, salvo non decida diversamente lui. Se poi dovessimo cadere non c'è spazio per nessun altro governo, perché una sola cosa ci resta tra le mani: la coerenza bipolare».

Un po' poco, non crede?

«No perché ha assicurato la governabilità al Paese. E poi chi ha fatto cadere Prodi nel '98 non ha toccato palla per dieci anni. A questa maggioranza non c'è alternativa se non le elezioni».

E' un messaggio alla Lega?

«La Lega è sotto choc perché perde voti ma non fa un esame di coscienza. Da quando si sono opposti all'abolizione della province hanno perso il rapporto con il proprio elettorato che non capisce il perché e ovviamente non crede che dimezzeremo i parlamentari».

Però lei non si vuol ridurre la diaria?

«Non è vero, ho sconsigliato al governo la via demagogica e ricordato che tocca a Camera e Senato farlo. Comunque sono convinto che il nodo dei costi della politica, ci sta tutto. Non sono i parlamentari a costare troppo, ma la politica. Invece si continuano a fare authority inutili e costose, i cui presidenti e consiglieri prendono ogni anno il doppio di un parlamentare».

Ora ci penserà il segretario Alfano a rispondere al Carroccio?

«Dobbiamo recuperare la nostra vocazione maggioritaria e la strada della costituente è giusta. Penso comunque che ora ognuno di noi deve ridurre i propri interventi e lasciare ad Alfano il compito di parlare a nome del Pdl».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Errani: "Una sforbiciata che alla fine favorirà solo i privati della salute"

IL FEDERALISMO FISCALE

«Vogliamo partecipare alla discussione
Sono a rischio i servizi»

Intervista

”

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Mercoledì, prima di un incontro con il governo, si riuniranno i presidenti di Regione, «discuteremo e daremo un giudizio compiuto sulla manovra: per ora posso dire che c'è preoccupazione», commenta il governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, che presiede la Conferenza delle Regioni.

Si parla di 9,6 miliardi di tagli a Regioni ed enti locali su 47...

«Credo che il dato si commenti da sé: un taglio simile non assicura la possibilità di dare ai cittadini tutti i servizi di cui hanno diritto».

Sta dicendo che potrebbero venire a mancare dei servizi?

«Non c'è dubbio. Anche perché que-

sta manovra si somma a quella del 2011-2012, che ha già pesato in modo sproporzionato su Regioni ed enti locali: è chiaro che la cosa non è sostenibi-

le. E poi c'è un secondo punto da considerare».

Quale?

«Non c'è una politica che attenga al problema principale della crescita. Così questi tagli alle Regioni, cioè alla realtà che fa politica industriale, sono un nuo-

vo colpo, soprattutto nella fase in cui siamo».

Con la manovra dell'estate scorsa avete minacciato di restituire al governo le deleghe. Un'ipotesi ancora attuale?

«La Conferenza dei presidenti discuterà in settimana della manovra, in preparazione dell'incontro

col governo. Queste sono le mie opinioni in base alle indiscrezioni lette sui giornali, visto che il governo non ci ha sentiti prima di scrivere la manovra, nonostante la legge sul federalismo fiscale dica il contrario».

Questa manovra va verso il federalismo fiscale?

«Mi sembrano in distonia le parole sul federalismo fiscale nel momento in cui si dà un colpo così pesante alle autonomie: o c'è una coerenza, e qui non c'è, oppure "federalismo fiscale" resta solo una parola».

Che cosa chiederete al governo mercoledì?

«Ne discuteremo insieme in Conferenza dei presidenti. Di certo vogliamo partecipare alla mano-

vra, discutere di sostegno alla crescita e di tenuta del sistema sociale. Nel 2008 i trasferimenti per il Welfare dallo Stato a Regioni ed enti locali è stato di 2 miliardi e 400 milioni. Nel 2011, di 500 milioni, nel 2012 è previsto di 300 milioni a cui dobbiamo aggiungere questa manovra. Come faremo fronte ai servizi che dobbiamo dare ai cittadini?».

Ricadranno sui cittadini anche i risparmi sulla sanità: potrebbe tornare il ticket da 10 euro su visite specialistiche e analisi mediche.

«Spero ardentemente che questo ticket aggiuntivo di 10 euro non ci sia: è un'esperienza che abbiamo già fatto, non fa che provocare uno spostamento sul privato di tantissimi esami, e questo è un danno al Servizio sanitario nazionale. E poi ricordo che la sanità è il comparto della Pubblica amministrazione che ha più ridotto il tendenziale in questi anni, come spesa

procapite l'Italia è agli ultimi posti dei Paesi Ocse. Bisogna fare cose serie».

I ministeri saranno tagliati la metà di voi, e per il taglio ai costi della politica si va alla prossima legislatura...

«E' una storia che si ripete: già con la manovra 2011-12 i tagli per noi sono stati pesantissimi e distribuiti in maniera non equa con lo stato centrale. Fanno un altro errore».



UNA MANOVRA SOLO A META'

TROPPO TIMIDI
PER CRESCERE

DEBITO E PIL

Manovra troppo timida per crescere

Nel quadro della competizione mondiale serve uno scatto
 Liberalizzare gli orari dei negozi va nella giusta direzione

di MARIO MONTI

Conviene lasciarsi guidare da Giacomo Leopardi, per apprezzare pienamente la manovra varata dal governo: «piacer figlio d'affanno». In questa prospettiva il sollievo è anzi duplice, perché doppiamente era stata la tempesta.

Alla prima tempesta, la sconfitta elettorale, la maggioranza ha avuto la tentazione di reagire con più spesa pubblica e con una riforma fiscale in disavanzo. Se questo non è avvenuto, lo si deve alla tenacia di Giulio Tremonti e ai vincoli europei, senza i quali gli sarebbe stato forse impossibile resistere alle pressioni del presidente del Consiglio e di quasi tutto il governo. Questa resistenza ha provocato una seconda tempesta, nella maggioranza, tale da mettere in dubbio che il Consiglio dei ministri trovasse un accordo.

Invece, la manovra è stata varata, non aumentata il disavanzo e lo porta in linea con i vincoli europei. Non è detto che vi sia quiete nell'imminente discussione parlamentare, ma c'è almeno il piacere di vedere superato il duplice affanno. Se questo non fosse avvenuto, una nuova tempesta avrebbe potuto dirigersi verso l'Italia, proveniente dall'Egeo e dallo Ionio.

Riconosciuti questi meriti importanti, va detto che nella politica econo-

mica del governo, anzi dei governi Berlusconi — in carica per 8 degli ultimi 10 anni e per 7 anni ispirata e guidata dal ministro Tremonti — sono sempre più evidenti i danni arrecati dal fatto che la grande, risoluta e indispensabile determinazione contabile non è stata e non è oggi ancorata ad alcuna strategia concreta e credibile di politica economica. Se questa manca, non basta rivendicare di avere previsto — prima, molto prima di tutti gli altri — l'evoluzione del cosmo economico-sociale o di avere lanciato nuovi standard etico-legali per governare la globalizzazione. Più modesto, ma più pressante è il compito di avere una visione su come l'Italia possa conquistare più competitività, più crescita, più equità; di coinvolgere in un tale progetto le forze economiche, sociali, culturali e politiche; di attenersi ad esso nell'azione di governo.

Altrimenti, un governo può forse vincere la battaglia del numeratore ma, a causa della rivincita del denominatore, è il Paese intero che perde. Il concetto dovrebbe essere alla portata anche dei non economisti.

I vincoli europei, ma anche il buon senso, impongono di mantenere entro certi limiti il disavanzo pubblico e il debito pubblico in percentua-

le del Prodotto interno lordo (Pil). La battaglia del numeratore consiste per un ministro dell'Economia nel resistere alle pressioni dei colleghi che vogliono spendere di più o ridurre le imposte. È quanto Tremonti fa con coraggio e non senza, si direbbe, un raffinato piacere. In passato, soprattutto quando non c'erano ancora vincoli europei, l'incapacità o la non volontà di fare questo era la principale carenza di molti ministri del Tesoro. Nell'attuale manovra — ma il ministro lo negherà — il piacere dev'essere in parte consistito nel fare slittare sul prossimo governo la quota del costo politico del porre in atto davvero le misure per ridurre il disavanzo per il 2013 e il 2014.

E il denominatore, cioè il Pil? È ovviamente la variabile cruciale, per due motivi. Costituisce una delle misure dello stato dell'economia e del benessere dei cittadini, cioè uno dei fondamentali obiettivi finali della politica economica. Inoltre, essendo il denominatore dei rapporti disavanzo / Pil e debito / Pil, la sua crescita aiuta anche a rispettare i vincoli europei. Se invece la politica economica non vuole promuoverne la crescita, o non ci riesce, ogni sforzo sul numeratore può venire frustrato.

Purtroppo, né nel programma nazionale delle riforme né nella manovra ora varata il governo affronta adeguata-

mente il tema della crescita, cioè di come fare aumentare il Pil dell'Italia, che da molti anni cresce parecchio meno che negli altri Paesi europei. La Commissione europea, nelle sue raccomandazioni, ha insistito molto sulle misure necessarie a questo scopo. Ma il governo, forse per non creare scontento in categorie sociali che ancora sembrano sostenere questa maggioranza, è stato particolarmente timido. Va nella direzione giusta la liberalizzazione degli orari dei negozi (anche se sperimentale e molto limitata) ma poco o niente viene fatto per immettere più concorrenza nel settore dei servizi in generale, nelle industrie a rete (trasporti, energia, telecomunicazioni), nelle professioni. E poco viene fatto per ridurre, subito e in misura significativa, il peso sull'economia e sulla società italiana degli esorbitanti costi del sistema politico, peraltro scarsamente «produttivo» in termini di decisioni prese tempestivamente per la crescita del Paese.

Senza una forte scatto in avanti, difficilmente l'Italia riemergerà nella competizione mondiale. Triste conforto trarremmo allora dal pensare, ancora con Leopardi, che «naufregar m'è dolce in questo mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti del taglio da 10 miliardi previsto dalla manovra per i trasferimenti alle amministrazioni decentrate

Comuni e Regioni preparano la stretta salgono Irpef locale e tasse di soggiorno

I cittadini del Nord vedranno sparire le esenzioni. Al Sud aliquote massime e meno servizi
LUCIO CILLIS

ROMA — Piccoli e grandi Enti locali sono pronti a scendere in piazza. La manovra così com'è rischia di strangolare i bilanci di Regioni, Comuni e Province che subiranno un taglio pesante pari a 9,6 miliardi. Le possibili contromisure sono già sul tavolo di sindaci e governatori. A partire dal prossimo anno è previsto un inasprimento delle addizionali, sono allo studio aumenti per taxa rifiuti, Ipt e Rc auto, i ticket saranno più salati, i servizi sociali verranno ridotti ai minimi termini e il turismo sopporterà l'introduzione della tassa di soggiorno.

Piemonte. La Regione non ha margini di manovra. Dal 2008 l'addizionale Irpef è ai massimi. A Torino la situazione è complessa: non è possibile aumentare l'addizionale visto che l'aliquota è già allo 0,4%. L'unico balzello che la giunta potrà approvare sarà la tassa di soggiorno in una forbice tra 0,50 e 2 euro. «Ma non sarà sufficiente», dice l'assessore al Bilancio del Comune, Gianguido Passoni, «dobbiamo già fare i conti con 74 milioni in meno». Il Comune sarà poi costretto a tagliare servizi: gli orari degli sportelli, l'organizzazione degli asili.

Lombardia. La Regione fa pagare ai cittadini un'addizionale Irpef al minimo (lo 0,9%). Diverso il caso di Milano dove questo balzello non è mai stato introdotto. Il sindaco Pisapia, però, accusa la precedente giunta di aver nascosto un buco nei conti da 180 milioni e critica pesantemente la manovra: per questo l'addizionale rischia di essere introdotta.

Liguria. Potrebbe saltare l'esenzione Irpef per i redditi tra i 20 ed i 30 mila euro. «Questo ci consentirà di recuperare 36 milioni di gettito» spiega l'assessore regionale alle Risorse finanziarie Pippo Rossetti. La Spezia, Savona e Imperia hanno già aumentato del 3,5% la Rc auto. Il costo della manovra in cifre per la Regione Liguria? «Nel 2011 il gover-

no ci ha tolto 154 milioni di capacità di spesa, nel 2012 ne toglie altri 30. Tra il 2013 ed il 2014 calcoliamo una riduzione di altri 30 milioni».

Emilia Romagna. Allarme alto nella sanità. La Regione stima tagli attorno a 500 milioni e medita la reintroduzione del ticket. Bologna, invece, sta riorganizzando i nidi comunali: le rette sono aumentate fino a 200 euro al mese. E sono molte le incognite per la realizzazione della metropolitana.

Toscana. A Firenze tra 2011 e 2013 mancheranno all'appello 45 milioni. Nel 2014, raddoppio: altri 26 milioni in meno, per un totale di 71 milioni. Secondo l'assessore regionale al Bilancio Riccardo Nencini «lasciemo sul campo 1 miliardo di euro di minori trasferimenti».

Lazio. Qui la manovra rischia di far saltare il banco: Roma già dispone dell'addizionale comunale più alta d'Italia, pari allo 0,9% e l'addizionale regionale è all'1,7%. La tassa di soggiorno è operativa e dunque non resta che mettere mano ai servizi sociali.

Campania. «È una manovra insostenibile, soprattutto per le realtà del Mezzogiorno», si sfoga l'assessore al bilancio del Comune di Napoli Riccardo Realfonzo. Unica via di fuga un aggiustamento verso l'alto della pressione fiscale.

Puglia. La Regione ha giocato d'anticipo e per ridurre il deficit della sanità ha elevato all'1,2% l'addizionale Irpef. La benzina è ricaricata di 25 centesimi al litro mentre dal 1 luglio è stata ridotta la soglia di esenzione dal ticket per i redditi oltre i 18 mila euro. «Aspettiamo di conoscere le misure — dice l'assessore al Bilancio di Bari Giovanni Giannini — se non si interverrà sui Comuni virtuosi allora Bari sarà salva. Altrimenti bisognerà ritoccare tassa rifiuti e tariffe dei servizi».

Sicilia. Tasse: la Regione è già ai massimi livelli causa debito della sanità, mentre i Comuni, Palermo in testa, ancora non sanno se e come incrementeranno la tassazione visto che l'aliquota Irpef supera già lo 0,4%.

(Hanno collaborato le redazioni locali)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agenzie di rating vizi privati e danni pubblici

di MARCO FORTIS

IL PRESIDENTE della Consob, Giuseppe Vegas, ha convocato in due distinti appuntamenti per la prossima settimana due delle tre maggiori agenzie di rating: Standard&Poor's e Moody's. Entrambe negli ultimi mesi avevano espresso giudizi particolarmente critici sull'Italia. Dapprima S&P aveva annunciato di aver abbassato l'outlook dei titoli pubblici italiani da stabile a negativo, lasciando presagire un possibile taglio a medio termine del nostro rating. Lo stesso ha fatto Moody's dopo pochi giorni, minacciando un imminente declassamento dei nostri titoli di Stato. Sin qui gli antifatti. Ma una prima conseguenza di queste decisioni è stata la successiva minaccia di declassamento da parte di Moody's anche dei rating delle banche italiane. Un'iniziativa che il 23 giugno scorso ha provocato il crollo, sia pure solo temporaneo, dei titoli in Borsa delle stesse banche. Mentre S&P, appena pochi minuti dopo il varo della manovra finanziaria 2011-2014 da parte del Governo italiano, ha subito annunciato che essa non avrebbe probabilmente evitato il taglio del nostro rating. Quest'ultimo annuncio, va sottolineato, è stato fatto senza nemmeno attendere la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del testo della manovra e a mercati aperti. Da qui l'irritazione della Consob.

Questi eventi riportano all'attenzione generale il ruolo delle agenzie di rating, che resta singolare per molti aspetti. Innanzitutto, sono tre e tutte di estrazione americana le agenzie più autorevoli al mondo: S&P, Moody's e Fitch. I loro giudizi su titoli di Stato, azioni e obbligazioni di banche e imprese influenzano pesantemente i mercati. Secondo uno studio di tre economisti pubblicato nello scorso marzo nella collana dei working papers del Fondo monetario internazionale, i pareri espressi dalle tre agenzie su diversi Paesi hanno notevolmente amplificato e peggiorato gli sviluppi della crisi dei debiti sovrani europei, con un effetto a cascata. Pur essendo società private, i giudizi delle agenzie di rating hanno valenza pubblica e pertanto in molti hanno auspicato un depotenziamento del carattere dei loro annunci, ma una nuova regolamentazione tarda ad arriva-

re.

C'è chi ha sottolineato il cambio di passo delle valutazioni delle agenzie di rating, particolarmente tenere con le grandi banche d'affari e del settore immobiliare americano prima dello scoppio della grande crisi finanziaria mondiale (quando i rating di tanti «bidoni» del settore erano altissimi), mentre oggi esse sono diventate improvvisamente severissime nel valutare i Paesi europei. Per carità, non è che la Grecia e l'Irlanda siano meglio della Lehman Brothers: ma il fatto è che le agenzie di rating non avevano affatto previsto il possibile crack di quest'ultima mentre sulla Grecia e l'Irlanda (ma anche su Portogallo, Spagna, Belgio e, da un po' di tempo a questa parte, persino Italia) esse sparano a zero un giorno sì e un giorno no.

In una recente intervista al Sole 24 Ore, il presidente di S&P, Deven Sharma, ha così risposto al giornalista italiano che gli faceva notare come S&P fosse molto dura con i Paesi europei, ma decisamente più tenera con gli Stati Uniti, avendo solo indicato prospettive negative nel rating Usa, ma continuando a mantenere per esso la tripla A, nonostante il super-debito e il super-deficit americano: «Gli Stati Uniti hanno un'economia flessibile e reattiva. Per di più sono avvantaggiati dal fatto che il dollaro è valuta di riserva mondiale. Il rating massimo, di tripla A, è adeguato. Il problema è solo prospettico, per questo abbiamo messo un outlook negativo al loro rating».

Sarà, ma nel 2016 il debito pubblico statunitense, secondo il Fmi, toccherà il 112% del Pil mentre quello italiano scenderà al 118%, vale a dire che i due debiti saranno quasi uguali, con la differenza però che le famiglie italiane hanno solo 1/3 dei debiti delle famiglie americane. È vero, poi, che l'economia Usa è così reattiva? In realtà, dopo lo scoppio della bolla lo è stata esclusi-

vamente grazie a imponenti incentivi pubblici e alla generosa stampa di dollari da parte della Fed. Insomma: l'impressione è che le agenzie di rating guardino un po' troppo alla pagliuzza nell'occhio dell'Europa e molto poco alla trave che c'è nell'occhio dell'America.

Non è un caso che, così come esiste già un'agenzia di rating cinese, è stato espresso l'auspicio che ne possa esistere anche una europea. Non certo per allentare l'attenzione sugli squilibri dei Paesi più fragili del vecchio continente ma per riequilibrare lo strapotere delle agenzie di rating americane, che hanno tutto l'interesse a squalificare i titoli europei. È un dato di fatto che gli Stati Uniti hanno ormai un debito pubblico enorme e un deficit statale che nel 2011 sarà due volte e mezza più grande di quello italiano.

Con i cinesi che sempre più fuggono dall'America e dal dollaro ed investono nei debiti pubblici dei Paesi europei, una domanda è d'obbligo: non è, per caso, che il più grande conflitto d'interesse delle agenzie di rating americane sia quello con il loro Paese di appartenenza e con il sistema finanziario che vi ruota attorno? Sapendo che Capital World Investors, una delle più grandi società di gestione del risparmio Usa, è il primo azionista di McGraw Hill (il gruppo che controlla l'agenzia di rating Standard & Poor's) e nello stesso tempo è anche il primo socio della concorrente Moody's, la domanda non ci sembra affatto peregrina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ora nuove regole per le Agenzie di rating»

Padoan (Ocse): «Standard & Poor's ha influenzato i mercati, giusta la mossa Consob»

*La convocazione
è un buon
esempio di attività
di sorveglianza*

*Un soggetto
europeo
aiuterebbe ad avere
più concorrenza*

ROMA — «È il momento giusto per dare nuove regole alle Agenzie di rating, ed anche per aumentare la concorrenza, con la nascita di un soggetto europeo». Pier Carlo Padoan, vice-segretario generale e capo economista dell'Ocse, parte dalla convocazione di Moody's e Standard & Poor's decisa dalla Consob per trarre conseguenze più generali sul ruolo delle agenzie in questa difficile fase per l'economia mondiale.

Cosa pensa di questa iniziativa della Consob, per certi versi non usuale?

«Siccome quello che hanno detto le Agenzie oggettivamente ha influenzato i mercati, la Consob fa il suo mestiere verificando se ci sia stata o meno una turbativa. Mi pare un buon esempio di attività di sorveglianza. È uno di quei casi in cui non si può lasciare tutto al mercato».

Secondo lei c'è un problema specifico con l'Italia?

«Negli ultimi anni le Agenzie hanno dato giudizi sulla posizione fiscale di molti Paesi, hanno anche fatto balenare il downgrading per gli Stati Uniti. Dunque non è un problema solo italiano. Detto questo, quello che attira l'attenzione è naturalmente la variazione del giudizio su un Paese, o su un'impresa. Che l'Italia sia sotto osservazione per l'alto livello di debito pubblico e per la bassa crescita è qualcosa che sanno tutti da anni. Ma ultimamente non è successo qualcosa di particolarmente nuovo».

Quali sono le colpe delle Agenzie di rating?

«L'osservazione che si può fare è che agiscono in modo prociclico, ossia amplificano le tendenze già in atto, che siano positive o negative. Prima dello scoppio della crisi del 2008-2009, che loro come altri non hanno minimamente previsto, le valutazioni erano tutte positive. Se invece - come in questo caso - qualcuno sta ruzzolando giù per la collina, invece

di fermarlo gli danno un'altra spinta».

Nonostante questi limiti, evidenziati da molti, Standard & Poor's Moody's e Fitch continuano però ad avere una forte influenza sui mercati.

«Certo. I loro report non aggiungono nulla sul piano informativo, visto che le Agenzie non dispongono di particolari elementi che non siano già noti a chi segue la situazione macroeconomica o quella finanziaria di un Paese o di un'impresa. Però hanno un impatto sulle valutazioni fatte dai mercati stessi. E questo non facilita il compito della politica che è quello di riportare le situazioni in equilibrio. Quindi volendo giudicare la loro utilità sociale, non mi pare che sia molto alta. Poi bisogna ricordare che non stiamo parlando di benefattori. Le Agenzie si fanno pagare le valutazioni; sono soggetti che da una parte stanno sul mercato dall'altra lo influenzano. Quindi potenzialmente lo distorcono».

E allora cosa si può fare?

«Se c'è una distorsione va corretta. Servono nuove forme di regolazione ed anche un po' più di concorrenza. In questo senso quella di un'Agenzia europea sarebbe una buona idea».

Pensa che sia un obiettivo realistico?

«Dopo la crisi la reazione delle istituzioni internazionali è stata molto forte. C'è stato un intenso lavoro nell'ambito del G20 e del Financial Stability Board. Anche a livello europeo qualcosa è stato fatto. È vero che si tratta di un tema che tocca specificamente il dominio dei mercati finanziari, ma è del tutto plausibile un'azione istituzionale, sostenuta dai governi, che vada in questa direzione, che incida proprio sul nodo della prociclicità per un funzionamento più ordinato dei mercati. Mi pare il momento giusto per farlo».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I mercati e i tiranni del rating

Malgrado le polemiche sui conflitti d'interesse e sulle sottovalutazioni dei rischi, Moody's e Standard & Poor's hanno mantenuto intatto il loro potere: ora cercano di recuperare con i rischi sovrani la perdita di credibilità

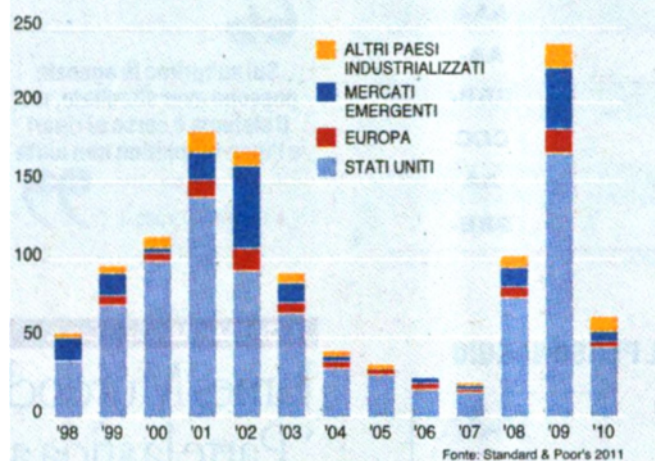
Le due agenzie americane tengono sotto osservazione emissioni obbligazionarie pubbliche e private su tutte le piazze mondiali per oltre 30 mila miliardi

Il potere dei signori del rating Restano i monarchi dei mercati *Moody's e Standard & Poor's hanno passato indenni la crisi*

I due pilastri che le sostengono: la reputazione e il ruolo loro attribuito dalle normative

I fallimenti delle aziende

Dati mondiali; numero degli emittitori di titoli



Il tentativo di recuperare con i debiti sovrani la credibilità persa con i mutui americani

MARCO PANARA

Giovedì 23 giugno Moody's ha messo sotto osservazione, con prospettive di riduzione del rating, 16 banche italiane; la settimana prima aveva fatto lo stesso per i titoli emessi dal Tesoro. Venerdì primo luglio Standard & Poor's ha emesso una nota critica sulla manovra appena varata dal governo. Il futuro dell'Italia, della Grecia, degli Stati Uniti, del Giappone, praticamente di tutti i paesi del mondo e di decine di migliaia di banche e imprese dipende dal giudizio che loro danno di ciò che governi e imprese fanno. Perché da quel giudizio dipende quanto a ciascuno costerà il denaro che vanno a cercare sui mercati.

Loro sono le agenzie di rating, ovvero, come disse nel 2003 davanti al parlamento tede-

sco l'allora presidente dell'Autorità Federale per la Supervisione Finanziaria (BaFin) "il più grande potere incontrollato del sistema finanziario internazionale e quindi anche dei sistemi finanziari nazionali".

Le agenzie di rating in tutto il mondo sono oltre un centinaio, ma quelle che in realtà contano sono tre: Standard & Poor's, Moody's e Fitch. Negli Stati Uniti le prime due coprono il 40 per cento circa del mercato ciascuna e la terza il 15 per cento. Poiché però la tendenza è di cercare un doppio rating per ciascun titolo emesso, le prime due non competono in realtà tra di loro ma realizzano quello che John Hunt, professore di legge alla Davis School dell'Università di California, ha definito un "partner monopoly", che noi potremmo tradurre come "monopolio di cop-

pia".

La coppia, in effetti, conta. Visto che, secondo i calcoli di Timothy Lynch dell'Università dell'Indiana, autore di un corposo saggio sul conflitto permanente tra le agenzie di rating e i sistemi di regolazione, le due agenzie complessivamente esprimono ogni anno i loro giudizi su titoli per un ammontare superio-



re a 30 mila miliardi di dollari, qualcosa come ventivolte il pil italiano. E conta molto per la banale ragione che secondo un accurato studio di Philip Strahan e Darren Kisgen del Boston College, ogni grado in più di rating vale lo 0,42 per cento di costo del denaro in meno.

Il loro potere enorme e incontrollato si basa su due pilastri: la reputazione e la regolazione. Il primo in realtà non è così solido, visto che fino a quattro giorni prima del disastro della Enron il loro giudizio sui titoli emessi da quella compagnia era di massima solidità, che altrettanto è accaduto con Lehman Brothers fino alla vigilia del più clamoroso fallimento della storia, tralasciando la lista delle varie Parmalat, WorldComm e via elencando. A minarlo soprattutto è stata la sfilza di triple A, la valutazione di massima affidabilità attribuita tra il 2006 e il 2007 a oltre 10 mila titoli strutturati collegati a mutui immobiliari, per intendersi quelli dai quali si è poi scatenata la crisi.

La lista delle critiche alle agenzie di rating della commissione del Senato di Washington che ha esaminato tutti gli aspetti della crisi finanziaria è impressionante: modelli per l'elaborazione del rating inaccurati; cedimenti alle pressioni competitive per conquistare quote di mercato; mancate revisioni (dal 2006 le due grandi agenzie avevano modificato i modelli per l'elaborazione del rating ma non li hanno applicati rinviano così migliaia di "downgrade"); incapacità di valutare l'impatto sulla qualità dei titoli delle frodi e del lassismo delle banche che avevano erogato i mutui, nonché la bolla speculativa che stava gonfiando i prezzi delle case; l'utilizzo di risorse insufficienti e inadeguate nonostante i guadagni enormi realizzati tra il 2004 e il 2007, gli anni d'oro dei titoli strutturati (nel solo 2007 S&P e Moody's avrebbero fatturato oltre 6 mi-

liardi di dollari; rating non corretti: tra il 2006 e il 2007 le due agenzie avevano dato rating elevati, spesso i massimi, a oltre 10 mila titoli strutturati, gran parte dei quali entro il 2010 erano diventati junk bond, titoli spazzatura.

Una lista di accuse, specifiche e dal più alto livello istituzionale, che avrebbero tagliato le gambe a chiunque. Ma non alle agenzie di rating. Per via di quell'altro pilastro, quello vero, che dà loro la forza incontrollata e incontrollabile che hanno: il pilastro regolamentare. Perché quelle istituzioni che considerano pericoloso questo eccesso di potere sono le stesse che glielo danno. Tra i regolamenti della Sec, che veglia sui mercati finanziari americani, almeno 44 fanno riferimento ai rating rilasciati dalle agenzie; le autorità di supervisione delle assicurazioni e dei fondi pensione fanno riferimento, per la qualità degli investimenti dei loro vigilati, alle valutazioni delle agenzie di rating; le banche centrali usano il rating delle agenzie per stabilire quali titoli accettano in garanzia per rifinanziare le banche. Per non parlare delle varie "Basilea". Da Basilea II per esempio, che stabilisce i requisiti di capitale delle banche e lega alle valutazioni delle varie agenzie quante riserve devono essere accumulate a fronte dei rischi assunti, deriva il fatto che le banche a fronte di titoli in portafoglio con rating BBB+ devono avere cinque volte più riserve di quanto necessario a fronte di titoli con rating AAA. Basilea III, nonostante le infinite discussioni di questi ultimi tre anni sul potere e sulla incontrollabilità delle agenzie di rating non sarà da meno.

La dipendenza del sistema e di ciascun soggetto dalle agenzie di rating è talmente forte che regolarle in maniera efficace è praticamente impossibile. Per via del potere enorme che hanno, ma anche per la delicatezza della funzione, che ad ogni nuova norma rischia di essere distorta con effetti imprevedibili. La Ue ha varato alcune norme per aumentare la trasparenza e ridurre i conflitti di interesse, i più clamorosi dei quali sono il fatto che le agenzie vengono pagate dalle società che emettono i titoli, ov-

vero da coloro che devono giudicare, e il fatto che spesso fanno da consulenti, a pagamento ovviamente, per quegli stessi emittenti dei titoli che poi le pagano anche per valutare le loro emissioni. Anche gli Stati Uniti con il Dodd Frank Act hanno fatto dei passi avanti, prevedendo per esempio che le agenzie di rating possono essere portate in giudizio nel caso di rating fraudolento o non accurato (prima non era possibile). Ma i regolamenti attuativi di quella norma non sono ancora stati emanati e c'è più di un dubbio che lo saranno mai. Mentre intanto la Sec ha allargato la possibilità di pubblicare prospetti informativi senza l'indicazione del rating, il che rende impossibile per chi sottoscrive i titoli cui quei prospetti sono collegati portare le agenzie in tribunale. Alle società emittenti basterà che il rating sia reso pubblico il giorno dopo la pubblicazione del prospetto.

Nell'impossibilità di rendere effettivamente controllabili questi poteri così enormi, il tentativo che si sta facendo, con poca determinazione e ancora meno convinzione, è di aumentare la concorrenza, con l'ingresso (improbabile, visti i costi e i tempi lunghissimi) di nuovi soggetti, e di ridurre il peso regolamentare. Le speranze che si arrivi a qualche risultato apprezzabile sono tuttavia poche.

A tenere le fila continueranno ad essere loro. Dopo aver perso credibilità con i subprime che hanno scassato il mondo, ora cercano di riconquistarla con una particolare severità con i debiti sovrani esplosi proprio a causa di quella crisi della quale le severe agenzie di oggi con la loro interessata allegria di ieri sono state tra i principali responsabili. Quanto ci costerà e quanto a lungo durerà l'uscita dalla palude lo decideranno i rating di Moody's e Standard & Poor's su Grecia, Spagna, Italia, Regno Unito, Stati Uniti. Se sbaglieranno, magari questa volta per eccesso di zelo, nessun problema: il prezzo come al solito lo pagheremo noi.

GIORGIO NOLLONE - RISERVA

I RATING DEI PAESI		
	Moody's	STANDARD & POOR'S
 REGNO UNITO	AAA	AAA
 ITALIA	AA2	A+
 FRANCIA	AAA	AAA
 GERMANIA	AAA	AAA
 STATI UNITI	AAA	AAA
 GIAPPONE	AA2	AA-
 IRLANDA	BAA1	BBB-
 GRECIA	Caa1	CCC
 SPAGNA	AA2	AA
 PORTOGALLO	Baa3	BBB-

Le regole di Internet

L'Ocse prova a introdurre norme per il web

Maccari a pagina 27

Alla riunione di Parigi a bloccare il varo di un corpus di norme cogenti era stata l'inedita contrapposizione fra il presidente francese e quello russo Medvedev

Regole su Internet, ora ci prova l'Ocse

Dopo il mezzo fallimento del G8 del mese scorso, sempre su impulso di Sarkozy è l'organizzazione dei paesi più industrializzati ad abbozzare una forma di "governance": tuttora irrisolte questioni come l'utilizzo di informazioni top secret ma anche la diffusione della pedopornografia

Come evitare che circolino in rete i manuali del perfetto terrorista o del riciclatore

Le posizioni sono lontane soprattutto sulla tutela del diritto d'autore e del copyright

VALERIO MACCARI

Per il presidente francese Nicholas Sarkozy si tratta di una necessità storica, visto che non è più possibile rifiutare "regole e valori comuni". Per altri, fra cui l'ex Ceo di Google Eric Schmidt, è invece un tentativo di "controrivoluzione", il cui obiettivo è imbrigliare la libertà della rete. Torna in primo piano, nelle agende politiche internazionali, la questione della governance mondiale di Internet. E dopo l'eG8 dello scorso mese dedicato al tema, anche l'Ocse si riunisce per discutere della possibilità di istituire un quadro normativo comune, con regole condivise a livello globale, mirato a individuare diritti, doveri e responsabilità degli utilizzatori e dei gestori della rete. Nella speranza di risolvere alcune delle problematiche più evidenti della rete, soprattutto nei temi caldi di privacy, sicurezza e lotta all'illegalità, dalla pedopornografia all'infrazione del diritto d'autore.

L'obiettivo, per dirla con le parole di Sarkozy, è quello di creare un web "civilizzato": un modello di rete regolamentata da contrapporre all'attuale Far West che, sostiene il presidente, lascia troppo spazio all'illegalità e rende il web una "terra di nessuno". È stato proprio Sarkozy, che ha fatto della civilizzazione della rete uno dei suoi cavalli di battaglia, a portare per primo la questione all'ordine del giorno nelle agende internazio-

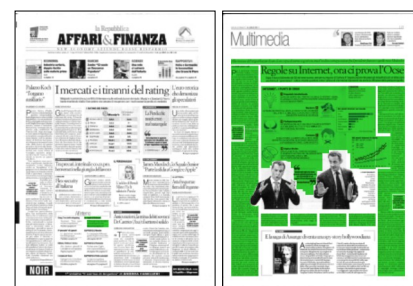
nali. E, approfittando dell'annuale presidenza della Francia di G8 e G20, ha inserito il tema della governance di Internet nei lavori degli otto grandi. Annunciando l'idea di un G8 dedicato - efficacemente ribattezzato eG8 - già a dicembre, all'indomani della diffusione del cablogrammi-scandalo di WikiLeaks. L'evento, tenutosi a Parigi alla fine del mese scorso, ha radunato intorno al tavolo, accanto agli esponenti politici degli otto paesi, anche i rappresentanti di alcune delle realtà più significative di Internet, invitati da Sarkozy a seguire il dibattito: oltre al già citato Eric Schmidt, anche Jimmy Wales di Wikipedia, Mark Zuckerberg di Facebook e Jeff Bezos di Amazon.

Il problema è che tuttora circolano in rete, oltre alle notizie ufficialmente top secret, anche manuali del terrorista moderno, del riciclatore di denaro sporco, dell'evasore fiscale. Malgrado le buone intenzioni l'eG8 si è risolto in un parziale insuccesso. E sebbene gli otto abbiano ribadito la necessità di adottare principi comuni, non si è riusciti a trovare un indirizzo condiviso. Sono emerse divisioni tra chi difende l'idea di un'Internet completamente aperta o chi è favorevole all'introduzione di paletti. Le posizioni si sono differenziate soprattutto sulla questione della protezione del diritto d'autore, uno dei punti critici della rete. Secondo gli studi condotti da Nbc, infatti, circa un quarto del traffico globale di Internet è dedicato allo scambio illegale di materiale protetto da copyright. E sebbene tutti i partecipanti all'eG8 abbiano convenuto sulla necessità di intervenire a tutela del diritto d'autore, si è registrata la posizione nettamente contraria della Russia, pure uno dei paesi più colpiti dal fenomeno. Il cui presidente Dmitry Medvedev si è espresso criticamente con "la visione conservativa" dei suoi colleghi, invocando una ristrutturazione delle leggi di

copyright.

"Nessuno mette in discussione la necessità di proteggere la proprietà intellettuale - ha fatto sapere Medvedev tramite Twitter - ma occorre riscrivere le convenzioni che la tutelano, vecchie in alcuni casi anche 100 anni, tenendo presente non solo la volontà degli autori, ma anche i desideri degli utenti". L'eG8 è stato recepito male anche dal popolo della rete e dai gruppi di attivisti delle libertà digitali. Che non perdonano a Sarkozy l'approvazione della dottrina Hadopi, la legge anti-pirateria che in Francia. Una delle più restrittive del mondo, che monitora il traffico degli utenti con la collaborazione dei fornitori di accesso alla rete e, dopo il terzo warning, esclude da Internet ai cittadini che scaricano contenuti senza pagare il copyright, senza intervento giudiziario e, quindi, senza processo.

Per questo l'Ocse, nell'affrontare la questione, ha scelto un approccio più moderato di quello impostato dal G8. "Una governance - ha spiegato il segretario generale Angel Gurría - è necessaria per dare il miglior uso possibile della rete e delle opportunità che ci offre". Ma un'eccessiva regolamentazione può essere nociva. "Il messaggio che stiamo cercando di far passare - spiega Sam Paltridge, responsabile Ocse per Scienza, Tecnologia e Industria - è che una restri-



zione dell'attuale apertura di internet non è consigliabile. Anche perché costituirebbe un danno economico e un freno allo sviluppo della Rete". Meglio, sostiene l'Ocse, ripensare le strutture di controllo di Internet. Dando l'onere della supervisione della rete - adesso nelle mani della Statunitense Ican - alla International Telecommunication Union, l'agenzia Onu che attualmente coordina l'utilizzo dello spettro radio internazionale. Una

proposta che piace alla Russia, che si è detta disponibile a lavorare in questa direzione.

Hanno sollevato polemiche, invece, le norme proposte per la tutela del copyright. "Una governance solida di Internet - sostiene l'Ocse - deve prevedere agevolazioni che permettano al settore privato la cooperazione volontaria nell'individuazione delle violazioni di copyright". In pratica, si chiede ai provider di servizi Internet di adoperarsi nel controllo del traffico degli utenti, per stanare i pirati. Una for-

mula che, secondo le associazioni di difesa delle libertà digitali, costituisce un tentativo di estendere la dottrina Hadopi a livello mondiale. E la Civil Society Information Advisory Council, l'organizzazione che raduna circa 80 movimenti per le libertà digitali, ha rigettato il documento Ocse e annunciato battaglia. "Si tratta di misure che violano i diritti umani, europei e internazionali. Ci batteremo perché l'accertamento delle violazioni di copyright avvenga tramite mezzi legali, non l'arbitrario intervento dei privati".

di G. C. / A. C. / D. C. / E. C. / F. C. / G. C. / H. C. / I. C. / J. C. / K. C. / L. C. / M. C. / N. C. / O. C. / P. C. / Q. C. / R. C. / S. C. / T. C. / U. C. / V. C. / W. C. / X. C. / Y. C. / Z. C.

INTERNET, I PUNTI DI CRISI



1 Proprietà intellettuale

QUASI UN QUARTO DEL TRAFFICO GLOBALE DI INTERNET (23,8%), È ILLEGALE, E VIOLA IL DIRITTO D'AUTORE CONDIVIDENDO FILM, GIOCHI E MUSICA PIRATA

LA PAURA DEI PIRATI RALLENTA LA CRESCITA DELL'ECONOMIA DELLA RETE: IL 35% DEGLI EUROPEI NON COMPRA ONLINE PER RAGIONI DI SICUREZZA

Hackers 2



3 Pedopornografia

LA PEDOFILIA ONLINE È UNA DELLE PIAGHE DI INTERNET: SI STIMA SIANO IN ATTIVITÀ PIÙ DI 45MILA SITI, MOLTI DEI QUALI IN RUSSIA

Censura 4

IN MOLTI PAESI, LA LIBERTÀ DELLA RETE VIENE RISTRETTA DAI GOVERNI. BLOCCANDO SINGOLI SITI O SPEGNENDO INTERNET, COME IN EGITTO



5 Digital Divide

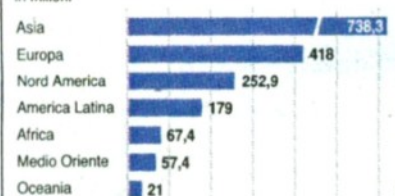
CIRCA LA METÀ DEL TRAFFICO INTERNET È GENERATO DAI PAESI DEL G8, NONOSTANTE COSTITUISCANO CIRCA IL 15% DELLA POPOLAZIONE MONDIALE.

L'ANARCHIA

Nello schema, alcuni dei punti controversi: in rete, dicono i critici, regna la più totale anarchia

Gli utenti Internet nel mondo

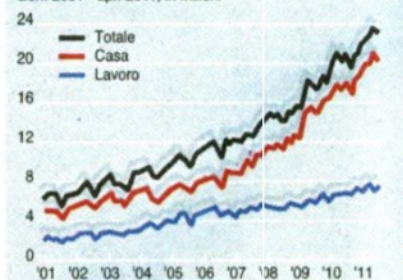
In milioni



Fonte: Internet World Stats

Gli utenti Internet in Italia

Gen. 2001 - apr. 2011, in milioni



“Quella del web è la terza grande globalizzazione ma sta avvenendo in un regime di non democrazia”

Nicolas Sarkozy

LE PROMESSE TRADITE

Quarant'anni
di compromessi

ANALISI

Un compromesso
che dura da quarant'anni

di Enrico De Mita

Guardando alla storia dei tributi in Italia, cominciata con la riforma del 1971, si possono riscontrare alcune tendenze. La prima è che, partiti da una riforma meditata sugli studi e che aveva formulato dei principi, siamo arrivati a un punto in cui l'equilibrio del sistema fiscale si regge su qualcosa che è la più lontana possibile dal principio di legalità, come espressione della volontà del parlamento e su compromessi empirici in funzione della conservazione di un governo instabile e disorientato.

Le aliquote, determinate per un gruppo di tributi e programmate per un tempo relativamente breve, sono di corto respiro e possono essere considerate solo come sforzo di buona volontà, come un modo di "tirare a campare" in attesa degli eventi.

I difetti principali che la riforma del 1971 si era prefissata di correggere erano: la complessità del sistema, sia dal punto di vista del numero dei tributi sia da quello della qualità delle leggi; l'impossibilità di valutare in termini di costi il carico tributario; l'insopportabilità delle aliquote, tale da scoraggiare la produzione di un maggior reddito, la sperequazione dei redditi dovuta anche all'evasione. La riforma aveva puntato su semplificazione e tassazione progressiva che, insieme all'Iva, dovevano essere la pietra angolare del sistema. Premessa di tutto ciò doveva essere la riforma dell'amministrazione e realizzarsi prima della riforma.

La riforma dell'amministrazione è stata lenta e approssimativa. L'alta burocrazia ha ritenuto spesso di sostituirsi al governo, sfruttando oltre misura lo strumento della circolare. Il principio di legalità è stato ripetutamente violato dalla logica dei condoni e dei concordati. All'insufficienza dei tributi esistenti si è pensato di rimediare con l'invenzione di nuovi tributi, del tutto incomprensibili (come l'Irap) che

si pensa di abolire entro qualche anno ma non si sa con quali entrate sostituire. Sono stati peraltro soppressi tributi che avevano una qualche logica come l'Ilor che dava rilievo al patrimonio nella tassazione dei redditi. L'evasione ha continuato a imperversare, senza che si fosse messa mano a un sistema tecnico fondato sulla persuasività degli strumenti e sulla lunghezza adeguata dei tempi. La perequazione non è stata affrontata tenendo conto della diversità dei redditi. I redditi non sono entità omogenee: abbiamo redditi effettivi e redditi medi, redditi netti e redditi lordi; quelli contemplati dal Testo unico sono entità diverse che in comune hanno solo il nome per l'inevitabile semplificazione dei concetti. Il tema della tassazione della famiglia posto da una sentenza della Corte Costituzionale (173/1976), tutta improntata a una concezione individualistica, non è stato ancora adeguatamente affrontato. Si è consolidata la pleora delle leggi e la loro imprevedibilità. Da quando è cominciata la prassi delle leggi finanziarie le leggi sono diventate sempre più di difficile interpretazione, con conseguente aumento del contenzioso.

La vita dei tributi non corrisponde all'interesse generale. Anche nel campo dei tributi si è riprodotto quel corporativismo che affligge tutta la società italiana. Il trattamento tributario è legato alla forza della corporazione (le così dette forze sociali) e con l'isolamento dei ceti medi, deboli sindacalmente, il che costituisce il punto debole non solo del diritto tributario ma della stessa vita democratica.

Dai più di un decennio è cominciata una lotta politica non fondata sulla ricerca di forme razionali di imposizione (patrimonio, successioni, rendite finanziarie) ma nell'inseguire l'interesse dei con-

tribuenti a risparmiare il più possibile; il motto di alcuni governi è stato quello di non "mettere le mani nelle tasche dei cittadini", concetto che Vanoni aveva espresso facendo riferimento alla sopportabilità del peso fiscale. Non c'è stata la ricerca di un sistema razionale modellato su quello di altri paesi, anche quando dalla comunità europea sono arrivate non poche indicazioni di razionalità fiscale. L'equilibrio sistematico si è rotto su un tentativo, quello del federalismo fiscale, affrontando male sia in ordine alle modalità sia al rispetto dei tempi. Quando il disegno sembrava compiuto con parte dei decreti delegati è cominciata la reazione degli enti locali al peggioramento della loro situazione. Avviare una riforma sulla base di un ritocco delle aliquote e su una inspiegabile riduzione del numero delle imposte è solo un ripiego a scopi di presunto equilibrio politico.

La gestione attuale del fisco è divisa a metà fra la burocrazia che cerca di fare la lotta all'evasione e il ministero dell'Economia e delle Finanze che cercando di essere fedele ai suoi vecchi postulati teorici non ha saputo o potuto proporre qualcosa che avesse un significato e potesse essere discusso in Parlamento, sempre più ai margini della politica tributaria. La giurisprudenza si è messa a fare il mestiere dell'amministrazione ignorando i principi elaborati della dottrina e le regole consolidate dell'ordinamento,



quelli che Capaccioli chiamava "gli stampi" giuridici.

In conclusione, il sistema ha avuto una razionalità quando ha affrontato, con tutti i limiti dei tempi, una riforma organica fondata su una razionalità culturale (politicamente oggi discutibile, s'intende), ispirata anche all'insegnamento di Vanoni e al realismo di Visentini. Da questi autori è venuto un insegnamento che si può riassumere nei seguenti punti. La prima esigenza da invocare è che il sistema tributario dovrebbe essere tendenzialmente stabile per quanto concerne i principi e le regole che furono delineati al momento della riforma:

a) la semplificazione, data da pochi tributi e soprattutto dalla possibilità di individuare agevolmente la norma applicabile al caso concreto;

b) la certezza, intesa come possibilità, conseguente alla semplicità, di poter valutare l'incidenza fiscale in termini di costi dell'attività economica;

c) la sopportabilità, intesa come permanenza dell'incentivo alla produzione di un maggior reddito;

d) la perequazione, la giustizia fiscale, sia come perequazione legale, che come perequazione di fatto, assenza cioè di evasione; la celerità dei procedimenti di applicazione delle imposte e dei processi connessi;

e) un rapporto di buona fede con il contribuente, che è il protagonista del sistema con l'adempimento del suo dovere di dichiarazione che è stato sempre più soddisfacente. Da Vanoni (1951) a oggi sono la dichiarazione e le ritenute che tengono in piedi un sistema che con tutti i difetti è al primo posto nel rapporto fra cittadini e autorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perequazione

● La perequazione tributaria è la distribuzione del carico fiscale tra i singoli contribuenti in ragione della capacità contributiva di ciascuno.

Per assicurare la perequazione il sistema fiscale deve essere elastico e differenziato: le imposte personali sui redditi devono gravare progressivamente in modo maggiore sui redditi più elevati, mentre vanno introdotte esenzioni e riduzioni per i redditi di lavoro ed i redditi minimi. Per quanto riguarda le imposte indirette, quelle sui consumi non devono incidere in modo elevato sui beni di prima necessità, mentre devono colpire i beni voluttuari; le imposte patrimoniali, invece, devono fungere da correttivi per evitare l'eccessivo accumulo di capitale.

Sulle quote latte la Ue ci bacchetta: «Pagate le multe o sarà infrazione»

ALLEVATORI. Già scaduto il termine per l'ultima rata della sanatoria. Il nuovo rinvio previsto in finanziaria, per accontentare la Lega, non piace a Bruxelles. Dal '98 al 2008 già pagati 4,4 miliardi in multe.

■ Nei giorni scorsi, mentre si metteva a punto la manovra finanziaria, a palazzo Chigi è arrivata una lettera dall'Unione Europea. Riguarda la questione delle quote latte e minaccia l'avvio di una nuova procedura di infrazione da parte di Bruxelles nei confronti del nostro paese per i ritardi nei pagamenti delle multe.

Il rischio è di una nuova mazzata per il mancato rispetto degli accordi, già disattesi il 31 dicembre del 2010. Per capire la portata del danno, basti pensare che tra il 1998 e il 2008, l'Italia ha accumulato multe per 4,4 miliardi di euro a causa degli eccessi di produzione di latte. «Ma a rischio c'è soprattutto la nostra credibilità nel settore agricolo - spiega il presidente della Commissione Agricoltura al Parlamento europeo Paolo De Castro - in quanto a livello europeo perdiamo forza anche in altri settori se non rispettiamo le regole».

Deve essere chiaro: questa non è una questione che riguarda solo il latte».

Del resto, se da un lato la Lega nord è riuscita a inserire nella finanziaria lo stop alla riscossione coattiva delle quote da parte di Equitalia, dall'altra rimangono i soliti problemi per il nostro paese. Il 30 giugno è scaduta la settimana rata della prima operazione di rateizzazione e la prima della seconda operazione di sanatoria.

Ci sono di mezzo circa 8 milioni di euro. Il decreto mil-leproroghe lo aveva rinviato alla fine di giugno. Ora la finanziaria ha spostato tutto a ottobre, ma con cambiamenti decisivi per i tempi di riscossione delle imposte. Senza Equitalia il rischio è che finisca tutto in tribunale con periodi biblici per riuscire a riscuotere il pagamento della multe da parte di poco più di 600 allevatori appoggiati dal Carroccio.

A vigilare c'è anche la Corte dei Conti, ma soprattutto c'è il malessere di tutte diverse associazioni di categoria, tra cui la Cia (Confederazione italiana agricoltori) che, tramite il presidente Raffaele Politi, ha fatto sapere che «siamo di fronte a una misura vergognosa».

A questo si aggiunga che la matassa quote latte rischia di intricarsi ulteriormente nel corso dell'estate. La prossima settimana l'ex presidente di Agea, Dario Fruscio, presenterà ricorso al Tar per il commissariamento della scorsa settimana. Sulla vicenda è calato un velo di silenzio tra la maglie della Lega nord, anche perché l'economista era molto stimato da Bossi, ma dato l'impasse sulle quote i due hanno dovuto interrompere il loro rapporti.

D'altra parte Fruscio - come dicono in tanti anche al ministero dell'Agricoltura ora in mano al responsabile Saverio Romano - ha svolto in questi mesi «soltanto il suo dovere»:

quello di richiedere la riscossione delle multe da parte degli allevatori.

È stato rimosso con l'accusa di non aver indicato il direttore generale, una poltrona che era rimasta vacante anche nella precedente gestione: sulla vicenda ora si esprimeranno i tribunali.

A Torino si sono già espressi, proprio per un'inchiesta sulle quote latte contro i cosiddetti Cobas «leghisti». I giudici hanno condannato il meccanismo di scatole cinesi che consentiva ad alcuni allevatori di far svanire nel nulla il latte prodotto in più rispetto al limite massimo imposto dall'Unione Europea. L'obiettivo era in sostanza quello di evitare le multe e, al tempo stesso, guadagnare dalla vendita di quanto prodotto fuori quota. Per i giudici, dietro quel meccanismo, c'era una vera associazione a delinquere. L'ex europarlamentare della Lega Nord Giovanni Robusti è stato condannato a quattro anni e mezzo di carcere. In Lombardia è in corso un altro processo analogo, come anche in Veneto.

A.D.R.



APPELLO PER LA SALVAGUARDIA DELL'EUROZONA

Finanziare un New Deal dell'Europa (emettendo obbligazioni della Ue)

di **GIULIANO AMATO** e **GUY VERHOFSTADT**

L'Europa ha perduto la guerra tra i governi eletti e le agenzie di rating non elette. I governi cercano di governare, ma le agenzie di rating dettano le regole. Gli elettori lo sanno e alcuni Stati membri si oppongono a trasferimenti di bilancio verso altri Stati.

Eppure, alcuni di essi, tra i quali la Germania, hanno profittato di un euro che ha un tasso di cambio più basso e più competitivo di quanto sarebbe in un'Eurozona formata solo da un nucleo ridotto di Paesi forti. Il *default* da parte dei Paesi più esposti dal punto di vista del debito colpirebbe le banche e i fondi pensione nel centro dell'Europa come nella periferia. Nessuno è immune.

La risposta è: non meno, bensì più Europa. Jean-Claude Juncker e Giulio Tremonti hanno proposto la conversione di una quota del debito nazionale in obbligazioni Ue come strumento di stabilizzazione della crisi attuale. Siamo d'accordo.

La decisione di una simile conversione non richiede l'unanimità. Si tratterebbe di una cooperazione rafforzata, come fu la creazione stessa dell'euro. I governi che volessero mantenere obbligazioni proprie, come potrebbe essere il caso della Germania, sarebbero autorizzati a farlo.

Siamo d'accordo con Juncker e Tremonti sul fatto che le obbligazioni europee possano essere commerciate a livello mondiale e attrarre le eccedenze dei fondi sovrani e delle economie emergenti i cui governi rivendicano un sistema valutario più articolato. Si tratterebbe di flussi finanziari verso l'Unione piuttosto che di trasferimenti fiscali al suo interno.

Ma suggeriamo che la conversione di una quota del debito nazionale verso l'Ue non deve essere posta sul mercato. Potrebbe essere detenuta direttamente dall'Unione. Non essendo oggetto di scambio sarebbe esente dalla valutazione delle agenzie di rating. Il suo tasso di interesse potrebbe essere deciso in una misura sostenibile dai ministri delle Finanze dell'Eurogruppo. Sarebbe immune dalla speculazione. Governerebbero i governi piuttosto che le agenzie di rating.

Suggeriamo anche che bisogna imparare dalle lezioni del New Deal americano degli anni Trenta che hanno ispirato la proposta di Jacques Delors nel 1993 diretta ad accompagnare una valuta comune con obbligazioni europee.

L'amministrazione Roosevelt non ebbe bisogno di far finanziare o garantire i bond degli Stati Uniti da parte degli Stati

dell'Unione, come la California o il Delaware, esigere trasferimenti di bilancio o acquistare il loro debito. E non ha bisogno di farlo oggi l'Unione europea per emettere i suoi bond. Le obbligazioni Usa sono finanziate con la politica fiscale comune. L'Europa non ne dispone. Ma gli Stati membri la cui quota di debito nazionale è stata convertita in bond Ue possono servirlo tramite le entrate fiscali nazionali, senza trasferimenti di bilancio da parte degli altri.

L'Europa ha anche un ulteriore non trascurabile vantaggio. La maggior parte degli Stati membri è fortemente indebitata in seguito al salvataggio delle banche. Ma questo non è il caso dell'Unione. Anche considerando l'acquisto di parti del debito nazionale dopo maggio dell'anno scorso, il suo debito è inferiore all'1% del Pil.

Si tratta di meno di un decimo dell'ammontare delle obbligazioni emesse dagli Stati Uniti per finanziare il New Deal, il cui successo consentì di finanziare il piano Marshall per la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale, di cui la Germania fu il principale beneficiario.

E i bond europei non avrebbero necessariamente bisogno di nuove istituzioni. I bond protetti dai mercati potrebbero essere detenuti dall'European Financial Stability Facility. Bond destinati alla crescita potrebbero essere emessi dall'Efsf o dall'European Bank Group. Essi potrebbero essere serviti dalle entrate dei progetti co-finanziati così come lo sono le obbligazioni della Bei (Banca europea per gli investimenti).

La Bce è il guardiano della stabilità dei prezzi, ma la Bei può intervenire a salvaguardia della crescita. I finanziamenti di progetti dalla Bei sono già doppi rispetto a quelli della Banca Mondiale. La quale da 50 anni ha emesso proprie obbligazioni senza garanzie nazionali o trasferimenti fiscali. Nessuno dei principali stati membri dell'Eurozona calcola i finanziamenti della Bei all'interno del debito nazionale.

Le obbligazioni non sono moneta stampata. Non sono finanza in deficit. Le emissioni nette di obbligazioni da parte dell'Unione significherebbero flussi di fondi per finanziare la ripresa europea, piuttosto che l'austerità. Ci rivolgiamo all'Ecofin e al Consiglio europeo perché adotti questa linea sia per salvaguardare l'Eurozona, sia per sviluppare la coesione economica e sociale attraverso un New Deal per l'Europa.

Aderiscono Enrique Baron, Michel Rocard, Jorge Sampaio e Mario Soares

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI DEL DEBITO EUROPEO

Juncker: «Italia, Belgio e Spagna non rischiano la fine della Grecia»

Secondo il presidente dell'Eurogruppo le misure varate sono sufficienti ma Atene dovrà rispettare gli accordi e rassegnarsi all'intervento estero

AUSTERITÀ Il Parlamento ellenico ha deciso risparmi per 28 miliardi di euro e privatizzazioni per 50

Maddalena Camera

■ La Grecia deve rassegnarsi all'intervento estero, specie per quel che riguarda le privatizzazioni che il governo di Atene sarà costretto a varare per pagare il debito: lo ha dichiarato il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, per poi sottolineare che «non v'è rischio» che Italia, Spagna e Belgio facciano la fine della Grecia. La rassicurazione arriva tramite un'intervista al settimanale tedesco *Focus* dopo il via libera dei ministri delle Finanze della zona euro alla quinta tranche di aiuti ad Atene per un ammontare di 12 miliardi. «Atene - ha aggiunto Juncker - si è detta pronta ad accogliere squadre di esperti dall'Eurozona. Il risultato sarà che la sua sovranità sarà grandemente limitata. Ad esempio, per far fronte alle prossime privatizzazioni sarà costretta ad adottare un sistema basato sul modello della Treuhand tedesca, quello cioè che negli anni Novanta gestì la privatizzazione delle industrie dell'ex Ddr».

Juncker ha poi invitato Atene ad applicare rapidamente le misure approvate in settimana dal Parlamento greco, che prevedono 28,4 miliardi di euro di tagli alla spesa e privatizzazioni per un ammontare stimato di 50 miliardi, misure che secondo il presidente dell'Eurogruppo «risolveranno la questione greca». Nonostante l'ottimismo mostrato, Juncker solo pochi giorni fa aveva richiamato i Paesi ad alto debito ai rischi di contagio, l'Eurogruppo da lui presieduto non molla la presa. Già il prossimo 11

luglio si riunirà nuovamente (il 12 è previsto l'Ecofin) per cominciare a porre le basi per quello che è stato definito il «secondo piano di salvataggio».

L'organismo ha stabilito che la decisione sui nuovi aiuti sarà presa entro metà settembre e che le modalità precise e l'entità del coinvolgimento del settore privato e il finanziamento aggiuntivo alla Grecia «saranno determinate nelle prossime settimane». Atene dovrebbe ricevere fino a 85 miliardi di euro di nuovi finanziamenti che, aggiunti al prestito dello scorso anno, totalizzeranno una cifra compresa tra 190 e 195 miliardi (il suo debito ammonta a 350 miliardi). Al nuovo fondo, secondo quanto spiegato dal funzionario del ministero delle Finanze austriaco, Thomas Wieser, dovrebbero contribuire i creditori privati, mentre il Fondo Monetario dovrebbe fornire il 30% del totale.

Sul fronte ellenico il ministro delle finanze Evangelos Venizelos ha detto in un comunicato che il Paese è riuscito a ottenere i soldi del prestito di salvataggio perché il suo partito, quello socialista, è stato capace di far passare le misure di austerità in Parlamento. «Adesso è di cruciale importanza - ha aggiunto il ministro - attuare le decisioni del Parlamento in modo rapido ed efficace per poter gradualmente uscire dalla crisi a tutto vantaggio dell'economia greca e dei suoi cittadini». La situazione resta comunque molto pesante e sono parecchi gli osservatori che ritengono le misure varate dall'Europa un palliativo per evitare un *default* che alla fine potrebbe diventare inevitabile.



MANOVRA CORRETTIVA/Cambiano le regole economiche e procedurali per i contribuenti

La causa tributaria perde tutto l'appel

Il nuovo contributo unificato

Valore della lite	Contributo dovuto
Fino ad euro 2.582,28	30,00
Da 2.582,28 a 5.000,00	60,00
Da 5.000,00 a 25.000,00	120,00
Da 25.000,00 a 75.000,00	250,00
Da 75.000,00 a 200.000,00	500,00
Superiore a 200.000,00	1.500,00

La definizione delle liti minori

Valore della controversia	Importo per la definizione
fino a 2.000 euro	150 euro
superiore a 2.000 euro (e inferiore a 20.000 euro)	10% del valore della lite in caso di soccombenza dell'amministrazione finanziaria nel precedente grado alla data di presentazione della domanda di definizione della lite
	50% in caso di di soccombenza del contribuente nel precedente grado
	30% nel caso in cui la lite penda ancora in primo grado e non sia stata ancora resa alcuna pronuncia

Pagina a cura
DI ALESSANDRO FELICIONI

Processi tributari ad appeal azzerato; a suon di contributo unificato, incompatibilità allargata dei professionisti a far parte del collegio, inasprimento delle sanzioni in caso di violazioni procedurali, l'esperimento dell'azione giudiziale in materia tributaria subisce un grandissimo disincentivo da parte della manovra correttiva che, nel nobile scopo di accelerare, razionalizzare e snellire anche questa parte dell'ordinamento giudiziale, finisce per allontanare ancor più i contribuenti dalla strada

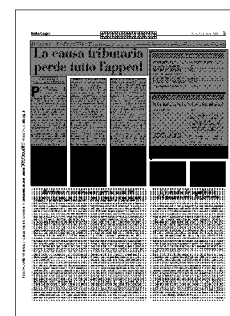
delle commissioni tributarie.

Il primo punto controverso riguarda l'introduzione del contributo unificato sui ricorsi in Ctp in luogo della canonica marca da bollo su ogni quattro facciate. Gli importi sono di impatto, soprattutto per le controversie di valore maggiore. Se si considera che al contributo vanno sommate le spese di lite, ci si rende conto di come occorra pensarci su più volte prima di propendere per la strada giurisdizionale resistendo alle sirene tentatrici dei vari strumenti deflattivi disseminati per l'ordinamento tributario. L'introduzione del contributo unificato è particolarmente ostica da digerire:

nel processo tributario, per atti, in cui ben difficilmente la fase dibattimentale può avere un peso preponderante rispetto agli scritti, ci si può trovare a discutere di una interpretazione normativa o di una questione di diritto a prescindere dal valore della causa specifica. In tal modo il contributo unificato finisce per colpire in maniera spropositatamente differente due controversie aventi la stessa questione per il solo fatto che le stesse abbiano un valore (inteso come sola imposta al netto di sanzioni e interessi richiesti) diverso. Le nuove disposizioni si applicano alle controversie instaurate, non-

ché ai ricorsi notificati ex dlgs 546/92, successivamente alla data di entrata in vigore del decreto legge.

La modifica alla lettera i) del comma 1, dell'articolo 8 del dlgs 545/92 prevede che siano incompatibili con la funzione di giudice tributario



«coloro che in qualsiasi forma, anche se in modo saltuario o accessorio ad altra prestazione, esercitano la consulenza tributaria, detengono le scritture contabili e redigono i bilanci, ovvero svolgono attività di consulenza, assistenza o di rappresentanza, a qualsiasi titolo e anche nelle controversie di carattere tributario, di contribuenti singoli o associazioni di contribuenti, di società di riscossione dei tributi o di altri enti impositori». Rispetto al passato, anche la semplice tenuta di scritture contabili e/o la redazione di bilanci di esercizio fa scattare l'incompatibilità del professionista.

L'ulteriore causa di incompatibilità è ancora più tranciante dal momento che la nuova lettera m-bis) dello stesso comma, prevederà l'incompatibilità di «coloro che sono iscritti in albi professionali, elenchi, ruoli e il personale dipendente individuati nell'articolo 12 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, e successive modificazioni», ossia di coloro che hanno i requisiti per prestare assistenza ai contribuenti in Ctp.

Oltre alle incompatibilità funzionali, ci sono poi quelle determinate da legami familiari. Non potranno essere componenti di Ctp i coniugi, i conviventi o i parenti fino al terzo grado o gli affini in primo grado di coloro che sono iscritti in albi professionali ovvero esercitano le attività professionali appena descritte nella regione e nelle province confinanti con la regione dove ha sede la commissione tributaria provinciale.

Analoga incompatibilità, con riferimento alle commissioni regionali colpirà i coniugi, i conviventi o i parenti fino al terzo grado o gli affini in primo grado di coloro che sono iscritti in albi professionali ovvero esercitano le attività professionali di cui sopra nella regione dove ha sede la commissione tributaria regionale ovvero nelle regioni con essa confinanti.

—© Riproduzione riservata—

GIUSTIZIA > pagina 4

INCOMPATIBILITÀ

I giudici tributari saranno solo togati: esclusi professionisti iscritti ad albi, elenchi e ruoli

Giudici tributari solo togati

Esclusi dalle Commissioni i professionisti iscritti ad albi, elenchi e ruoli

GLI EFFETTI**La prima mossa**

Gli interessati avranno due mesi di tempo per comunicare al Consiglio di presidenza la cessazione delle cause di incompatibilità

Il numero**3** mila

I magistrati a rischio decadenza

IN FUORIGIOCO

Niente nomina per chi presta anche saltuariamente attività di consulenza, redige bilanci o tiene scritture contabili

Sergio Trovato

■ Professionisti incompatibili con l'attività di giudice tributario. Le cause di incompatibilità già previste dalla legge per assicurare una maggiore imparzialità e terzietà dei componenti delle commissioni tributarie escono rafforzate dal Dl sulla manovra finanziaria. Le disposizioni di riordino del sistema della giustizia tributaria escludono categoricamente dalla carica gli iscritti in albi professionali, elenchi e ruoli.

I giudici attualmente in una situazione di incompatibilità sono tenuti a comunicare la cessazione delle cause al Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria e alla Direzione competente del Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia entro 2 mesi dalla data di entrata in vigore del decreto legge. In caso contrario decadono dall'incarico. Scaduto questo termine il Consiglio di Presidenza esaminerà tutte le posizioni dei giudici per accertare la corretta applicazione delle nuove regole. Per coprire i posti vacanti, poi, verrà indetta una procedura di selezione.

L'obiettivo del legislatore è incrementare la presenza nelle commissioni tributarie, soprattutto regionali, di giudici selezionati tra magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili ed escludere chi, anche se in modo occasionale, svolge attività

professionale. Il Dl modifica l'articolo 8 del decreto legislativo 545/1992, che fissa le condizioni e i requisiti per esercitare la carica di giudice. In base alla nuova disposizione non possono essere nominati componenti delle commissioni coloro che in qualsiasi forma, anche se in modo saltuario o accessorio ad altra prestazione, prestano la consulenza tributaria, detengono le scritture contabili e redigono i bilanci. L'impedimento si estende a chi svolge attività di consulenza, assistenza o rappresentanza, a qualsiasi titolo, di contribuenti, associazioni di contribuenti, società di riscossione dei tributi o di altri enti impositori. Non possono inoltre essere componenti di commissione tributaria provinciale o regionale i coniugi, conviventi o parenti fino al terzo grado o gli affini in primo grado degli iscritti in albi o che esercitano le attività di lavoro autonomo nelle rispettive province o regioni o in quelle di altre province e regioni confinanti.

Viene quindi risolto per via normativa il problema dibattuto da anni sui limiti della consulenza fiscale, anche se i giudici amministrativi non sono mai stati tenuti nel valutare le incompatibilità dei professionisti. Il Consiglio di Stato ha più volte affermato che la consulenza in materia tributaria è in contrasto con l'attività di giudice poiché mette in dubbio il requisito della terzietà e indipendenza. La compromissione della credibilità e autorevolezza si configura anche se viene fornita la prova che l'attività non è svolta in proprio, ma presso uno studio associato. Devono ricom-

prendersi nella nozione di incompatibilità tutte le situazioni e condizioni che incidono sulla funzionalità complessiva della giustizia tributaria. La regola vale anche quando il giudice partecipi a società, associazioni o strutture nelle quali altri soci esercitano abitualmente attività esterna di consulenza fiscale. La partecipazione all'associazione determina un intreccio di interessi, sia di natura professionale sia economica. Se si opera in settori connessi, ciascuno dei soggetti può essere chiamato, anche solo in via potenziale, a invadere il campo dell'altro. In realtà l'interesse dell'associato è anche economico, in quanto contribuisce alle spese e partecipa ai proventi complessivi dell'attività.

L'attività professionale assume rilevanza anche quando è svolta in maniera generica, indiretta e strumentale. Gli atti del professionista, per esempio, potrebbero dar luogo a un contenzioso sul quale potrebbe essere chiamata a pronunciarsi la stessa commissione tributaria di cui fa parte. Nulla esclude che in queste situazioni il giudice privilegi orientamenti giurisprudenziali conformi agli atti da lui compiuti nell'esercizio della professione. Del resto, con la risoluzione



1/2009 il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha precisato che la rappresentanza, l'assistenza e la consulenza sono attività vietate per i giudici tributari, anche se esercitate in modo saltuario e occasionale o come attività accessoria a quella principale (redigendo bilanci, curando adempimenti di natura fiscale).

I giudici delle commissioni tributarie non solo devono essere indipendenti, ma devono anche apparire tali. È il motivo per cui sono considerate cause ostative anche i rapporti di coniugio o parentela con gli iscritti in albi professionali, elenchi e ruoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

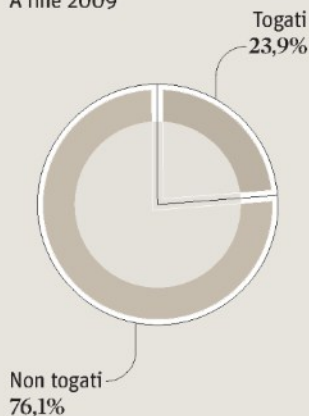
1 IN SERVIZIO

I componenti dei collegi giudicanti delle commissioni tributarie al 31 dicembre 2010

Sedi	Consistenza giudici		Variazione	
	Fine 2009	Fine 2010	Numero	%
Ctp	2.833	2.581	- 252	- 8,90
Ctr	1.239	1.150	- 89	- 7,18
TOTALE	4.072	3.731	- 341	- 8,37

2 LA «PROVENIENZA»

A fine 2009



3 IL FLUSSO DEI RICORSI

Ricorsi e appelli pendenti - pervenuti e decisi nel 2010
Pendenti al 1° gennaio 2010

683.531

Acquisiti nel periodo
1° gen. 2010 - 31 dic. 2010

360.889

Definiti nel periodo
1° gen. 2010 - 31 dic. 2010

305.765

Pendenti al 31 dicembre 2010

715.325

4 LA DURATA MEDIA DEI PROCEDIMENTI

Tempo medio di definizione nel 2009

2 anni 6 mesi COMMISSIONI TRIBUTARIE PROVINCIALI

1 anno 9 mesi COMMISSIONI TRIBUTARIE REGIONALI

3 anni 10 mesi CORTE DI CASSAZIONE

8 anni 1 mese **TOTALE**

5 LA PIANTA ORGANICA

4.668

I GIUDICI NECESSARI

In base a quanto previsto dal decreto ministeriale dell'11 aprile 2008 l'organico dei giudici tributari dovrebbe essere pari a 4.668

655 euro

LA BUSTA PAGA

Il compenso medio mensile dei giudici delle Ctp è pari a 655 euro; molto inferiore l'importo medio percepito nelle Ctr: 284 euro al mese

6 L'INCOMPATIBILITÀ

I professionisti

I professionisti sono incompatibili con l'attività di giudice tributario. Non possono occupare la carica coloro che sono iscritti in albi professionali, elenchi e ruoli. I giudici che si trovano attualmente in una situazione di incompatibilità, per poter continuare a svolgere la loro funzione sono tenuti a comunicare la cessazione delle cause di incompatibilità

Le esclusioni

In base alla nuova disposizione non possono essere nominati componenti delle commissioni coloro che in qualsiasi forma, anche se in modo saltuario o accessorio ad altra prestazione, prestano la consulenza tributaria, detengono le scritture contabili e redigono i bilanci

La causa costa il 20% in più

Rincari limitati quando la posta in gioco è di importo ridotto

Andrea Maria Candidi

■ Ottanta euro in più per chiedere al tribunale di dirimere la controversia con il condominio, 14 per fare opposizione al pignoramento. Quasi 200 euro di costi aggiuntivi se ad esempio i danni per i quali si chiede il risarcimento sono di entità rilevante. E anche per la separazione dei coniugi, finora senza oneri, bisognerà pagare qualcosa: 37 euro per le procedure consensuali, 85 per quelle che richiedono invece l'intervento di un giudice.

La stretta del governo sui conti passa dunque pure per l'aumento del contributo unificato, il ticket d'ingresso per le aule di giustizia, tribunali e giudici di pace innanzitutto, che coinvolge per la prima volta anche le corti tributarie (si veda l'articolo sotto). Una stretta che, nel caso specifico della macchina giudiziaria, dovrebbe portare a un doppio risultato: ai benefici diretti sulle casse dello Stato derivanti dal maggior gettito per l'aumento della tassa, infatti, bisogna aggiungere l'effetto del rincaro sul carico di lavoro dei giudici. L'aumento del ticket agirà da deterrente prima di agire in giudizio. E dunque il numero di quelle che in gergo si chiamano «sopravvenienze», cioè le nuove cause iscritte a ruolo, potrebbe subire una flessione proprio in virtù dei maggiori oneri collegati, liberando le sedi giudiziarie di energie e risorse da dedicare all'arretrato.

Una filosofia spicciola che, neanche a dirlo, non piace molto agli addetti ai lavori, avvocati in primo luogo, che contestano anche altre misure sulla giustizia, ma della quale c'è traccia evidente nelle norme stesse del decreto. Il maggior gettito derivante dagli aumenti, infatti, è destinato a coprire i costi degli interventi urgenti in materia di giustizia civile, amministrativa e tributaria.

Una quota di queste risorse, inoltre, è destinata a finire direttamente nelle tasche del personale amministrativo e dei magistrati che operano negli uffici giudiziari che raggiungono determinati obiettivi.

In particolare, destinatarie di

questi benefici economici saranno le sedi giudiziarie che si segneranno per aver abbattuto i fascicoli pendenti di almeno il 10 per cento rispetto all'anno precedente.

A guardare in dettaglio le novità, a parte i procedimenti per i quali il contributo unificato è al debutto, i singoli aumenti (si veda la tabella di sintesi in alto a destra) tendono ad avvicinarsi intorno a due valori centrali: 10 o 20 per cento. Più alta è la posta in gioco, maggiore è l'aumento percentuale. Così, ad esempio, per le cause di valore più basso (le classi fino a 26mila euro) gli aumenti saranno tutti nell'ordine del 10 per cento; per quelle di importo superiore il contributo unificato sarà più pesante del 20 per cento.

Tra i debutti della tassa, oltre alle liti fiscali e alle separazioni personali dei coniugi, c'è anche il contenzioso previdenziale e di lavoro. La manovra, infatti, cancella l'esenzione prevista per queste controversie, comprese quelle di pubblico impiego, legandole comunque alla soglia minima di tassazione (37 euro nel nuovo importo). A meno che le parti coinvolte non abbiano un reddito che permette l'accesso al patrocinio a spese dello Stato, nel qual caso si rientra nell'esenzione.

Altro obiettivo neanche troppo nascosto degli interventi, inoltre, è quello di stimolare l'utilizzo degli strumenti del processo telematico. L'importo del contributo unificato dovuto, infatti, va aumentato della metà nel caso in cui il difensore non indichi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata. Una "sanzione" forse un po' troppo salata, soprattutto se consideriamo che il progetto del processo telematico è ancora lontano dalla sua piena e completa operatività.

In nuovi importi, precisa infine il decreto, si applicano alle controversie instaurate e ai ricorsi tributari notificati dopo l'entrata in vigore del decreto stesso. Dunque, non solo gli avvocati che hanno fascicoli fermi sulle proprie scrivanie, ma anche i cittadini pronti con i ricorsi per l'annullamento della

multa per la sosta vietata sono avvisati: meglio correre in cancelleria prima che si levi la mannaia.

a.candidi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contributo unificato

● È la tassa d'accesso alla macchina giudiziaria ed è regolata dal testo unico sulle spese di giustizia ampiamente rivisitato dal decreto del governo. Una delle novità principali è senza dubbio il debutto nel processo tributario. Ma non solo. Anche per avviare una causa di lavoro o previdenziale, finora esenti, scatta l'obbligo di versare il balzello (a meno che non si sia sotto il livello di reddito che dà diritto all'accesso al patrocinio a spese dello Stato, attualmente a quota 10.628,16 euro). In linea generale, l'importo del contributo unificato cresce al crescere del valore della controversia. Per le cause ordinarie, oggi si va da un minimo di 33 euro per le opposizioni alle multe a un massimo di 1.221 euro quando in gioco ci sono sostanze oltre i 520mila euro.

LE NOVITÀ

Esenzioni addio

Oltre all'esordio nel tributario anche per le separazioni dei coniugi e per le cause di lavoro e previdenza scatta il contributo unificato

Incentivi agli uffici virtuosi

Parte del maggior gettito derivante dagli aumenti è destinato a incentivare il lavoro nelle sedi giudiziarie: bonus per chi abbatte l'arretrato del 10%



Quando a pagare il conto è lo Stato

Possono essere ammessi al patrocinio gratuito i cittadini con reddito fino a 10.628,16 euro purché le loro richieste non siano palesemente infondate

I nuovi «prezzi»

COME CAMBIA IL CONTRIBUTO UNIFICATO PER I PROCEDIMENTI CIVILI

Valore/tipo controversia	Oggi	Domani	Differenza %
Fino a 1.100 euro	33	37	12,1
Tra 1.100 e 5.200 euro	77	85	10,4
Tra 5.200 e 26.000 euro (o indeterminabile dal giudice di pace)	187	206	10,2
Tra 26.000 e 52.000 euro (o indeterminabile)	374	450	20,3
Tra 52.000 e 260.000 euro	550	660	20,0
Tra 260.000 e 520.000 euro	880	1.056	20,0
Oltre 520.000 euro	1.221	1.466	20,1
Esecuzioni immobiliari	220	242	10,0
Esecuzioni mobiliari fino a 2.500 euro di valore	30	37	23,3
Opposizioni agli atti esecutivi	132	146	10,6
Procedure fallimentari	672	740	10,1

L'IMPATTO SULLE CONTROVERSIE

TIPO CAUSA	CONTRIBUTO UNIFICATO OGGI	CONTRIBUTO DOPO IL DECRETO
CONDOMINIO		
 Ricorso per l'annullamento della delibera assembleare relativa alla determinazione dei millesimi (valore indeterminabile)	374	450
OPPOSIZIONE A SANZIONI AMMINISTRATIVE		
 Opposizione contro la multa per omessa comunicazione dei dati del conducente che ha commesso l'infrazione al codice della strada (importo sanzione 269 euro)	33	37
LAVORO		
 Domanda per ottenere sentenza costitutiva di rapporto di lavoro a tempo indeterminato	0	37
TRIBUTARIO		
 Ricorso in commissione tributaria provinciale contro l'avviso di accertamento per maggiori imposte pari a 30mila euro	0	250
SEPARAZIONE		
 Domanda di separazione giudiziale personale dei coniugi	0	85
ESECUZIONE		
 Opposizione al pignoramento immobiliare	132	146
RISARCIMENTO DANNI		
 Richiesta di risarcimento danni per lesioni personali che hanno comportato una invalidità permanente del 60% (importo risarcimento 500mila euro)	880	1.056